DELLE ANTICHE CITTA'

DI PEDONA; CABURRO, GERMANICIA, E DELL' AUGUSTA DE' VAGIENNI

Ch' esistevano nel superior Piemonte, e sono in oggi il Borgo di S. Dalmazzo, Cavor, Caraglio, e la Città di Bene. DISSERTAZIONE, *nella quale si apportano parecchi antichi monumenti ora per la prima volta pubblicati, e s' illustrano alcuni punti dell' antica Storia, e Geografia.*

Pudet a Graecis Italiae rationem mutuari
Plin. lib. 3. c. 16.

DELLE ANTICHE CITTA'
DI
PEDONA, CABURRO, GERMANICIA,
E DELL'
AUGUSTA DE' VAGIENNI.

DISSERTAZIONE

DI JACOPO DURANDI

DEDICATA
A SUA ALTEZZA REALE
CARLO EMANUELE FERDINANDO MARIA
DI SAVOJA
PRINCIPE DI PIEMONTE.

IN TORINO, MDCCLXIX.

Nella Stamperia di GIAMBATISTA FONTANA.

ALTEZZA REALE

L'Operetta, ch'io presento a V. A. R., siccome ad illustrare una parte dell'antica Storia, e Corografia del Piemonte ella è indirizzata, era perciò dovuta al REAL PRINCIPE DI PIEMONTE. Io così ho

l' onore di offerire a V. A. R. questo piccol tributo del mio ossequio, e dare alla patria una qualunque prova della mia gratitudine; Ella con essersi degnata di accettarla, dimostra sempre più quanto l'indole sua generosa inclini a promuovere la gloria di una nobilissima provincia, sopra cui nacque a regnare. Le ricerche su l'antica condizione di un paese ci conducono soventi volte a riconoscere alcuni rapporti, che possono influire sui vantaggj reali del medesimo, ma l'onore, che quindi, ne ridonda alla nazione, e l'utile, che ne deriva alla letteratura, è sempre sicuro. La mente sublime di V. A. R. sa distinguere il valore di tutti questi riguardi, e i domestici esempj, onde l' Augustissima sua Famiglia si degnò sempre protegger le lettere

tere a gloria , e a vantaggio dello Stato , l'istruiscono abbastanza. Intanto il moderno Piemonte ha nulla più da invidiare all' antico ancorchè florido, e magnifico sotto il dominio Romano, e questa nuova sua ricchezza, e felicità tutta la deve alla ristoratrice provida cura della REGAL MANO, che lo governa, le cui grandi virtù Ella sa così per tempo in se stessa altamente imprimere.

Di V. A. R.

Umilissimo, Divotissimo,
Ossequiosissimo Servitore
JACOPO DURANDI.

Ho letta d'ordine del Reverendissimo Padre Maestro Piselli Vicario Generale del S. Officio di Torino l'Opera, che ha per titolo *Delle antiche Città di Pedona, Caburro, Germanicia, e dell' Augusta de' Vagienni* Dissertazione di Jacopo Durandi, e non vi ho trovato cosa alcuna contraria alla Cattolica Fede, nè a' buoni costumi, epperò la giudico degna delle Stampe. Torino dal Convento di S. Teresa questo dì 30. Luglio 1768.

F. Francesco Maria di S. Pietro
Priore de' Carmelitani Scalzi, e Consultore del S. Officio.

Attenta supradicta attestatione

IMPRIMATUR.

Fr. Joannes Dominicus Piselli Ordinis Prædicatorum S. T. M. Vicarius Generalis S. Officii Taurini.

V. Siccus LL. AA. P.

V. se ne permette la Stampa.

Galli per S. E. il Signor Conte CAISSOTTI di S. Vittoria Gran Cancelliere.

DELLE ANTICHE CITTÀ

DI

PEDONA, CABURRO, GERMANICIA,

E DELL'

AUGUSTA DE' VAGIENNI.

LO fcoprimento de' fiti delle antiche Città fempre torna a vantaggio del Pubblico. Sono perciò affai pregievoli le antiche lapide, che lume ci fomministrano per una tale fcoperta, e per illustramento dell'antica Geografia. Ma è tanto più pregievole questa, ch'ora mi porge occafione di ragionare, la quale non di una, ma di tre antiche Città infieme i nomi ci confervò, e ci dimoftra quali effe foffero anticamente. Quefto preziofo erudito monumento efifte tuttavia nel finiftro lato dell'efterno muro dell' Oratorio Campeftre, o fia Cappella di *S. Lorenzo* fulle fini di *Caraglio*, ove fu difcoperto fino dall' anno 1730. in tempo, che l'anzidetta Cappella riftoravafi. Duolmi però, che di già fia mancante ful principio, e ful fine.

A CUR.

CUR. R.P. PEDON.
CUR. R.P. CABUR
CUR. R.P. GERMA
VAL. NEPOTILLAE
CONIUGI
PIENTISSIMAE QUAE VI
XIT AN. XXXIX. M. III. D.
XVII. . . . . INDECI . . .

Vi manca adunque ful principio il nome di chi ha posto l'iscrizione, ma quel, che più importa, ci conserva la memoria dell' officio, che colui esercitava, il quale era *Curator Reipublicæ Pedonensium*, *Curator Reipublicæ Caburrensium*, *Curator Reipublicæ Germaniacorum*, o forse *Germanicianorum*.

Molti esempli di questi *Curatori delle Repubbliche* ci si presentano nella Raccolta delle iscrizioni Gruteriane. L' officio di *Curatore* era consueto in quelle Città, o cospicui Luoghi, che aveano i loro Decurioni, la creazione de' quali era per altro un privilegio de' Municipj, e delle Colonie. Il precipuo suo impiego era di raccogliere i rediti de' poderi appartenenti alla Città. Esso era un quasi censore, o liquidatore (λογίςα) Conviene adunque, che le tre Città rammentate nell'iscrizione i loro Decurioni avessero, avvegnachè da' medesimi unicamente poteasi il *Curatore* eleggere. (Ulpiano *l.* 2. §. 2. *ad Municip.*)

§. 1.

§. I.

Della Città di Germanicia.

LA maggior difficoltà, che s' incontra nella surriferita lapida, si è il determinare oltre il vero preciso nome dell' ultima Città, il sito della medesima. Sembrami affatto verisimile, che vi si debba leggere *Germanicianorum*, oppure *Germaniacorum*. V' erano in Italia de' Soldati Stazionarj appellati *Regii Germaniciani* (*Notit. utriusque Imper. sect. xl.*) *Germanicia* è nome di Città: è nota quella della Siria Commagene, la qual Città è celebre anche nella Storia Ecclesiastica. In Piemonte abbiamo parimente un fiumicello discorrente per la Valle di Lucerna col nome di *Germaniaco*, e un luogo ancora di simil nome vicino a *Viù*; ora chiamato *Germagnano* alla sinistra della Stura. Laonde ò *Germanicia* ovvero *Germaniacum* doveasi questa nostra Città appellare.

Certamente non si può questo nome diversamente leggere. Altresì nelle medaglie di Domiziano per dirlo *Germanico* scrivesi GERM, e in alcune solamente GER, e qualche volta due sole sigle vi sono G M. Non è poi necessario supporre, che cotesta Città dall' essersi appellata *Germanicia*, o con altro simil nome, sia perciò stata una colonia di Germani, o abbia da' medesimi derivato il suo nome, potendo anche essere, che da un qualche avvenimento, o dalla somiglianza di alcune

cose abbia addotata una tal denominazione. Non sempre il nome *Germanico*, o *Germaniciano* anticamente significò gente di Germania. Ne abbiamo un esempio in quella sorta di maschera chiamata *persona Germanica*, e coloro, i quali l'usavano, erano appellati *Germani*, o *Germaniciani*. A questa maschera un epigramma indirizzò Marziale l. 14. *Epic.* 176. V'erano di cotesti Buffoni alla Corte de' Cesari, i quali per altro non erano *Germani* di nazione. Tra le Gruteriane iscrizioni appartenenti agli Officj della casa d'Augusto ve ne sono alcune di tal gente.

BASSUS
TI GERMANICI
GERMANUS.

E la seguente:

DIOCLES. TI. CAESERIS
MINISTER GERMANICIANUS
NATIONE. GALLO GRAEC.

Doveano esservi intiere compagnie di cotesta razza d'Istrioni, ritrovandovisi nominato in altra lapida DECURIO GERMANORUM. L'origine di una tal maschera ci viene indicata da Tacito *de moribus Germ.*

Ma sarà forse cotesta nostra Città stata così denominata in onore di *Germanico* figlio di Claudio Druso, o dall'istesso popolo, o da' suoi Decurioni, o da qualche primario Offiziale della Città pro-

tetto

tetto, o beneficato da quel Principe? Niente io ritrovo, per appoggiare una tal conghiettura, ma neppure si può inferire, che ciò non abbia potuto essere. Bensì mi venne sospetto, che *Germanicia* sia un sopranome dato alla Città d'*Avriate*, la quale a detta del Geografo Ravennate era situata a' piè delle Alpi in questi contorni, e che senza inoltrarsi di troppo ne' vicini Monti, non vi si trova altro sito più adatto di questo per collocar la medesima. Si potrebbe anche dire, che per poco tempo solamente sia stato in voga il sopranome di *Germanicia* dato ad *Auriate*, come è parimente avvenuto ad altre Città. Infatti ne' documenti de' bassi tempi non vi si fa più menzione di *Germanicia*, ma bensì vi si seguita a ricordare *Avriate*, e il suo Contado. Ad ogni modo questo non è più ch'un sospetto; e *Germanicia*, ed *Avriate* possono essere state due Città affatto distinte, e qualche monumento forse un giorno escirà fuori, che di quest' ultima fisserà meglio il sito.

Io però non credo, che *Caraglio* abbia avuto un altro più antico nome, anche perchè lo ritroviamo già così appellato fin dal principio dell'undecimo Secolo. Nella carta di fundazione dell'insigne Abazia di San Pier di Savigliano (presso Monsignor della Chiesa *Chronolog. pag.* 232., e presso l'Ughelli *Ital. sacr. T. iv. in Episc. Taurin.*) vi si legge: *donamus etiam quæ possidemus Romanisii, Quadraquinta, Cadrali.* Questa fondazione è

 dell'

dell' anno 1028. *die Jovis duodecim præsentis Februarii*. Bensì convien ricercare nel territorio di questo luogo il sito della Città *Germanicianorum*, dalle cui reliquie verisimilmente si formò poscia *Caraglio*. E' costante tradizione presso quel popolo, che anticamente cotesto luogo fosse poco presso nel sito, in cui si vede oggidì l'anzidetta Cappella di S. Lorenzo, la quale è circa un miglio discosta da *Caraglio*, ove appunto si ritrovò questa lapida, ed ove altre pure se ne discopersero, e molte tuttavia sono ivi sotterra le antiche rovine. Dall'essere stata quivi sepolta la moglie del *Curatore*, di cui parlasi nella iscrizione, mi vien sospetto, che questa Città fosse appunto la sede del *Curatore* medesimo.

Molte Gentilesche iscrizioni quindi poco lunge furono scavate circa a cinque anni fà, e specialmente in un podere della cascina appellata l'*Epifania* appartenente all'Arcivescovado di Torino, le quali sono state quasi tutte o spezzate, o assai mal conce. Ne vide, ed esaminò sul posto i frammenti il signor Teologo Giuseppe Francesco Milanesio, degnissimo Proposto della Parrocchia di Sanbucco nella Valle di Stura superiore, il quale al sublime studio delle Teologiche verità riunisce una vasta erudizione in tutto ciò, che riguarda la Patria Storia, e da cui non meno, che dal signor Teologo Giambatista di lui fratello studiosissimo specialmente delle Ecclesiastiche antichità, dee il Pubblico aspettare opere degne della loro erudi-

zione

zione. Una di quelle iscrizioni così rotte è la seguente.

. . . . , .
. . . . US.
AURIATENSIS
CUM SUIS. ET
. . . .

Anche in altre antiche lapide ci si rammentano i popoli *Auriatesi*, d' onde ne' bassi tempi fu celebre il Contado d'*Auriate*. Tre avvanzi di antiche lapide facienti menzione degli *Auriati* ritrovaronsi a Demonte vicino alla Cappella di *San Marcellino*, ch' or è distrutta, poco distante dal Reale moderno Castello.

AURIATES
ET CIVITAS AURIATORUM. P.
L. D. D. D. A.

E quest' altra:

AURIADENSES. EX DECRETO.

Alcune sigle della seguente potrebbero eccitare la nostra curiosità:

P. AVE . . . . VIVIR. A.
. . . . COPO AURIATEN.
MERITO.

In vista di tanti monumenti faccienti menzione

Auriatesi non si può dubitare, che siavi stata la Città d' *Auriate*, sebbene oggidì si duri fatica a stabilirvene il precisio sito. A Demonte vi si trova quest' altra lapida, ch' ha l' aspetto di essere stata un' ara: si conserva nella Cappella di San Ponzio.

I. O. M.
SICCANI FRATRES
OPTATUS ET SA
BINUS VOTUM SOLVE
RUNT LL. M. C. S. O.

Le molte antiche lapide discoperte a *Demonte* ci fanno credere, che anche negli antichi tempi sia stata cotesta Città un ragguardevole luogo. L' antico suo nome era verisimilmente *Ad Montes*, nome convenevolissimo alla sua situazione, e di quì pure arguisco, che il sito di *Auriate* non si debba ricercare nel territorio di Demonte, nella qual Città quest' altro marmo pure vi si conserva:

V. F.
ATILIA C. F. POLLA.
SIBI. ET. V.
TATIEO. ET. SUPIRO
VIRO.

Seguitandosi lo scavo nel suddivisato sito del territorio di *Caraglio*, si discoperse una camera sepulcrale, i cui sepolcri eran fatti, per conserva-

re

re l' intero corpo de' Defunti, cosicchè vi si ritrovò ancora disteso in uno di que' monumenti il cadavere di una certa *Didisirina*, di cui il predetto sign. Teologo Giuseppe Milanesio acquistò un braccialetto di bronzo eccellentemente lavorato, che ritrovossi ancora annesso all'osso del braccio destro del cadavere di quella Donna, entro il cui sepolcro altresì una lucerna ben conservata vi si trovò. Se fosse vera l'opinione di Fortunio Liceto (*De lucernis Antiquorum*), che la Lucerna sia un distintivo della Nobiltà del Defunto, nel cui sepolcro vien collocata, noi potressimo cotesta *Didisirina* annovverare tra le nobili matrone: ma chi non sa, che in quasi tutti i Gentileschi sepolcri, e fino in quelli de' Liberti, e Plebei esse Lucerne si ritrovano? Considerando altresì il sepolcro di *Didisirina*, ch' era di pietra, e rinchiudeva il di lei corpo nella sua naturale estensione, dovressimo riputare cristiana cotesta Donna, se fosse vero ciò, che opinò il Padre Routh (*Dissertation sur les Tombeaux de Civaux*) il quale dopo aver divisato, come cessò appresso i Gentili a poco a poco l' uso di abbrucciare i cadaveri, osservò essere stato il Cristianesimo, che restituì anche a' Gentili l' antica usanza d' inumare i Defunti; laonde conchiuse (*pag.* 81.) *Ainsi des monumens où les corps sont conservès en entier, sont necessairement l' ovrage des Chrètiens*. Ma basta leggere quì sotto l' iscrizione posta a *Didisirina*, per convincersi, ch' essa era idolatra, e che perciò tutti

gli

gli antichi monumenti, ne' quali i cadaveri son conservati per intiero, non sono opera de' Cristiani. Bastava per altro al P. Routh, per disingannarsi di questa sua strana opinione, senza escir dalla Francia, ch' egli avesse gettato gli occhi sopra il Bergier *Histoire des grands chemins de l'Empire liv. 2. c. 37. num. 5.*, e sopra il sign. Dunod *Histoire des sequanois Tom. 1. pag.* 195. & 209., per tacere di alcuni altri.

L' iscrizione eretta a *Didisirina*, e alcune altre ivi dissotterrate, che si poterono o intere, o anche mal conce conservare, furono acquistate dal chiarissimo signor Conte Alfassi di Bellin, il cui virtuosissimo genio per gli antichi monumenti, e lo studio delle patrie cose risplendono nel Museo, ch' egli con non poche spese formò nel suo Palázzo nella Città di Busca, nel quale tra molte altre pregievoli cose molti antichi eruditi marmi adunò, che lume possono recare all' antica storia, e corografia di questa nostra parte d'Italia, salvandoli così dalle indiscrete ingiurie del tempo, e degli idioti uomini a sì fatte cose infestissimi. Nobile pensiero, e studio di un virtuoso Cavaliere, e di un ottimo cittadino. L' iscrizione di *Didisirina* è la seguente, però di già corrosa, e mancante anch' essa in molte sue parti.

D. M. V. I. . . . .
M. DIDISIRINA . . . .
AEDIL. D. . . . .

ET

ET MAIΓON . . . .
CIANACCI . . . .
EUS DIDIM . . . .
MARCELLUS . . . . .
ANUS FIL. A . . . I . . . .
ET MOCCIUS JUSTUS
GENER POSUIT.

E'certamente un'iſcrizione molto antica, ma non è facile il ſupplire le parole in eſſa mancanti, ſenza cadere in qualche ſtrana viſione. A poche miglia dal ſito, in cui fu ſcavata queſta lapida, un'altra ſe ne diſcoperſe, cioè in un podere di là dal fiume Geſſo a due miglia da Cuneo, ſtata già pubblicata nel Tomo vii. della *ſtoria letteraria d' Italia pag.* 617., nella qual lapida parimente vien ricordata una certa *Mocca Ennania*, la quale era veriſimilmente della famiglia di quel *Moccio Giuſto*, di cui parlaſi in queſta noſtra iſcrizione. La ſeguente fu meglio conſervata, e trovoſſi altresì nella predetta camera.

JULIAE M.F. TYRAN-
NIDI APHRODISIO
E.C. JULIO APHRODIATI
. . . . . IO·GENE. S. POSUT.

Si potrebbe curioſamente inveſtigare, perchè in molte antiche lapide nell' eguale, ed uniforme condotta delle lettere talora ſiaſi innalzato la T, come

come appunto in questa nostra, dove più majuscola si è formata nell' ultima parola dell'iscrizione, che deve dire *posuit*; cosicchè la T così elevata supplisce alla I, che vi manca. Laonde si potrebbe credere, che la T sollevata venisse in tal maniera, allorchè doveasi raddoppiare una lettera, o supplirvene un'altra: privilegio, che ritroviamo comunicato parimente ad altre lettere, e specialmente alla I, L, P, Q, R, S, Y, ed anche alla F, quando è posta in vece di PH. molte volte però la figura di queste lettere è maggiore delle altre uniformi dell' iscrizione, quando nè altra lettera vi si dee supplire, nè altra raddoppiarvisi. Non dimeno io non credo, che ciò a caso, o ad arbitrio siasi fatto dagli Antichi. Anzichè siccome essi erano esattissimi nell' ortografia, e nella giusta pronuncia delle parole, doveano certamente una qualche ragione avere, per dare una forma maggiore alle suddivisate lettere a preferenza delle altre: la qual ragione non intesa dai posteri, e in tempo, che la latina lingua a decadere dalla sua eleganza incominciava, hanno essi nelle loro iscrizioni, senza alcuna differenza tra le dette lettere majuscole, e minuscole, or l'una, or l'altra figura adottata ad arbitrio. Così parimente sospettò Gianernesto Valchio. *De marm. Hispan. vexat. Neron. Christ. &c. pag.* 23.

Una lapida bensì di maggior rilievo fu parimente disotterrata vicino alla succennata Cappella di *S. Lorenzo*, nella cui muraglia è tuttavia incastrata

ſtrata. Se per avventura ci ſi foſſe ſerbata intiera, forſe alcun lume potrebbe riflettere ſu qualche punto della Storia Eccleſiaſtica de' primi ſecoli. Chi la vide intiera, afferma; che vi erano circa dieci linee di ſcritto. Ella è in un belliſſimo carattere Romano.

CRESTIANIS FOSSORIBUS
AD REFRIGERIUM XC. IN PERP.

Vi ſi ſcoprono tuttavia le veſtigie delle altre linee, che vi ſeguitavano, le quali furono collo ſcalpello ſgraziatamente levate, per ſoſtituirvi queſt' altre: *Anno a Chriſto nato* 1730. *ſacellum hoc funditus erigebat* P. O. C. cioè *Populus Oppidi Caralii*. Alcune erudite ricerche ſi poſſono fare intorno a queſta lapida, cioè ſulla ſua antichità, indi ſe Gentileſca ſia, e poſta in diſprezzo de' Criſtiani, oppure ſe veramente ella foſſe da' Criſtiani eretta. Al più tardi eſſa appartiene al quinto ſecolo della Chieſa. La forma de' caratteri, co' quali è ſcritta, ed il ſuo ſtile ce lo rimoſtrano. Si può anche ciò arguire dallo ſcriverſi *Creſtiani*, che fu in uſo talora ne' primi ſecoli.

Il nome di *Creſto*, e *Creſtiano* era familiare a' Gentili. Nella collezione Gruteriana, nei marmi dell' Orſato, nel Teſoro Muratoriano, e in molte altre Gentileſche iſcrizioni ſono frequenti i nomi di *Creſto*, *Creſta*, *Creſtone*, *Creſtiano*, *Creſteno ec.* A' tempi de' Ceſari molti *Creſti* vi furono tra i Liberti,

e ſpecialmente tra gli Auguſtei. E' celebre quel luogo di Svetonio (*in Claudio cap.* 25.) *Judaeos impulſore Chreſto aſſidue tumultuantes, Roma expulit.* Sono note le diſpute degli Eruditi, per determinare, ſe Svetonio abbia quivi parlato di G. Criſto, o di tutt' altro. La prima opinione è ben più veriſimile. I Gentili *Creſto*, e *Creſtiano* diceano piuttoſto per errore, che per contumelia. Infatti Κρηστὸς altro non ſignifica, ſe non *piacevole*, *benigno*, o *ſoave*. Che preſſo i Greci ſi diceſſe *Creſto*, e *Creſtiani*, non fa difficoltà, dacchè la loro pronunzia ſino dal ſecondo Secolo della Chieſa era già guaſta, e ſcambiavano facilmente l'*età*, e 'l *iota*, come notò Monſignor Huet *Demonſt. Evangel. prop. iii.* §. 20. *pag. mihi* 43., ma che preſſo i Latini duraſſe pure un tal coſtume, è certamente difficiliſſimo l'inveſtigarne la vera cagione. Di quì io penſo, che alcuni opinaſſero, che i Gentili per contumelia così abbian talora appellato i Criſtiani: Non poteaſi più ſpeditamente ſciogliere una tal difficoltà. Ma coloro, i quali penſano, non eſſere veriſimile, che un Criſtiano permutaſſe il ſuo nome in *Creſtiano*, nome, ſecondo eſſi, uſato da' Gentili per deriſione de' Fedeli, che riſponderanno eglino, quando alcuni Criſtiani medeſimi uſarono talora intitolarſi *Creſtiani*? un eſempio ne abbiamo in una lapida del Muſeo Veroneſe *pag.* cclxxxii. 1., e in un' altra riportata nella Storia letteraria d' Italia T. ii. *pag.* 374., e alcuni altri eſempli. Altresì noi non poſſiamo perciò inferire, che la noſtra lapida ſia

Gen-

Gentilesca, ed eretta in vitupetio de' Cristiani, dal solo scriversi in essa *Crestiani*. Tanto più che in alcune lapide Gentilesche erette per monumenti dell' oppressione de' primi nostri Fedeli, non si usurpò il nome di *Crestiani*, per loro maggior contumelia, come avrebbero dovuto fare, ma bensì *Cristiani* gli appellarono; donde si può raccogliere, che i Gentili non erano soliti alterare il nome de' seguaci di Cristo per disprezzo de' medesimi. Tali sono fra le altre le due iscrizioni presso il Grutero pag. cclxxx. *inscr.* 3. & 4., in una scrivesi *nomine Christianorum deleto*: nell' altra *adoptata superstitione Christianorum ubique deleta*. Sembrami piuttosto, che di quì si debba arguire, che lo scambio della I nella E anche negli aurei Secoli della lingua Latina sia stato un idiotismo delle persone rustiche. Ce lo insinua apertamente Cicerone *de Orator. lib.* 3. *c.* 46. *Quare Cotta noster, cujus tu illa lata Sulpicii nonnumquam imitaris, ut jota literam tollas, & E plenissimam dicas, non mihi Oratores antiquos, sed Messores videtur imitari*.

L' Autore del libro *de septem gradibus Ecclesiæ* attribuito falsamente a S. Girolamo, parla sul principio *de primo gradu Ecclesiæ, qui Fossariorum ordo est*, e soggiugne, *primus in Clericis Fossariorum ordo est*. Ne' primitivi tempi della Chiesa esercitarono questo impiego anche molti nobili uomini, e matrone (veggasi l' Aringhi *Rom. subterran. Tom.* 1. *lib.* 1. *cap.* 12. 13. 14. *&c.*) L' officio de' *Fossori* era di scavare li sepolcri ne' Crimiterj per gli

gli Defunti Cristiani, e di sepellirveli. Perciò si veggono i loro ritratti dipinti negli antichi Cimiterj, aventi in mano, e d'intorno tutti gli arnesi necessarj a' loro lavori. Tra varj di questi ritratti pubblicati dagli Autori della Roma sotterranea è osservabile quello riportato dal Boldetti (*Osservaz. sopra i Cimiterj*. *T.* 1. *lib.* 1. *c.* 15. *pag.* 60.), e un altro impresso nel secondo volume *delle Scolture, e Pitture sagre estratte dai Cimiterj di Roma ec. pag.* 105. per lo più essi *Fossori* tengono in mano la gravina, strumento attissimo per lo scavo de' sepolcri. Tra altri loro ferramenti vi si vede anche il compasso per le consuete misure. Alcune iscrizioni di cotesti *Fossori* riporta il Boldetti *loc. cit. pag.* 64. 65. Dalla distinzione, che negli antichi Cimiterj si vede fatta ai *Fossori*, si ritrae, che il loro officio era stimabile.

Ma dall'essere intitolata la nostra lapida ai *Fossori Cristiani*, mi vien sospetto, ch'essa sia stata in un tempo scolpita, in cui abbondassero ancora i Gentili sparsi in diversi *paghi* del Piemonte.

Egli è noto, che per le Leggi de' Cristiani Imperadori sendosi chiusi i Tempj degl'Idoli, i Gentili si ritirarono nelle Ville, donde specialmente poscia appellaronsi *Pagani*. A' tempi di Onorio Imperadore l'idolatria non era ancora dai *Paghi* intieramente sradicata; cosicchè Sant'Agostino (*serm.* *vi. de verb. Dom.*) dice *multi Pagani habent istas abominationes in fundis suis*. Lo stesso raccogliesi dal Concilio V. Cartaginese *can.* 15. celebrato circa

que'

que' tempi. Laonde quantunque verso la metà del quinto secolo nella Città di Torino fosse pressochè estinta l'idolatria, ne' Borghi del Piemonte, e nelle sue meno grandi Città essa dovea tuttavia mantenervisi. Anzi ciò apparisce da due sermoni di San Massimo Vescovo di Torino ricopiati prima dal Muratori da un codice della Biblioteca Ambrosiana (*Anecdota Latina T. iv. serm.* 32. *pag.* 99.), ne' quali quantunque non venga nominato Torino, deesi però credere, che siano stati detti in questa Città, di cui San Massimo n' era Vescovo; il quale sebben da Gennadio si asserisca morto avanti il 423., parecchi Eruditi fondatamente stimano, ch' egli sia vissuto oltre all'anno 465.. Egli perorò così in quelle due Omilie intitolate *de idolis auferendis de propriis possessionibus.*

Ante dies commonueram charitatem vestram, fratres, ut tanquam Religiosi, & Sancti Idolorum omnem polutionem de vestris possessionibus auferretis, & erueritis ex agris universum Gentilium errorem. Fas enim non est, ut qui Christum habetis in cordibus, Antichristum in habitaculis habeatis, cum vos Deum adoretis in Ecclesia, vestri Diabolum venerentur in fanis. Accusa quindi i suoi Cittadini quasi d' intelligenza co' Pagani nell' idolatria, e poscia descrive i Sagrifizj, che que' Pagani costumavano fare. *Cum cellam ingressus fueris, reperies in ea pallentes cespites, mortuosque carbones..... cum maturius vigilaveris, & videris saucium vino rusticum, scire debes, quoniam*

 sicut

ficut dicunt, aut Dianaticus, aut aruſpex eſt; inſanum enim Numen amentem ſolet habere Pontificem; talis enim Sacerdos parat ſe vino ad plagas Deæ ſuæ, ut dum eſt ebrius, pœnam ſuam miſer ipſe non ſentiat. Hoc autem non ſolum de intemperantia, ſeu & de arte faciunt, ut minus vulnera ſua doleant, dum vini ebrietate jactantur..... Ut paulisper deſcribamus habitum vatis hujuſce, eſt ei adulterinis criniculis hirſutum caput, nuda habens pectora, pallio crura ſemicincta, & more gladiatorum paratus ad pugnam ferrum geſtat in manibus, niſi quod gladiatore pejor eſt, quia ille adverſus alterum dimicare cogitur; iſte contra ſe pugnare compellitur. Ci deſcrive quì San Maſſimo un Sacerdote di Diana, alla qual favoloſa Dea preſtavano ſpecialmente il loro ſuperſtizioſo culto i Gentili antichi popoli del Piemonte. Nell' iſteſſa Città di Torino eravi un Tempio dedicato a Diana, e diceſi eſſere il medeſimo, che da' fedeli Torineſi fu poſcia conſacrato allo *Spirito Santo*.

La cagione per cui la ſciocca Gentilità uſava offerire a Diana ſanguinoſi Sagrifizj, e che gl'iſteſſi *Dianatici*, o ſieno i Sacerdoti di quel bugiardo Nume accoſtumavano ferir ſe medeſimi, come ci deſcrive San Maſſimo, io m' immagino, che derivata foſſe dall' opinione fra i Gentili comune, che Diana ſi compiaceſſe ſpecialmente dell' effuſione dell' uman Sangue, come pure oſſervò Caſſiodoro *Var. lib. 1. Epiſt.* 42., onde eſclamò, *o miſeræ deceptionis errorem; illam deſideraſſe colere, quæ*

quæ hominum morte placabatur! perciò a questa Dea la presidenza fu data de' giuochi de' Gladiatori, e delle cacce (Tertulliano *de spectac.*), tanto quelli, che queste orribili erano per le stragi inevitabili. Ma San Massimo nella seconda lodata Omilia (*ibid. pag.* 100. *serm.* 33.) dice a suoi Cittadini, ch' essi aveano de' suoi sermoni fatto buon uso, ed in ispecie dell' antecedente, con cui volle purgare i loro animi da ogni macchia d'Idolatria. Accusa però gl' istessi suoi Cittadini (e quali saranno eglino, se i Torinesi non sono?) di non essere stati solleciti in far sì, che i Pagani, o siano i loro rustici, e contadini abbandonassero il culto degl' Idoli: perciò soggiugne: *qui scit in agro suo Idolis immolari, nec prohibet, quamvis ipse longe in Civitate consistat, pollutio tamen illum nefanda continget.* Laonde se anche verso la metà del quinto secolo abbondavano ancora nelle Terre, o *paghi* del Piemonte i Gentili, è molto verisimile, che i *Fossori* rammentati nella nostra lapida, la cui età non deve oltrepassare il secolo v., fossero di que' Cherici, o di que' pii distinti personaggi, i quali a sollievo de' fedeli in mezzo agl' inquieti Pagani quel loro pietoso Ministerio religiosamente esercitavano.

Egli è noto, che il gran Costantino instituì il primo un ordine di *Fossori* laici in Constantinopoli, avendo assegnato 980. officine di diversi Artefici, e Collegj d' arti, acciocchè avessero cura de' cadaveri de' Fedeli, tanto nel recarli alla Chiesa, che in

in seppellirli: Perilchè esentò dal peso de' pubblici officj, e tributi i detti Collegj, ed officine, che doveano somministrare i *Fossori*, altrimenti appellati *Lecticarii*, *Decani*, e *Copiatæ*, a' quali appartenea la cura de' funerali. Anastasio accrebbe fino al numero di 1130. coteste officine. Vegganfi *Nov.* 59. *in prin.* & *cap.* 6. *in fin.* *Nov.* 43. *Leon. Nov.* 12., *l.* 18. *C. de Sacrof. Eccles.*

Tanto più la nostra lapida apparisce cristiana dallo scriversi in essa *in Refrigerium &c.*, questa parola *Refrigerium* non si usò, ch'io sappia, nel buon secolo della lingua Latina, nè da alcuno de' Gentili Latini Scrittori, i quali diceano *refrigeratio* per *rinfrescamento*. Quivi *Refrigerium* vale sollievo, conforto, e cominciò da' Cristiani ad usarsi in tal senso, come pure il verbo *refrigerare*. Vi si legge in una iscrizione presso il Boldetti *loc. cit. lib.* 2. *c.* 7. *pag.* 417.

VICTORIA. SPIRITA. VESTRA
DEUS REFRIGERET. ZOTICE DULCI.

E in un' altra presso il Marangoni *delle Cose Gentilesche ad uso delle Chiese cap.* 82. *pag.* 460. *Refrigera cum Spirita Sancta*, cioè *cum Spiritibus Sanctis*, perocchè i primitivi Cristiani furono talora anche detti *Spiriti Santi*.

Non solamente nelle antiche età, ma anche dopo la decadenza del Romano Imperio, e ne' mezzani tempi cotesta nostra Città è stata ragguar-

guardevole: la copia degli antichi monumenti d'ogni sorta ce lo dimostrano. Anche le quì sotto apportate iscrizioni ivi furono discoperte, e conservansi nel Museo dell' anzidetto signor Conte Giuseppe Alfassi Grimaldi di Bellino. La seguente, ch'è scolpita sopra un marmo bianco con Bassorilievo di un lavoro assai mediocre, leggasi così *Rinnio Novicio Mulioni viventi, Rinnio Vilago Stipatri* (cioè *Stipatori* , Guardiano , o Custode) *viventi Rinnius Farius filius Patri, & fratri fecit*. Vi si è duplicata la lettera I per la E, maniera di scrivere antichissima. E' parimente da notarsi la forma, onde sta scritta la lettera F, la quale però non men negli antichi, che ne'mezzani tempi è stata soggetta a diverse metamorfosi, come si può osservare nel *Noveau Traitè de Diplomatique* T. II. *cap.* IV. *Sect.* III. I *Mulioni*, o siano Mulatieri eran compresi tra gli officj Urbani: così Paolo Giureconsulto *lib.* 3. *Sententiar. tit.* 6. §. 72. *Muliones, institores inter Urbana officia continentur*. Presso Grutero *pag.* DLXXV. *inscript.* 8. vi ha SEXTUS CLASSIDIUS PHILAX SEXTI POMPEI MULIO. Merita pure osservazione il carro, che vi si vede scolpito, della cui struttura altro non se ne trova presso Gioanni Scheffero *de Vehiculis Antiquorum*.

RINNIO · NOVIC
MVLIONI · · IO
V RINNIO · VILAGO
STIPATRI · V · RINNIV
S · FARIVS · FILIVS
PATRI · IIT FRATRIIICIT

I monumenti de' tempi barbari ſono quaſi più pregievoli, perchè ſono più rari: per mancanza de' medeſimi alcune epoche di certi Rę Longobardi non ſono ancora eſattamente fiſſate: queſta iſcrizione ce ne ſomminiſtra una prova.

† HIC REQVIESCIT IN

SOMNO PACES BM

MARCIANA Q. VIXIT ANN

P. LM. L. ET RECESSIT DE HOC

SCLO SVB DNI MARCIAS

REG. DNI ARIPT.

ANNO V. PIND. I.

Io leggo così *hic requiescit in somno pacis bonæ memoriæ Marciana, quæ vixit annos plus minus quinquaginta, & recessit de hoc sæculo sub die sexto idus Marcias Regnante Domino Ariperto anno quinto per indictionem primam.* Dall'osservarsi scolpita nella lapida la croce, s'impara, che questa *Marciana* era cristiana. Qui si parla di *Ariperto* I. figliuolo di *Gundoaldo* Duca d'Asti, il qual *Gundoaldo* era fratello della celebre Regina *Teodelinda* (Paolo Diacono *lib.* 4. *de Gest. Langob.*)

Se l'anno quinto del Regno di *Ariperto* coincide colla prima Indizione, adunque convien rapportare il principio del suo Regno all'anno 652., e non già al susseguente 653. come fecero il Muratori, ed altri Eruditi. Questa prima Indizione era incominciata nel Settembre dell'anno 657., e veggiamo, che in Marzo del seguente 658. corre l'anno quinto di *Ariperto* con questa prima indizione: adunque *Ariperto* assunse il Regno poco presso sul principio del 652.. Egli regnò nove anni, onde la sua morte cadde nel 660., in cui era in corso l'anno nono del suo Regno. Dopo di lui regnarono per pochi mesi i due suoi figliuoli *Bertarido*, e *Godeberto*, e poi fu loro il Regno usurpato da *Grimoaldo* Duca di Benevento: secondo Paolo Diacono *lib.* 5. *cap.* 33. ciò avvenne un anno, e tre mesi dopo la morte di *Ariperto*. Adunque i suoi figliuoli avranno regnato per alcuni mesi dell'anno 661., e sul fine di esso anno *Grimoaldo* si mosse alla volta di Pavia, e nell'anno seguente usur-

O PACIS
HOCSCLO AN
...E HVN SCLM
REGNANTE DMN
...O REGE ANO VII

usurpò il Regno de' Longobardi. Imperciocchè come scrive Paolo Diacono *loc. cit.* l'assedio di Benevento postovi dall' Imperador Costante (in tempo, che *Grimoaldo* era già Re, e dimorava a Pavia) ha preceduto l'arrivo di esso Imperadore a Roma, il qual vi giunse nel dì 5. di Luglio del 663., essendo in corso l'indizione VI., come parimente afferma Anastasio Bibliotecario (in *Vitaliano*) lo viepiù comprovo una sì fatta cronologia da quest'altra iscrizione (*Tav.* I.) esistente nel Museo del sullodato sig. Conte di Bellino, e stata poco anzi disotterrata insieme alla surriferita nelle vicinanze della Cappella di *S. Lorenzo* di Caraglio. Leggasi *hic requiescit in somno pacis bonæ memoriæ Rosia, quæ, o qui vixit in hoc sæculo annos plus minus viginti, & recessit de hunc sæculum sub die nono Kalendas Februarias, regnante Domino nostro Grimovualdo Rege anno septimo per indictionem duodecimam feliciter.* Da queste iscrizioni apparisce anche il valore delle sigle A, e B. Adunque se circa il dì 21. di Gennajo dell'anno settimo di *Grimoaldo* era in corso l'indizione duodecima, ch' era appunto nel primo mese del 669., rimontando all'anno primo di questo Re, ne seguita, che *Grimoaldo* incominciò a contare l'anno primo del suo Regno, o sul fine del 662., ovvero nell' entrare il 663.

Un'altra assai pregievole Longobardica iscrizione, ora esistente nel predetto Museo, si disotterrò nelle vicinanze di Saluzzo, la quale ci serve a meglio confermare la vera epoca del Regno di *Rotari.*

HIC

+ HIC REQVIESCE
IN SOMNO PACES R
SIMPLICIVS CONDV
TOR QVI VIXIT IN SEC
ANNOS PLM 47 URE
SET DE HAC LVCEM SVB
TERCIO KALENDAS IV
AS REGNANTE DMN NOS
TRO ROTHARI REGE
ANNO GIIII INDICCIONE
TERCIA FELICETER
+

Io leggo così: *Hic requiescit in somno pacis Regii* (cioè *Exercitus*) *Simplicius conductor*, *qui vixit in sæculo annos plus minus quinquaginta sex*, *qui recessit de hac luce morte sublatus tercio Kalendas Junias*, (*vel Julias*) *regnante Domino nostro Rothari Rege anno nono indiccione tercia feliciter*. Che le sigle Ç, o Ç abbiano il valore del numero Romano vi., è cosa già conosciuta dagli Eruditi: Grutero, e Reinesio parecchie volte non dimeno spiegarono queste sigle per equivalenti al numero v., e furono perciò giustamente ripresi dal Maffei (*Istor. Diplom. pag.* 135.) Bensì in alcune carte del secolo xiv. e xv. si usarono queste sigle in significazione di v. ma un tale abuso non pregiudica punto allo stile degli Antichi. Nella nostra lapida questo episemo è tagliato dalla lineetta un pò diversamente dai Grechi Episemi, ma questa maniera di scriverlo era più in uso presso i Longobardi. Insino dal sesto secolo si ritrova usato questo episemo in parecchie carte, ed il Maffei ne riportò alcuni esempj *loc. cit. pag.* 161. 171., ed altresì il Mabillon, ed altri. Il Vualter *Lexic. Diplom. Abbrev. tab.* 225. *col.* 458. ci presenta quattro G di differenti figure Gotiche, che sempre equivalgono al numero Romano vi. (si aggiunga *Nouveau Traitè de Diplomatique T. iii. sez.* 4. *cap.* 9. *art.* 2. *p.* 514.) laonde giustamente in questa iscrizione leggo *anno nono*.

Comunque certuni sulla fede di Sigeberto, e di Ermanno Contratto abbiano diversamente stabilita

l'

l'epoca di *Rotari*, egli è però certo, che l'anno volgare 643., nel cui Settembre incomincia l'indizione seconda (le indizioni incominciavano dal giorno delle Calende di Settembre) coincide coll' anno ottavo del Regno di *Rotari*, dacchè egli stesso espressamente lo notò nel suo Editto, o sia nel Codice delle sue leggi pubblicato *Rer. Italic. Script. P.* 2. *T.* 1. Ora tanto più la nostra iscrizione conferma quest' epoca, facendovisi in essa concorrere l'anno ix. del Regno di *Rotari* colla terza indizione: laonde *Rotari* incominciò il suo Regno verso la metà dell'anno volgare 636.

Di *Simplicio* non ci resta altra memoria, se non quanto leggiamo in questa lapida, ch' egli fu condottiere, o Capitano dell' Armata di *Rotari*. Bensì convien credere, ch' egli fosse Cattolico, dacchè nella lapida vi si vede scolpita la croce. Vi si scolpì l'iscrizione di *Simplicio* sul rovescio di quest' altra Gentilesca, il che parecchie volte si praticò massimamente ne' mezzani tempi.

URBANUS
APON¦ *Aponius*
DISPENSATOR.

L'officio di *Dispensatore* si dava ai servi più accreditati, come osservò il Fabretti *Inscript. pag.* 293. Noi lo chiameressimo *Maestro di casa*, *ed Economo*. Anche *Prorogatores* si chiamarono anticamente (veggasi il Pignorio *de' Serv. pag.* 150. *e seqq.*, e Sponio

Sponio *Miſcell. pag.* 212.) ſi tratta di un ſervo *Diſpenſatore* nella ſpecie delle leggi 40. ff. *de ſtatu liber. in prin. l.* 41. §. 10. *de fideicommiſſ. libert.*

Le ſurriferite criſtiane lapidi cioè de' *Foſſori* di *Marciana*, e di *Foſia* furono diſotterrate, ſono circa ſei anni, in un canapajo, che v'è accanto alla ſuddiviſata Cappella di *S. Lorenzo*: ivi pure queſt' altra vi ſi ſcoprì ſcritta in bel carattere, inſieme al picciol cadavere del figliuolo, di cui parlaſi in eſſa, il qual era tutto faſciato, e di queſta iſteſſa faſcia v' è chi ne conſerva qualche avanzo.

HIC REQUIESCIT E VOLSI
NNOCENS FILIUS COMET
IS CHIRIC ANNORUM TRI
UM
† †
QUEM DOMINUS SUSC
EPIT IN PACE QI RECESSIT
XV. . . . . US
. . . .

Cioè *hic requieſcit Evols Innocens filius Comitis Chiric annorum trium, quem Dominus ſuſcepit in pace, qui receſſit decimoquinto*.... nulla più ſi legge, ſendo ſtata rotta la lapida quaſi per mezzo. Il territorio di Caraglio, e in ſeguito il ſito di coteſta perduta Città furono ne' baſſi tempi veriſimilmente compreſi nel celebre contado *Auriateſe*. Queſto *Chiric*, il cui figlio fu coſtì ſepolto, è l'

iſteſſo

istesso, che quel celebre *Erico*, il quale sotto Carlo Magno fu Governatore della Liguria occidentale: laonde in tempo del suo governo resse anche il Contado d' *Auriate*: convien credere, o ch' egli dimorava in cotesta Città, o almeno vi s' intratteneva qualche parte dell' anno, cosicchè avvenne in essa la morte di suo figliuolo, ed ivi se gli diede sepoltura. Di qui prende qualche pò di vigore il mio sospetto, che appunto in questo sito siavi stata la Città d' *Auriate*, e che solamente per non molti anni, alla medesima siasi attribuito a' tempi de' Romani Imperadori il sopranome di *Germanicia* a cagione di qualche accidente, che noi ignoriamo. Dal ritrovarsi poi in questa lapida dato ad *Erico* il solo nome di *Conte*, sempre più si comprova, che a' tempi di Carlo Magno, e fino all' estinzione della stirpe de' Carolingi indifferentemente anche i Duchi, e Marchesi s' intitolavano Conti: di ciò ne abbiamo anche un esempio nel Diploma della celebre Contessa Matilde dato a favore del Vescovo di Modena, in cui Matilde s' intitola indistintamente *Duchessa*, e *Contessa*. Ma per tutti que' tempi non eravi ancora in Europa alcuna formola di titoli fissa, ed usata. In occasione della morte di *Erico* scrisse Paolo Diacono un poemetto, nel quale ha tessuto l'elogio di esso Conte, o Duca Erico, e infra gli altri invita le Città d' Asti, e d' Albenga a piagnere la perdita di quest' uomo:

Hastensis humus
Ploret, & Albenganus.

Laon-

Laonde Erico prima di passar nel Friuli avea queste Città governato. Fu questo poemetto pubblicato dall'Abate le Beuf nel supplemento alla sua Dissertazione sopra lo stato delle scienze in Francia sotto Carlo Magno (le Beuf *Dissert. sur l'Histoir Ecclesiastiq. & Civil de Paris ec. pag.* 426.)

Il valore del Conte, o Duca Erico appellato *Chiric* nell'iscrizione secondo il volgar linguaggio di que' tempi, ci era già noto da quanto ne scrissero gli Annalisti Franchi presso il Duchene; come Eginardo sotto gli anni 796. 799. il Monaco Engolismense, e il Poeta Sassone nella vita, che ciascuno di essi ha scritto di Carlo Magno; altresì delle imprese di Erico orrevolmente parlarono quasi tutti gli Annalisti del nono secolo. Però da quegli Scrittori una notizia generale raccogliesi delle virtù di Erico; ma come in un bel quadro tutte le ritrasse distintamente Paolo Diacono nel lodato poemetto, che forse non è ancor noto a molti Letterati della nostra Italia. L'Abate le Beuf non osservò, che Erico prima di esser Duca del Friuli, era stato Conte dell'Occidental Liguria, tra le cui Città invitò perciò Paolo Diacono Asti, ed Albenga a piagnere la morte di Erico, forse perchè le medesime erano state maggiormente da esso favorite, o che in esse vi s' intrattenne più spesso in tempo del suo governo. Convien correggere nel testo (*loc. cit. pag.* 427.) *Nastensis humus*, cioè *Hastensis*, che così con premettervi l' aspirazione scriveasi ne' bassi tempi il nome di questa

Cit-

Città. Il metro della lugubre canzone di Paolo Diacono è il Iambico di sei piedi. Se questa poesìa non è leggiadra, ed artifiziosa, esprime tanto meglio il dolore del Poeta nella perdita dell'amico. Nel dolore il mancar d'arte è un ottimo artifizio. Vi si vede, che volendo il commosso Poeta descrivere le virtù di Erico, per quindi inferirne la gravezza della perdita, e insieme dimostrare, ch' egli non esagera, non già invita tutta la natura a piagner seco, come s'immaginò il Le Beuf *pag.* 401., ma bensì poeticamente que' fiumi, e quelle Città invita a piagnere, che furono testimonj delle virtù di *Erico*, e de' cui favori godettero, essendo esse quasi tutte state sotto il suo governo, sin quasi dove egli avea esteso le sue conquiste. Se a questa idea del Poeta avesse posto mente il Le Beuf, non avrebbe ricercato *pag.* 431. nell' Abruzzo, nella Grecia, nella Palestina, e altrove alcune Città, e fiumi rammentati in questa Canzona, la quale io quì trascrivo, senza punto obbligarmi a trascrivere anche alcuni errori occorsi per innavvertenza nell' edizione fatta dal Le Beuf.

Mecum Timavi
Saxa novem flumina
Flete per novem
Fontes redundantia,
Quæ salsa gluttit
Unda Ponti Ionici
Histris, Sausque,
Tissa, Culpa, Maruum,
Natissa, Cotea.
Gurgites Isoncii. (1)

Herico mihi
Dulce nomen plangite,
Syrmium, Pola,
Tellus Aquilegiæ,
Julii Forus.
Carmonis ruralia,
Rupes Osopi,
Juga Cenetensium,
Hastensis humus
Ploret, & Albenganus. (2)

Nec

Nec tu cessare
De cujus confinio
Est oriundus
Urbs dives Argentea
Lugere muto,
Gravique cum gemitu;
Civem famosum
Perdidisti nobili
Germine natum,
Claroque de sanguine;
Barbara lingua
Stratiburgus diceris:
Olim quod nomen
Amisisti celebre,
Hoc ego tibi
Reddidi mellisonum
Amici dulcis
Ob amorem, qui fuit
Lacte nutritus
Juxta flumen Quirnea.
Ecclesiarum,
Largus in donariis,
Pauperum Pater,
Miseris subsidium;
Hic viduarum
Summa consolatio,
Præterquam multis
Carus Sacerdotibus,
Potens in armis,
Subtilis ingenio.
Barbaras gentes
Domuit sævissimas,
Cingit quas Drauva;
Recludit Danubius,
Celat quas junco
Paludes Meotides;
Ponti coarctat
Quas unda salsiflui,
Dalmatiarum
Quibus obstat terminus, (3)
Turres Stratonis
Limitis principium
Scit Hiemettis
Traciæ, qui cardinem
A se sequestrat
Utraque confinia
Hæc Austro reddit,
Hæc refundit Borreæ
Tendit ad portas,
Quæ dicuntur Caspiæ. (4)
Liburnicum litus, (5)
Quo redundant Mariæ,
Mons inimici
Laurentius qui diceris,
Vos super unquam
Imber, ros, nec pluvia
Descendant, flores
Nec tellus purpureas,
Germinet humus
Nec fructus triticeos.
Ulmus nec vitem
Gemmato eum pampino
Sustentet uvas
Nec in ramis pendeat;
Frondeat ficus
Sicco semper stipite,
Ferat nec rubus
Mala granis punica,
Pro matre sutus
Nec globus castaneas.
Ubi cecidit
Vir fortis in prælio,
Clypeo fracto,
Cruentata romphea,
Lanceæ summo
Retunsona jaculo
Sagittis fossum
Fundis saxa fortia
Corpus ingesta
Contrivisse dicitur.
Heu quam durum,
Quamque triste nuncium
Illa sub die
Deflenda percrepuit
Nam clamor inde
Horrendus per plateas
Lacrymis dignus,
Genituque tristia
Ejus per verba
Mors... exposita.

Ma-

Matres, mariti,
Pueri, juvenculæ
Domini, servi,
Sexus omnis, tenera
Aetas, pervalde
Sacerdotum inclita
Caterva, pugnis
Sauciata pectora,
Crinibus vulsis,
Ululabunt pariter.
Deus æterne,
Limi qui de pulvere
Psalmasti tuam
Primos ad immaginem
Parentes nostros,
Per quos omnes morimur;
Misisti tuum
Sed dilectum filium,
Vivimus omnes
Per quem mirabiliter;
Sanguine cujus
Redempti purpureo
Sumus, sacratam
Cujus carnem sumimus,
Herico tuo
Servulo meliflua
Concede quæso
Paradisi guadia,
Et nunc, & ultra
Per immensa sæcula.

(1) Paolo Diacono invita a piagnere i nove Fiumi descritti in questa prima stanza, perchè appunto i Popoli, e i Luoghi irrigati da quelli aveano conosciuto il merito, o il valore di *Erico*. *Tissa* oggi *Teissa*, anticamente Tibisco, Fiume dell' Ungheria. *Culpa o Kulp*, anticamente *Colapis*; sbocca nel Savo. Io credo, che questo sia il fiume, che da Erodoto *lib.* 5. è chiamato *Carpis*. *Marus* è il Fiume *Maro* dai Slavi appellato *Morauua*, e diede il nome alla Moravia, ch' esso traversa. *Corca* è verisimilmente il *Corno*, che sbocca nel Turro: gli altri Fiumi quì nominati sono notissimi. Adunque vi si parla de' Fiumi dell' Ungheria, e del Ducato del Friuli, che comprendea il Paese de' Carni; il che ci serve a conoscere sindove si estesero le conquiste di *Erico*.

(2) Nell' edizione del Le Beuf in vece di *Pola* vi è *Polla*, in vece di *Cenetensium* scrive *Cetenensium*, e *Nastensis* per *Hastensis* Le altre Città quì nominate sono notissime. Però il Le Beuf va a ricercare *Carmone* nella Messenia, nell' Achaja, e nel Peloponeso. Tuttavia appellasi *Cormons* nel Ducato del Friuli, noto Borgo situato sopra un monte tra la Città del Friuli, e Gradisca. Lo rammentò Paolo Diacono altresì *lib.* 4. *c.* 38. *e l.* 6. *c.* 51. *de Gest. Langob. Osopo*, ovvero *Osopio*, noto Castello della Carniola situato sopra un'eminente rupe. *Ceneda* noto Borgo della Venezia, donde *Cenetenses*. Giova osservare, che quì Paolo Diacono non fa menzione nè di Trevigi, nè di Vicenza, nè di Padoa, nè di Verona, e nemmeno de' Fiumi, che bagnano coteste Città. Adunque evidentemente si raccoglie, che coteste quattro Città non furono così per tempo comprese nel Ducato del Friuli, come opinarono il P. Beretta, il Muratori, ed altri.

(3) Vuol forse indicare la catena di monti, che la Dalmazia dividono dall' Ungheria, o il termine della Marca governata da *Erico*;

Sem-

Sembra, che Paolo abbia quivi voluto noverare i Popoli soggiogati dal suo Eroe tra la Drava, il Danubio, e la Palude Meotide.

(4) Questa strofe è molto intralciata. Se a caso non vi ha scorrezione, è difficile il rinvenire che sia quel *Turres Stratonis*, se non è Cesarea nella Palestina, che dianzi portò questo nome. Carlo Magno forse vi mandò Erico a trattare col Califo *Harun AlRashid* la cessione di Gerusalemme: forse Paolo di ciò s'intese. Ma soggiognendosi subito *limitis principium*, si vede, che quì parlasi del Confine della Marca governata da Erico. Siamo adunque rimotissimi dalla Palestina: forse sarà *Stridonis*, ovvero *Strigonii* nota Città dell' Ungheria inferiore, o piuttosto *Strimonis* noto Fiume, che termina la Traccia all' Occidente. Non si potrebbe forse intendere di alcune Torri allora erette, per intrattenere le incursioni de' Barbari, a confini della Traccia verso Fiume il Strimone, le quali fossero il termine del Paese soggetto ad *Erico*? Egli è chiaro, che quì parlasi della Traccia: che altro vuol dire quell' *Hiemettis*, se non il monte *Hemo*, che la Traccia dalla Mesia divide? Perciò soggiugne, che come un cardine fissa gli uni, e gli altri confini. Non è poi verisimile, che quì si parli del celebre monte *Hymetto* nell' Attica. Ciò posto, in vece di *Scit Hiemettis* sarà più proprio leggere *Seu*, perchè parla congiuntivamente de' confini della Traccia. Forse che Paolo volle quivi indicarci i Barbari soggiogati da *Erico* di là dal Danubio, i quali, come egli aggiugne, si stendeano insino alle *Porte Caspie*. Infatti che di là dal Danubio siasi avanzato *Erico*, ce lo mostrò nella prima stanza, dove nominò il Fiume *Teissa*, e il *Maruo*. Le militari spedizioni di *Erico* contra gli Unni, e gli altri Popoli Tartari sono notate dagli Annalisti Franchi sotto l'Anno 796., e 797. Claudiano *in Ruf. v.* 323. colloca gli Unni di là dal Tanai: Amiano Marcellino trà la Palude Meotide, e l'Oceano Glaciale: essi abitavano forse anticamente tra il Tanai, e il Boristene, cioè nella moderna Ukrania Moscovitica.

Il Le Beuf *pag.* 401. confonde gli Unni cogli Ungheri: certamente quasi tutti gli Scrittori della Storia di Ungheria vogliono, che gli Ungheri fossero i medesimi che gli Unni, i quali sotto Valente invasero la Pannonia, e sotto Attila tante commisero ribalderie. E' verisimile, che gli Ungheri abbiano l'istessa origine degli Unni primitivi, ma per una tal ricerca converrebbe risalire sino alla più rimota antichità. Intanto è certissimo, che nel nono secolo queste due nazioni erano già affatto differenti, e quindi ciascuna apportò nella Pannonia un linguaggio diverso: cioè gli Unni la lingua Schiavona, e gli altri l'Ungharese. Questi ultimi dalla costa settentrionale della Palude Meotide tra il Tanai, e il Boristene, dove in oggi vi è il Paese de'Nogai Zamboluki Sudditi del Khan della Crimea, vennero sul fine del nono secolo nella Moravia, e poi nella Pannonia sotto il nome di Turchi. Sendosi

 quin-

quindi loro unite le Horde di *Igours*, o sia *Onghur* (come chiamanlo gli Scrittori della Storia Bizantina) che erano passate di quà all'occidente del Fiume Volga, e le quali così confuse coi Turchi loro compatrioti, seguirono i medesimi nelle loro conquiste; si accomunò a mano a mano a tutto il corpo di questa nazione il nome di Ungheri Ma qui non v'è luogo, per fare un' accurata ricerca di tutti i Barbari soggiogati da *Erico*, il quale non s' inoltrò certamente sino alle *Caspie Porte* a debellare i medesimi. Paolo avrà voluto dire le *Porte Caucasie*, e le scambiò colle *Caspie*, come fece l'istesso Strabone *lib.* 11., e Tacito *Annal. l.* 6 *c.* 33. Plinio c'insegna (*l.* 6. *c.* 11. *e* 13.) che a suoi tempi questo errore era assai comune.

(5) L'edizione di Le Beuf ha *Libicum litus*, ma sappiamo, che *Erico* è stato ucciso presso Tarsatica luogo della Liburnia. Adunque *Laurento* deve essere un qualche monte, o il nome di un qualche sito di que' contorni, e non mai l'antica Città di *Laurento* nel Lazio, come l'interpetra Le Beuf In somma in tutti questi versi ci si fa sentire, quanto fosse amato *Erico* da ogni ordine di persone per le nobili, e generose sue maniere, e quanto sia stata luttuosa la sua morte. Quest'ode, qualunque ella sia, è pregievolissima, dalla quale, e dalla lapida qui pubblicata qualche notizia di più impariamo d'uno de' più celebri guerrieri dell' ottavo secolo.

Non è facile il preciso tempo determinare, in cui fu atterrata la Città, che finora non possiamo con altro più vero nome riconoscere, se non con quello di *Germanicia*, o altro simile. Vi è bensì tutta la verisimiglianza, che dalle sue rovine sia nato di lì a poco il luogo di Caraglio, il quale ritrovandosi già esistente sul principio dell' undecimo secolo, necessariamente esisteva fino dal secolo antecedente; che sul principio del decimo secolo sia stata verisimilmente l' anzidetta Città distrutta, si vedrà in appresso.

Se dobbiamo prestar fede al Cronista di Cuneo, essendosi nell' anno 1120. fondata Cuneo, concorse il luogo di Caraglio alla sua fondazione. Siccome

come il signor Teologo Proposto Giuseppe Milanesio osservò, che in due altre Cronache delle cose del Piemonte di duecento anni più antiche del Cronista predetto, l'istessa cosa ci si rafferma, possiamo perciò dar retta al Cronista Cuniese, secondo cui altresì la cagion principale della fondazione di Cuneo prese moto, e principio in Caraglio.

Avendo uno de' principali Signori di questo luogo tentata, ed offesa l'onestà della moglie di un Caragliese, bastò un atto tanto indicevole a concitare un tumulto nel popolo, e a sollevare altresì li vicini Terrazzani, i quali pur troppo eran già stanchi di tollerare il giogo di que' loro tiranni; cosicchè tutti per sì fatta cagione ammutinati si riunirono, e deliberarono di fondarsi nuove abitazioni, ed inviaronsi appunto a fabbricare Cuneo. Ma poscia veggendo questi ammutinati popoli, che i loro Signori aveano le loro Castella abbandonato: eglino perciò lusingandosi, che niun altro pericolo potesse loro soprastare, di già seco loro deliberavano ritornar di bel nuovo a riabitare le diserte loro case. Però un uomo di Caraglio, *vir maturi intellectus & qui quoque fuerat a Tyrannis injuria lacessitus* (a detta del Cronista di Cuneo *pag.* 12.) svolse da un tal pensamento gli ammutinati Terrazzani, e animosamente gl'impegnò a fabbricare Cuneo. Del che poscia memore il Comune di questa Città, allorchè nuovamente il luogo di Caraglio fu riabitato, prescrisse

 (sta-

(Statuto, che appartiene in circa all'anno 1210.) riguardo all' elezione de' Consiglieri, a' quali il governo affidavasi della Città, che allora su l'esempio di molte altre Città d'Italia anch' essa da se regolavasi, *quod de Villarvis Cunei sint de Consilio, ut infra: videlicet de Brusaporcello* 1..... *de Quadralio* 4., e così per rapporto alle altre Terre a Cuneo soggette.

Nell' anno 1130. o in quel torno, quando formaronsi i Marchesati di Saluzzo, e di Busca, fu Caraglio compreso nel Marchesato di quest' ultima Città. Indeboliti, e divisi per le loro controversie i Marchesi di Busca, e confinati finalmente nelle Langhe, fu Caraglio unito al Marchesato di Saluzzo, come ci attesta in diversi luoghi della Cronica di questa Città Gioffredo della Chiesa. Circa l'anno 1216. cadde anche Cuneo sotto il dominio del Marchese di Saluzzo. Ma fino dall'anno 1197. Bonifacio Marchese di Saluzzo era già stato investito da Bonifacio Marchese di Monferrato tanto di Caraglio, come della Valle di Stura, e delle Terre dianzi a Cuneo soggette. Benvenuto di S. Giorgio nella sua Cronica de' Marchesi di Monferrato non ci riportò questa investitura, come ha fatto Gioffredo della Chiesa *loc. cit.*, sebbene in lingua volgare. La particola spettante a Caraglio è questa: *ancora gli dono il Castel con la Villa di Caral, ed il Castel di Vejnal, Roccavion, e il mio allodio di Mercenasco.*

Sog-

Soggiacque Caraglio al Marchese di Saluzzo, sino a che entrata la Città di Cuneo nel partito di Federico II., essa ritolse nell' anno 1245. questo luogo al suddetto Marchese. Dopo la morte di Federico si riaccese nel Piemonte Superiore la guerra contra il Marchese di Saluzzo. Caraglio cadde sotto il dominio del Conte di Provenza Carlo d'Angiò, che fu poi Re di Napoli. Cuneo erasi sottommessa a questo Conte sino dall' anno 1259., nel qual anno esso Conte dimorava tuttavia in Aix, come si rileva da una Scrittura di quel tempo. Quindi Caraglio insieme con Cuneo vissero sotto il governo di Carlo d'Angiò, finchè a questo Conte arrise la fortuna. Dopo il famoso Vespro Siciliano anche gli affari del Piemonte cambiarono aspetto. Animati gli Astigiani si allearono infra ad altri anche col Marchese di Saluzzo, il quale così rinforzato riprese Cuneo, e in seguito s' impossessò di Caraglio, nel cui Castello governato allora da un Cuniese, egli entrò addì 16. di Aprile dell'anno 1285., come scrive sotto quest' anno il lodato Gioffredo della Chiesa *Loc. cit.* Questa volta esso Marchese ritenne Caraglio per lo spazio di quindici anni.

Arrivato in Piemonte Rinaldo de Lerco (*de Lecho*) a nome del Conte Raimondo Berrengario figliuolo di Carlo II. Re di Napoli, conquistò nell' anno 1305. tutta la Valle di Stura, ed altre Terre del Territorio di Cuneo, e prima di assalire questa Città, andò alla volta di Caraglio, e in breve lo prese. Prima de' 25. di Settembre del detto anno egli avea di già

tutte

tutte queste imprese condotte a termine. Morto il Conte Raimondo, e Carlo II., e succeduto a quel Trono il Re Roberto nell' anno 1309., Caraglio unitamente a Cuneo ubbidì al medesimo. Succeduta a Roberto nel 1343. la Regina Gioanna, poscia Cuneo, e Caraglio l' anno 1346. vennero sotto il dominio di Amedeo VI. Conte di Savoja, e del Principe d'Acaja, insieme con molte altre Terre, e Castella del Piemonte Superiore. Ma di lì a poco alleatisi Lucchino Visconti Signor di Milano, e Tommaso II. Marchese di Saluzzo, fecero un trattato, in cui stabilirono, che tutte le Terre di quà dalla Stura, e riguardanti Saluzzo, sarrebbero state di questo Marchese, e le altre di là da quel Fiume verrebbero occupate dal Visconti. Infatti il Marchese Tommaso nel mese di Agosto dell' anno 1347. s'impossessò di Caraglio. Ma la Regina Gioanna di Napoli avendo poscia spedito per suo Senescallo in Piemonte Gasparo Lercaro Genovese, egli nel 1357. racquistò Cuneo, e Caraglio. Guari non tardarono cotesti luoghi a ricadere sotto il dominio de' Saluzzesi. A Tommaso II. Marchese di Saluzzo succeduto il Figlio Federico, questi s'impadronì di Caraglio, e di Cuneo. Avendo però Federico negato di giurar fedeltà al Conte di Savoja, col quale allora era parimente in disapori il Principe d'Acaja aderente al Marchese di Saluzzo; perciò il Conte di Savoja ridotto all'obbedienza il primo, si rivoltò poi contro del Marchese di Saluzzo, cui nell' anno 1363. fra molte altre Terre ritolse anche Caraglio. Ma fattasi

tra

tra questi Principi la pace, il Conte di Savoja rilasciò al Marchese di Saluzzo Caraglio con ben trenta altre Terre. Un dotto mio Amico osservò, che negli Ordinati della Città di Cuneo dell'anno 1365. Caraglio non vien più nominata colle altre Terre, e Luoghi a Cuneo appartenenti: sicchè Caraglio non ricadde più sotto il governo de' Cuniesi. Ciò anche meglio apparisce, dacchè datasi nell'anno 1382. la Città di Cuneo al Conte Amedeo di Savoja, si convenne nell'Instrumento di *Dedizione*, che il detto Conte dovesse ricuperare tutte le Terre, e Ville appartenenti alla Città di Cuneo, e che allora si ritennevano rispettivamente dai Marchesi di Monferrato, Saluzzo, e Ceva: appunto fra quelle occupate dal Marchese di Saluzzo si novera sul fine del detto Istrumento con altre Caraglio. Il Conte di Savoja, racquistò questo luogo circa l'anno 1395.

§. II.
Della Città di Pedona.

E' Degno di osservazione, che nel Piemonte Superiore fiorirono anticamente parecchi cospicui luoghi, e parecchie Città, delle quali noi conosciamo oggidì poco più del nome. Ma comunque non abbiano sempre de' medesimi fatta menzione gli antichi Storici, e Geografi, non si può quindi inferire, ch'esse non fossero ragguardevoli: tale fù certamente la Città di *Pedona*. Egli è certo, che o *Pedona*, o *Auriatum* furono anticamente la Città Capitale della Valle di Stura. Nelle antiche iscrizioni si leg-

ge

ge ſempre il nome di *Pedona* ſenza dittongo, anche nel ſecondo caſo, il che mi fa credere, che indeclinatamente così ſi pronunciaſſe. Queſto nome è veriſimilmente Celtico: una Città di conſimile denominazione ci ricordano gli antichi Scrittori nella Campagna di Roma. Da Livio *lib.* 2. e 8. ſi dice *Pedum*, dall'Epitomatore di Stefano Πέδα, e i ſuoi Cittadini Πεδανοί.

Giaceva l'antica Città di *Pedona* in fondo della Valle di Geſſo, alle radici delle Alpi, che l'Italia dalla Francia dividono: il Fiume Geſſo ſcorrea poco lontano dalle ſue mura. Il Borgo denominato di *S. Dalmazzo* diſcoſto non più di quattro miglia da Cuneo è quanto ci reſta in oggi degli avanzi di quella Città. In un Tranſunto di una Scrittura dell'anno 1260. poco preſſo ci s'indica ancora l'antico ſito di *Pedona*: *Item totum poderium, quod eſt uſque ad ripas Gecii, ubi olim erat Pedona*, e alquanto dopo ſi legge, che dove adeſſo evvi il Borgo di *San Dalmazzo*, di già v'erano anticamente molte caſe, e ſoggiugne: *Item ea omnia, quæ pertinent ad Dominum Abatem S. Dalmacii in Burgo Pedonæ, ubi nunc dicitur Burgus S. Dalmacii, dictæ Abatiæ, ex Dompno Abati volumus omnino eſſe Salva &c.* La pianura, in cui anticamente ſorgeva *Pedona*, delizioſa era, e feconda, e terminata da una parte dal Fiume Geſſo, e dall'altra dalla Stura: due Fiumi, dai quali prendono il nome due celebri Valli del Superior Piemonte. Il Partenio (*Vita di S. Dalmazzo pag.* 28.) aſſegna un miglio Italico

co di circuito all'antica *Pedona*, e una vecchia ſcrittura da lui citata celo rafferma. Certamente le rovine di questa Città, che oggidì ancora tratto tratto ſi oſſervano, non iſmentiſcono queſta aſſerzione.

Il ſullodato Croniſta di Cuneo entrò in penſiero, che *Pedona* non ſiaſi fabbricata, ſe non dopo la morte di *S. Dalmazzo* Martire, ed. Apoſtolo di queſta Città (avvenne il ſuo martirio l' anno 255.) perciò ſcriſſe, *eo tempore locus, qui Pedona vocatur, conſtrui, & ædificari coepit per circumjacentes pagos ſub eodem nomine.* Ma lo ſmentiſcono le antiche iſcrizioni, nelle quali vien ricordata queſta Città. L'aver avuto anch'eſſa, come oſſervammo, il ſuo *Curatore*, ſenza più c'indica, che o Colonia, o Municipio eſſa fu de' Romani. In una antica lapida rammentaſi un *Adiutore* di *Pedona*; fu ritrovàta con altre in Roma in una Villa fuori di porta *Pinciana* (*Stor. Letter. d'Ital. T. IX. pag.* 499.)

D. M.
M. STATI. M. F. QUIR.
ADIUTORIS PEDONE.
MIL. COH. X̄. PR.
VINDICIS MIL. ANN.
V. VIX. ANN. XXV.
FECIT A SE. M.
STATTIUS SECUNDUS.
FRATER ET COMMANIPULAR.

Neſſuna

Nessuna lapida finora mai non venne alla luce, da cui si potesse rilevare la Tribù, cui fu ascritta *Pedona*; e quantunque le sigle della surriferita *Quir.*, sembrino indicare la Tribù *Quirina*, però quando ciò fosse, dopo la nota della Tribù vi si sarebbe posto il cognome di quel *M. Stazio*: sicchè esse sigle altro non possono significare, se non *Quinque vir*.

In un Marmo, che pur conservasi tuttavia nel Borgo di S. Dalmazzo, vi è scolpito Nettuno avente il corno nella destra, e nella sinistra mano il tridente, e al destro lato una conchiglia, al manco una patena, e ai due lati di Nettuno vi si legge la seguente iscrizione, che i nomi contiene de' pescatori, i quali eressero quest' Ara. Vi è un lago presso *Bajnette*, da cui deriva il fiumicello *Elle* non più di sei miglia distante da *Pedona*, ivi pescavano le Trotte, come pure nel Gesso, e nella Stura i suddetti Pescatori.

NEPTUNO SACRUM.
MAXIMUS TEURIUS
VICARIUS METELA
DANIUS. CARB
VIBIUS VEJA GENIUS PEDA
BARRA. ENICIUS
MIRANIUS CARB
SILVANUS VELAGENIUS EBELIN.
LASSER. METELA EDANIUS. CAR.
MAXIMUS MINATIUS CARB.
SECUNDUS. ENICIUS TARRA. E. F. BARG.
PISCATORES. L. M.

Pre-

Pregievolissima è la seguente lapida, ch' esisteva in Demonte fino dall' anno 1520., e fu ricopiata da un Anonimo assai diligente, il quale molte antiche iscrizioni appartenenti al Superior Piemonte raccolse, e descrisse in un suo Codice. Sarebbe da desiderarsi, che questa lapida ci fosse intera pervenuta.

D. M.

M. SULLEIO. PUB. F. AEDILI PEDONE. M. SULLEIUS

. . . . . ET PROCURATOR. ALPIUM. MARITIMARU

. . . .

H. M. H. N. S.

Leggo le ultime sigle *hoc monimentum hæredes non sequitur.* Merita osservazione il ritrovar quì nominato il *Proccuratore delle Alpi Maritime.* Altresì dopo la decadenza dell' Imperio Romano vi ritroviamo in *Pedona* alcuni Regj Officiali, o Ministri; dal che si potrebbe anche inferire, essere stata verisimilmente *Pedona* la Città capitale della Valle di Stura, e Gesso. Da una lettera presso Cassiodorio *Variar. lib.* 1. *epist.* 36. s' impara, avere il Re Teodorico sostituito nella carica di Proccuratore, o Prefetto di *Pedona* Theòriolo, o sia Terriolo uomo Senatorio: *& ideo locum te jubemus quondam Benedicti in Pedonensi Civitate ex nostra auctoritate suscipere, ut omnia vigilanti ordinatione*

pro-

procurans, nostræ gratiæ mœrearis augmenta. In seguito gli raccomanda i figliuoli del suo antecessore *Benedetto* commoranti in *Pedona*, incaricandolo di difenderli, ed aver cura de' medesimi.

Ma sarebbesi assai più presto perduta la memoria di questa Città, se ad onore di *S. Dalmazzo* martirizzato, e sepolto in *Pedona* eretta poscia non vi si fosse un' Abadía di Monaci Benedettini, per occasion della quale il nome di essa Città più lungamente si conservò. Fondatrice di questa Abazia da alcuni si credette fosse stata una Regina degli *Auriatesi*: il Cronista di Cuneo ricopiò forse questa sciocca favola dall'antica Cronaca di *Pedona*, e questa l'avrà tratta da qualche volgar tradizione. Bernardo Bianchi l' adottò nella vita, ch' egli compilò di *S. Dalmazzo*. Il Partenio la vuole fondata dalla Regina Teodelinda. Il Chiesa *Chronolog. pag.* 271., e dopo lui il Brizio *de' Progressi della Chiesa Occid. T.* 1. l' attribuiscono a' Longobardi, che sembra più verisimile. Il continuatore degli *Annali Benedittini* T. v. *pag.* 216. si contentò di osservare, *tempus, & auctor illius Abbatiæ (Pedonæ) ignoratur, quæ ad Vallis Gessii fauces quatuor ab Urbe Cuneo passuum millibus posita erat*. Egli è altresì singolare, che le più antiche memorie di cotesta Abazia finora conosciute o coincidono colla decadenza della medesima, e sono anche posteriori.

La più antica memoria, che vi si abbia finora dell' Abazia suddivisata è un privilegio dell' anno

902.

902. concesso dall' Imperadore Lodovico III. ad Heilulfo, o sia Egilulfo Vescovo d' Asti (*Cartularium Ecclesiae, & Episcopatus Astensis*) Non venne questo Diploma a notizia dell'Ughelli, che altrimenti non l' arebbe ommesso. E' degna di osservazione la data di esso, *Dat. v. Kalendas Martii anno Incarnationis Domini Dcccii. indictione v. anno ii. Imperante Domno Ludovico glorioso Imperatore in Italia. Ticinensis.* Il Muratori *Antiquit. Italicar. T. ii. Dissert.* 21. riferisce un Diploma di Lodovico *Dat. ii. idus Februarii anno Domini Dcccii. indictione v. anno primo Imperante Domno Hludovico in Italia*. Ora dalla data del nostro Diploma impariamo, che ai 24. di Febbrajo dell' istesso anno si contava già l' anno secondo di Lodovico Imperadore in Italia; laonde assai più fondatamente si può conchiudere, che l' Imperiale coronazione di Lodovico era avvenuta tra li 12. e i 20. di Febbrajo dell' anno 901. Si nomina pertanto nel nostro Diploma *Abbacia Sancti Dalmatii, juxta ejusdem Monasterium posita, quae vocatur Sancta Maria*. Sebbene non abbia aggiunto *S. Dalmacii de Pedona*, egli è però evidente, che di quest' Abazia s' intese l' Imperadore, come apparisce da altri documenti del medesimo Cartolario, cioè da un Diploma di Arrigo iii. dell' anno 1041., riferito anche dall' Ughelli *Ital. Sacr. T. iv. in Episcop. Astens.*, nel quale fra altre cose a Pietro Vescovo d' Asti confermate vi si aggiugne *Plebem Sanctae Mariae de Pedona cum Cano-*

nonica, *Abbaciam S. Dalmacii cum Valle de Gexii usque ad Fenestras*. Così pure in una Bolla di Eugenio iii. al Vescovo d'Asti Anselmo dell'anno 1153. xviii. *Kal. Junii*, si legge *Abbaciam S. Dalmatii de Pedona*, *cum castro*, *curte*, *& valle Jecii usque ad Fenestras*. Lo stesso ha poscia ripetuto nell'anno susseguente Papa Anastasio iv. in una sua Bolla data a favore del predetto Vescovo (*Dat. Laterani iii. nonas Martii ind. ii. an. Incar. Dom. Mcliv. Pontif. an.* 1.) aggiugnendo bensì, che concedeva anche a quel Vescovo *Plebem ejusdem loci cum omnibus Ecclesiis ad se pertinentibus*, cioè le Chiese di parecchi circonvicini luoghi, che soggette erano all'Abazia di *Pedona*, la cui Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di *Santa Maria* era una Pieve, che sotto di se contenea tutte le Chiese delle Terre della Valle di Gesso.

Ora osserviamo altresì, che nel predetto Cartolario Astense una carta vi si ritrova dell'anno 938. riportata anche dall'Ughelli *loc. cit. col.* 345., in cui trattasi della permuta della Basilica di S. Gaudenzio in Alliano appartenente alla Badia di *S. Dalmazzo di Pedona*, qual permuta fu fatta da Bruningo Vescovo d'Asti con Umberto figlio di Adalberto Conte d'Asti. Qui veggiamo la consuetudine introdotta dai Re di que' barbari tempi di accordare in titolo di benefizio, o sia commenda ai Vescovi, ed anche ai Laici i beni delle Chiese, e specialmente de' Monasterj, e l'uso,

che

che questi poscia ne faceano. Ritrovando perciò fino dall'anno 902. conceduta al Vescovo d'Asti l'Abazia di *S. Dalmazzo di Pedona*, non dobbiamo però credere, che cessata fosse interamente in quel Monistero l'Abazial dignità; imperciocchè i Vescovi Astigiani (sembrami, che i medesimi non ambissero gran fatto la religiosa gloria di fondar Monisteri, o Benefizj, come infra altri piamente si distinsero i Vescovi di Torino.) si contentavano di godere le prerogative, e gli emolumenti de' legittimi Abati, e permutare, e concedere a livello i poderi, e le corti dell'Abazia *Pedonese*, e lasciavano, che i Monaci sotto il posticcio loro Abate continuassero a celebrare i Divini Officj: onde essi non si estinsero interamente, se non verso il fine del decimoquinto secolo, ancorchè fino dall'anno 1438. sia poi stata cotesta Abazia annessa al Vescovado di Mondovi. Quante fossero le Terre, le Corti, e i poderi appartenenti anticamente a questa Abazia (che non doveano essere in poco numero) è incerto non meno del suo fondatore.

Leggiamo presso l'Ughelli *loc. cit.*, che Audace Vescovo d'Asti trasportò a Quargnento, Terra quattro miglia distante da Alessandria, il corpo di *S. Dalmazzo*, che già da tanto tempo in *Pedona* si venerava, e lo ripose in un'urna Gentilesca, che dianzi avea servito a capir le ceneri di due militari Tribuni dell'Imperadore Nerva Trajano (si legge l'iscrizione Gentilesca anche presso

 lo

lo Spelta *Storia de' Vescovi di Pavia pag.* 56.) e vi fece questa iscrizione iscolpire.

HIC REQUIESCIT CORPUS S. DALMATII
REPOSITUM AB AUDACE EPISCOPO ASTENSI.

(Ghilini *Ann. d'Alessand. p.* 335.) I Monaci di *Pedona* non avrebbero tollerato, che loro s' involasse il corpo di quel Santo Martire, se non vi fosse di que' tempi accaduta qualche strepitosa rivoluzione. Io credo appunto, che il tempo della traslazione di quel Martire a Quargnento sia poco presso l'epoca della rovina di *Pedona*, di *Germanicia*, d' *Auriate*, e di alcuni altri antichi luoghi del Superior Piemonte. Egli è noto, che sendosi malignamente introdotti i Saraceni di Spagna anche in Frassineto, luogo, secondo il P. Beretta situato fra Nizza, e Monaco, varcarono nell' anno 906. le Alpi maritime, e di quà fecero varie scorrerie, saccheggiando, e distruggendo i luoghi, per gli quali passavano. Ci narra il Cronista della Novalesa (*Rer. Italic. part.* 1. *T. ii. pag.* 731.) che nel predetto anno scorsero que' Barbari fino ad incendiare il Monistero della Novalesa; ma siccome aveano que' Monaci presentita l' imminente invasione, si rifuggirono per tempo nella Città di Torino, seco portando il lor tesoro, e il corpo del Martire *S. Secondo*, Duce della Legion Tebea. Ciascuno può conjetturare cosa debba essere avvenuto in quell' anno a *Pedona*, ed ai circonvicini antichi luoghi, che i primi erano ad essere di quà nella loro discesa incontrati dagli icaniti

caniti Saraceni, se questi giunsero fino a devastare la Novalesa. La traslazione di *S. Dalmazzo*, che cade in questo tempo, fu adunque per involarlo a quegl' infedeli. Ce lo dice espressamente l' antico Martirologio dell' Abazia di *Pedona*, *cujus* (*S. Dalmatii*) *ossa ob depopulationem Barbarorum a Pedona Quargnentum delata*. Ne veggiamo un' altro esempio presso l' Ughelli (*T. iv. in Episcop. Ianuen. col.* 840.) cioè innondando i medesimi Saraceni di già sul fine del nono secolo il Frassineto, fu dalla *Villa Matutiana* trasportato a Genova il corpo di *San Romolo* ottavo Vescovo di quella Città. L' Autore degli Atti di questa traslazione, il qual viveva in que' tempi, afferma, che allora la *Villa Matutiana* era spopolata, e diserta; per le scorrerie de' Saraceni, i quali finalmente discacciati, si rifabbricò poscia col nome di *San Romolo*, oggidì *San Remo*, come tutti concordano i moderni Scrittori. Dalla sollecitudine, che veggiamo in que' tempi praticata, onde sottrarre le reliquie de' Santi all' empie mani degl' infedeli, si può anche inferire, che non era estinto in tutti i Cattolici il vero spirito di Religione, come parlando di quel secolo, ci oppongono i Novatori, secolo per altro deplorabile, e corrottissimo.

Sendosi i Saraceni sempre più ben fortificati in Frassineto, seguitavano ad infestare le circonvicine Provincie: sicchè ancora circa l' anno 930. assediavano le strade delle Alpi maritime, per le

quali d'Italia si passa in Francia, e malamente trattavano i viaggiatori, che loro cadeano in mano, come impariamo da Frodoardo (*in Chronico apud Duchesne T. ii. rer. Franc.*) bensì dopo qualche anno i Greci perseguitarono per mare i Saraceni sino a Frassineto, e una rotta loro diedero (Frodoardo *loc. cit.*) ma non poterono que' Barbari snidare, i quali, a detta dell'istesso Frodoardo, ancor nell'anno 940. assalirono una compagnia d'Inglesi, e Francesi, che faceano il viaggio di Roma, li rispinsero, e n'uccisero parecchi, cosicchè non poterono varcar le Alpi, perchè i Saraceni *vicum Monasterii Sancti Mauritii occupaverant*. V'erano certamente allora delle grandi ricchezze in parecchi Monisterj, e perciò que' scellerati ne andavano in traccia. Qui si parla del Monistero Agaunense di *S. Maurizio* situato nel paese de' Vallesi. Mi fa però maravigliare, chè que' Barbari tanto fossersi allora dilatati sulle Alpi; ma piuttosto convien credere, che sotto il nome di Saraceni fossero compresi anche certi assassini, e scellerati uomini dell'Italia, e della Provenza, i quali formavano certe brigate, e co' Saraceni istessi talora si univano, o almeno il temuto nome di quelli prendeano in prestito, per potere con maggior licenza incrudelire, e depredare. Forse altresì il Re Ugo intratteneva egli stesso tali brigate ne' Vallesi, per infestare i Tedeschi, e i confinanti sudditi di Berengario Marchese d'Ivrea. Ma anche dopo l'anno 940. attrocemente

mente i Saraceni di Frassineto desolarono le vicine provincie, come raccogliesi da Liutprando *lib.* 5. *c.* 4., sino a che verso l'anno 973. furono interamente sconfitti, e schiantati da Guiglielmo Conte di Provenza, fratello di Corrado Re di Borgogna. Adunque il Superior Piemonte di frequenti Città, e di cospicui luoghi anticamente ornato, di parecchi de' quali oggidì più non ci resta, se non appena il nome, senza che sappiasi cui attribuire tanto sterminio, ritrovandosi più vicino al paese, in cui massimamente annidati erano quegl' infedeli assassini, soggiacque perciò ad una maggior desolazione. Altra più verisimile cagione non so rinvenire della rovina così precipitosa, e subita di tanti ragguardevoli antichi luoghi. I popoli volentieri abbandonavano le loro Città, e Terre, per non cadere nelle rapaci sanguinose mani di que' Barbari.

Liberata dalle invasioni de' Saraceni questa parte d'Italia, alcuni degli abbandonati, e dirroccati luoghi o si ristorarono, o in più breve circuito, e rozzamente poscia rifabbricaronsi nel medesimo sito, o a qualche distanza, ed altri rimasero sempre atterrati, e diserti. Così un poco ristorata *Pedona*, un altro caso avvenne, per cui restituironsi alla sua Abazìa le Reliquie di *S. Dalmazzo*, ma non già l'intero corpo, cioè *maxima pars cum capite deinde restituta fuit* (Ughelli *loc. cit. col.* 345.) Infatti la testa di questo Martire si venera al Borgo di *S. Dalmazzo*, e sotto l'

l' Altare della sua Cappella si pretende vi sia il rimanente del santo cadavere; ma gli Alessandrini dicono di averlo essi ancor di presente, e lo stesso vantano i Pavesi, i quali inoltre senza fondamento contano *S. Dalmazzo* tra i loro Vescovi. La restituzione delle Reliquie di questo Martire all'Abazia di *Pedona* avvenne l' anno 1174. come ci assicura il succennato Martirologio, in cui leggesi, *reconditio Beatissimi, atque eximii Martiris Dalmatii, cujus ossa ob depopulationem Barbarorum a Pedona.Quargnentum delata, sed post multorum annorum curricula, Federico Imperatore devastante Italiam, eadem Sacratissima ossa Mclxxiiii, ab Incarnatione Domini anno a Quargnento Pedonam Nonis Decembris relata, pridie vero Idus Septembris officiosissime sunt recondita*. Certamente in quest' anno Federico I. discese in Italia per la Savoja con pensiero di abbattere tutte le Città della Lega Lombarda. Atterrò Susa, occupò Torino, ed altre Città Piemontesi, assediò Asti, la quale capitolò dopo otto giorni di assedio, e rinunziò alla predetta lega, indi passò ad Alessandria, e negli ultimi giorni di Ottobre ne dispose l' assedio, che ostinatamente ve lo tenne per tutto il seguente inverno. Laonde esposta al sacco degli infieriti Tedeschi la vicina terra di Quargnento, nel Dicembre dell' istesso anno 1174. si riportarono a *Pedona* le Reliquie di *S. Dalmazzo*, che altrimenti non erano per ritornarvi più mai. Di quì si può dedurre, che il Priore, e i Monaci di

Pe-

Pedona fossero in que' tempi in poco buono stato, e non avessero forza, ed autorità, per rivendicare le proprie cose; seppur non era il lor Monistero poco men che abbandonato. Infatti non abbiamo più alcuna notizia di quegli Abati, o piuttosto Rettori, prima del dodicesimo secolo.

Conservavasi nella casa dell'Abazia di S. Dalmazzo una lapida, di cui in oggi non si sa che ne sia avvenuto, la quale un voto contenea fatto dal Comune di *Pedona a S. Dalmazzo* a' tempi di Federico I., cioè verso l'anno 1175., affinchè volesse quel luogo liberare dalle stragi, ed incendj, che il nimico Imperadore gli minacciava. In verità non apparisce, che allora l'armi di Federico abbiano recato qualche grave danno a *Pedona*, ed alle circonvicine Terre, e perciò ivi come in salvo si è ricondotto il sacro corpo di quel Martire.

Comunque sul principio del decimoterzo secolo tuttavia esistesse *Pedona*, benchè già di molto decaduta dall'antica sua grandezza, guari non tardò a ridursi al niente, sendo stata finalmente circa l'anno 1230. quasi interamente distrutta, ed abbandonata. Alcune delle principali famiglie *Pedonesi* si ritirarono quindi in Cuneo, e alcune altre si stabilirono in Savigliano. Coloro poi, i quali vi restarono, ritiraronsi alquanto più a Settentrione verso la Stura, ed ivi fabbricarono le loro case. A poco a poco si andò così perdendo il nome dell'antica Città di *Pedona*, e vi succedette

quello di *Borgo di S. Dalmazzo*, che così dall nome del loro protettore appellarono que' popoli la nuova loro Terra. Non è già, ch' io ritrovi qualche monumento di que' tempi, da cui espressamente si ricavi essere appunto circa l'anno 1230. stata interamente atterrata la già mezzo distrutta Città di *Pedona*, ma alcune ben forti conghietture me lo insinuano.

L' ultimo documento, nel quale si ritrova nominata *Pedona*, è forse la Bolla d' Innocenzo iv. data in Lione l'anno 1246. a favore dell' Abazia Pedonese, riportata dal Partenio *loc. cit.*, nella qual Bolla si rammenta una parte delle prerogative, e giurisdizioni, che quell' insigne Abazia aveva in varie Diocesi. Il Papa ha ritenuto in quella sua Bolla l' antico nome del luogo, in cui stabilita era quest' Abazia, poichè solamente pochi anni prima doveva essere stato distrutto, onde quel nome non erasi ancora potuto obbliare. Ma dopo la metà del secolo decimoterzo non vi si vede più in uso il nome di *Pedona*, e comparisce in vece il nome del luogo nuovamente fabbricato colle reliquie di quella Città. Quindi sappiamo dal Ventura (*Rer. Italic. script. T. x. col.* 224. 225.) che già nel 1310. appellavasi *Burgus Cunei*. Adunque l' intera rovina di *Pedona* deve essere di alcuni anni anteriore al 1250. Ora in quel tempo non ritroviamo essere accaduta in Piemonte una maggior rivoluzione di quella apportatavi dai Milanesi nell' anno 1230., i quali dopo di avere

sman-

smantellato alcuni luoghi del Monferrato, e l' istessa Città d' Asti, si portarono nel superior Piemonte, dove a danni del Conte di Savoja eressero, e fortificarono il Castello di Cuneo (*Pizum de Cuneo*) e certamente non deono aver risparmiato di dare il sacco a' circonvicini luoghi, ed atterrarne i più cospicui. Ascoltiamo ciò, che ne dice l' antico Annalista, perchè interessa la Storia Piemontese. (*Annal. Mediolan. T. xvi. Rer. Italic. col.* 641.) *Anno Domini Mccxxx. &c. Cives de Mediolano audientes, quod Marchio Montisferrati, & Comes Sabaudiæ miserant pro Imperatore in odium Mediolanensium, & amicorum suorum, miserunt Ubertum de Ozino virum illustrem cum* DCC. *militibus, & quatuor mille peditibus super terras Marchionis Montisferrati. Quibus adjuncti sunt* LX. *milites de Placentia. Et die* IX. *Junii obsederunt castrum de Bonbarutio* (Mombaruzzo) *quod est in Monferrato. Quod videns Marchio timuit, & juravit semper facere voluntatem civium de Mediolano, & postea Mediolanenses Civitatem Astensium usque ad muros destruxerunt. Inde perrexerunt ad Civitatem Alexandriam. Deinde Ubertus de Ozino intravit Comitatum de Pedemonte, & in odium Comitis Sabaudiæ, & illorum Marchionum construxerunt Pizum de Cuneo. Et tunc Comes Sabaudiæ cum aliis Marchionibus cœperunt Ubertum de Ozino, & eum crudeli morte interfecerunt.*

§. III.

§. III.

Della Città di Caburro.

CAvorro altresì fu ne' Romani tempi una insigne Città, rammentandovisi pure nella surriferita iscrizione di *Valeria Nepotilla* il Curatore *Reipublicæ Caburrensium*. La sua situazione ci si mostra assai propria per una bella, ed amena Città. Ritrovasi questo luogo al di sopra di Vigone. Di alcune Romane lapide ivi ritrovate fa menzione Monsignor della Chiesa, *Cor. Real. part.* 1. *c.* 6. *pag.* 310., tra le quali una ci ricorda di Cornella Salonina moglie di P. Licinio Gallieno, stata eretta dalla Città di Antilia. Non so, se ancora questa lapida esista, ma la credo con impostura ricopiata dalla seguente ritrovata a Susa, sono già molti anni.

CORNELIAE SALONINAE
CONIUGI IMP. CAES.
P. LICINII GALLIENI
P. F. INVICTIS. AUG.
ORDO SPLENDIDISSIM.
SECUSINORUM.

In quella di Cavorro in vece dell' *Ordo splendissimus Secusinorum* vi si sostituirono quest'altre parole: CIVITAS ANTHILLIANORUM P. P. B. di qui alcuni falsamente pensarono, che Cavorro negli antichi tempi si nominasse *Antilia*, che all' oppo-

sto

sto fu un sopranome dato alla Città di Tortona verso la decadenza dell'Imperio Romano.

Tra gli antichi monumenti ritrovati in questo luogo, parecchi de' quali sono periti, vi ha una lapida, che sino dall'anno 1552. fu quivi discoperta, come pure ne fa testimonianza Monsignor della Chiesa, e quindi fu trasportata a Torino, e ritrovasi oggidì collocata sotto il portico della Regia Università. E' stata primieramente pubblicata dal Guichenon, poscia dallo Sponio, ma sempre con grave scorrezione nella prima linea; e finalmente più corretta fu apportata nella *Raccolta de' marmi Torinesi part.* 1. *pag.* 257. Egli è quivi da osservarsi, che essendovisi da parecchi luoghi, e Città del Piemonte in tempi diversi trasportate a Torino diverse antiche lapide, per lo più non si dichiararono i luoghi, donde esse furon tratte, cosicchè dagli eruditi Autori della succennata Raccolta quasi tutte indistintamente si attribuirono alla Città di Torino; sbaglio pur troppo grave, e nocevole all' antica corografia del Piemonte. Nell' istessa maniera i suddetti Autori la seguente iscrizione interpetrarono, come appartenente agli antichi Torinesi, quand' ella appartiene al luogo, in cui fu disoterrata. Io la trascrivo dall' istessa lapida.

A. M. F. SECUNDA. ASPRI....
.... INICA. DIVAE. DRUSILLAE...
UM. ET. PISCINAM. SOLO SUO
.... CIPIBUS. SUIS. DEDIT.

Non

Non è punto difficile il supplire le corrose lettere di questa iscrizione. Leggasi *Atilia Marci filia Secunda Asprilla Flaminica Divæ Drusillæ Balneum &c. Municipibus suis &c.* Verisimilmente questa lapida è un frammento dell' Epistilio dell'istesso bagno. Di quì adunque impariamo, che a Cavorro v' erano un pubblico bagno, e piscina, e certamente anche il Tempio consacrato a *Drusilla* sorella di Cajo Caligula, alla quale questo Imperadore decretò rendersi divini onori in tutte le Città dell' Impero, come da Dione impariamo, e da Tacito. Tanto più apparisce esservi stato in Cavorro il Tempio dedicato a *Drusilla*, dacchè l' iscrizione ci rammenta la costei Sacerdotessa, la quale inoltre avendo nel proprio terreno fatto costrurre il bagno, e la piscina, ne fece dono a' suoi cittadini da lei appellati *Municipi*. Già osservammo, che le tre Città nominate nella iscrizione di *Valeria Nepotilla* esser doveano Romane Colonie, avvegnachè tutte e tre aveano il lor *Curatore*: ora raccogliamo da questa iscrizione, che *Caburro* era *Municipio*, seppure *Asprilla* abusivamente non appellò *Municipi* i suoi concittadini, come sovente in alcuni tempi si praticò, del quale abuso ne parla Ulpiano *l.* 1. §. 1. *D. ad Municip.*

Un' antica cristiana lapida altresì vi ha incastrata nel muro di un' antica Chiesa di Cavorro dedicata a S. Lorenzo, la quale perciò non si può leggere per intero.

HIC

HIC REQUIESCIT . IN SOMNO PAC.
INNOCENS FILIUS CRESCENS . . . .
. . . .
DEPOSITUS SUB BASILIO . . . .

Anche ne' tempi di mezzo ritenne questo luogo l'antico suo nome. Si rammenta nella carta di fondazione del Monistero de' Benedettini sotto il titolo di *Santa Maria* fatta dal Vescovo di Torino Landolfo nell'anno 1038. Questo documento è in parte ancora inedito, e nel suo originale si legge, che il suddetto Vescovo dopo molte cose fatte a vantaggio della sua Chiesa, *justissimum esse definivit Monasterium fieri in Villa, quæ Caburro dicitur*. In questa istessa carta si ricordano i cattivi trattamenti, e le rovine apportate in quel tempo dai Saraceni nel Vescovado di Torino, i quali sono ivi indicati sotto il nome di *Pagani*.

Nella carta di confermazione di esso Monastero fatta nell'anno 1041. dal Vescovo Guido successore di Landolfo (Chiesa *Histor. Chronol. c.* 19. *p.* 214.) questo luogo è parimente chiamato *Caburro*; ivi, *Monasterium constructum in villa, quæ Caburro dicitur*. Donde apparisce, che l'antico nome di questo luogo si conservò fino nell'undecimo secolo, almeno presso la gente più colta, e i Notaj più diligenti; imperciocchè in un' altra carta di donazione fatta al suddetto Monistero nell'anno 1042., e scritta molto rozzamente, vien chiamato

mato *Cavuro*, leggendovisi, *Monasterio Sancta Maria, quod est constructum in loco Cavuri*; il che ci mostra, che insin d'allora dal volgo cominciavasi ad alterare l'antico nome di *Caburro*: alterazione, che tra il popolo costantemente poscia vi si mantenne.

§. IV.

Dell' Augusta de' Vagienni.

I *Vagienni* son nominati da'parecchi antichi Scrittori, e da alcuni si chiamano *Bagienni*, avvegnachè la greca lettera Bηta si usò vicendevolmente per la latina V. Plinio fece di essi menzione in tre luoghi, cioè *lib.* 3. *c.* 5. dove dice, *citra* (*Alpes*) *Veneni*, *& Caturigibus orti Vagienni*, *Statyelli &c.*, *& quorum Oppida in ora proxima dicemus*; con che ci volle insinuare, che i popoli, de' quali ivi parla, non nella spiaggia, o nella pianura, ma ne' monti erano stabiliti: sebbene alcuni di essi aveano parimente delle città, e de' luoghi nel piano a quelle Alpi soggetto, come gl'istessi *Vagienni* ne aveano.

Siccome Plinio *l. c.* tra i Liguri Transalpini più celebri avendo noverato i *Salj*, *Deceati*, ed *Oxubii*, poscia tra quelli di quà dalle Alpi ripone prima i *Veneni*, i *Vagienni* ec. con ordine di sito da ponente a levante, noi perciò dobbiamo nella costa delle Alpi maritime riguardanti l' Italia quasi

a tergo de' *Salj*, *Deceati*, ed *Oxubii* ricercar subito i *Veneni*, e i *Vagienni*. Strabone *lib*. 4. c.° insegna, che i *Salj* giugnevano fino ai confini dell' Italia, e al fiume Varo, e ché la loro montana regione lentamente dal mare allontanandosi, da' occidente inclinava verso settentrione, donde si raccoglie, ch' essi a un dipresso giugnevano a tergo delle Alpi maritime, che riguardan di quà, ed appartengono all' Italia. Sebben talora gli *Oxubii*, e *Deceati*, o *Deciati* sian confusi tra i confini de' *Salj*, cioè del lor popolo principale, pur quì da Plinio son distinti; imperocchè i *Deciati* abitavano nella spiaggia, ed aveano Antibo nel lor territorio, e gli *Oxubii* non abitavano altrimenti di quà dal Varo, come alcuni s' immaginarono, ma bensì di là d' Antibò ne' monti, e a settentrione de' *Deciati*, come l' istesso Plinio ci avvisa *l*. 3. *c*. 4. *Regio Oxubiorum, Ligaunorumque, super quos Svetri, Quariates, Adunicates. At in ora Oppidum Latinum Antipolis. Regio Deciatium: amnis Varus.* Egli così descrive questi popoli con ordine di sito da ponente a levante, e da settentrione a mezzodì; laonde gli *Oxubii* eran più occidentali, e settentrionali dei *Deceati*, subito dopo i quali Plinio ripone il fiume Varo, e quindi sopra gli *Oxubii* v' erano gli *Svetri*, popolo Alpino anche a detta di Tolomeo. Anch' essi erano clienti de' *Salj*, ma minori dei *Deciati*, ed *Oxubii*. Polibio presso Strabone *l. c.* ai Liguri Ingauni, ed Intemellii aggiunse gli *Oxubii*, e *Deciati*, con che

sola-

solamente volle dire, che gli uni, e gli altri erano dell' istessa origine, e nazione.

Se quasi a tergo di cotesti Transalpini Liguri si deono di quà nelle Alpi maritime ricercare i *Veneni*, i quali sono i primi nominati da Plinio tra i Liguri Cisalpini, altrove non possono i medesimi collocarsi, che nell' istessa Valle di Stura, ritrovandovisi essa quasi a tergo de' suddivisati Liguri Transalpini. Infatti l' antico nome de' *Veneni* non è interamente spento in questa Valle, che anzi vi esiste tuttavia il luogo, ch' era forse il principale de' medesimi, cioè *Vinadìo*, Terra antichissima, che altre volte era capo di alcuni luoghi di questa Valle, e dove altresì parecchi antichi monumenti si ritrovarono, e vi ha ancora un antico acquedotto.

Solamente da Plinio son nominati i *Veneni*, i quali dagli altri antichi Scrittori furono confusi ne' confini de' *Vagienni*, cosicchè tutta la Valle di Stura fu a questi attribuita; perciò nella Tavola Peutingeriana son collocati i *Bagienni* (ivi chiamati scorrettamente *Bagitenni*) di là dai *Taurini*, andando verso il fiume Varo. Laonde quantunque i *Veneni* fossero un piccol popolo, oriundo verisimilmente dagl' istessi *Vagienni*, pure deono da questi distinguersi, come Plinio li distinse, e seben si osserva, ai *Veneni* si deve almeno attribuire la Valle di Stura superiore, cioè fino verso Demonte, cosicchè il loro principal luogo ritrovavasi quasi in fondo del lor territorio. Ora siccome dopo

i

i *Veneni* seguitavano subito i *Vagienni*, e dopo questi gli *Stazielli*, noi abbiamo già a ponente, a mezzodì, e a levante i confini de' *Vagienni*, incominciando dalla Valle di Stura inferiore, che certamente loro apparteneva, cioè le Alpi Maritime fino al *Colle* oggidì di *Tenda*, e verso le sorgenti del Tanaro, e quindi l'istesso Tanaro, che divideali dagli *Stazielli*.

I *Vagienni* dall'abitare cotesti alpestri luoghi furon perciò appellati *Montani* dall'istesso Plinio *l.* 2. *c.* 20. *ex Caturigibus orti Vagienni Ligures, & qui Montani vocantur*, non tanto a differenza di quelli, i quali abitavano nella pianura, quanto perchè i medesimi erano per la maggior parte stabiliti nelle Alpi, e nelle soggette Valli, che si diramano, e distaccansi dal colle di *Sottron* ovvero *Sobron*, come altri lo chiamano, dalle Alpi Maritime fino al Monte Vesulo; cioè occupavano quindi oltre la Valle di *Stura*, che n'è la più grande, anche la Valle di *Grana*, quella di *Majra*, l'altra di *Varaita*, e quella *del Pò*, il qual fiume nasceva ancora ne' confini de' *Vagienni* per testimonio dell'istesso Plinio *l.* 3. *c.* 10. *Padus e gremio Vesuli Montis celsissimum in cacumen elati, finibus Ligurum Vagiennorum, visendo fonte profluens &c.* Tutte le divisate Valli comunicano fra se stesse: i monti, che le soprastano, eran all'occidente il termine del territorio de' *Vagienni*, siccome il Pò era l'alrro lor confine a settentrione, per cui restavan divisi dai *Taurini*. I

Vagienni abitanti su cotesti Monti, e sparsi per le soggette sassose Valli, disse assai bene Silio Italico *lib.* 8.

Tum pernix Ligur, & sparsi per saxa Vagienni.

L' origine de' *Vagienni* ci fu apertamente fissata da Plinio, essere i medesimi discesi dai *Caturigi*, ai quali apparteneva *Ambrun* nel Delfinato, e coi quali perciò confinavano ancora i *Vagienni* all' occidente. Giova quivi avvertire, che Tolomeo collocò ne' *Taurini* l' *Augusta de' Bagienni* (Αὐγύςα Βατιεννῶν per iscorrezione), il che a gravissimo sbaglio gli fu imputato da Cluverio, Cellario, e da altri Geografi, nessuno de' quali però seppe giammai stabilire il vero sito di questa Città. Egli è vero, ch' essa ritrovavasi quasi sugli estremi confini de' *Vagienni*, cioè al Nordest del lor territorio, là dove a un di presso univansi co' *Taurini*, ma non pertanto una tal vicinanza ingannò Tolomeo, il quale ci descrisse l' Italia colla distribuzione per popoli, secondo lo stato, in cui era prima della divisione delle regioni fattane da Augusto; laonde siccome i *Vagienni* erano sotto la clientela de' *Taurini*, perciò egli comprese il territorio de' *Vagienni* in quello del loro popolo principale.

Il preciso tempo, in cui *i Liguri Vagienni* furono sottomessi dai Romani, è affatto imperscrutabile, poichè ci manca il libro lx. delle Storie di Livio, nel quale per avventura qualche notizia vi doveva essere anche intorno a' nostri subalpini

an-

antichi popoli. Egli bensì *lib.* 40. *c.* 53. narra, che *Q. Fulvius Consul profectus in Ligures per invios montes vallesque &c.*, li debellò, e finalmente trionfò de' medesimi (*ibid. cap.* 58.), il che avvenne nel Consolato di esso Q. Fulvio Flacco, e L. Manlio Accidino, l' anno di Roma 575. Livio quì non ci dice di quai *Liguri* trionfò Q. Fulvio, ma il possiamo altrove raccogliere, e primieramente da Lucio Floro *lib.* 2. *c.* 3., ove dice, *Ligures imis Alpium jugis adhærentes inter Varum, & Macram flumen &c.*, sembra però, che in quella narrazione di Floro alcuni errori vi siano; avvegnacchè egli riporta la guerra Ligustica, e la vittoria di Fulvio poco dopo la prima guerra Punica, quantunque da quella a questa vi sia un insigne intervallo. Ma avendo narrato, come gl' Insubri, e i Liguri, terminata appena la prima Punica guerra, insorsero contro de' Romani, l' ordine de' fatti alla maniera, con cui sono descritti da Floro, esigeva, che quì vi aggiugnesse, qual finalmente sia stata la sorte de' Liguri tra la Magra, e il Varo, benchè alla successiva narrazione di cotesti fatti vi resistesse l' ordine di tempo.

Floro inoltre tra i Liguri debellati da Fulvio, il quale è l' istesso che il Q. Fulvio Flacco di Livio, ci noverò i *Deceati*, e gli *Oxibii*, i quali abitavano di là dal Varo fra i Liguri Transalpini, come osservammo; adunque egli si contradice, perchè questi non son più i Liguri stabiliti a piè delle Alpi tra il Varo, e la Magra. Tanto

 più

più che Livio *lib.* 40. c. 38. non fa di essi menzione, ma narra solamente, che M. Bebio console l'anno di Roma 573. sconfisse gli Apuani, e li fece trasportar ne' Sanniti, e nel capo 41. aggiugne, che A. Postumio costrinse alla resa i Liguri Montani, poi vi si portò per mare a visitar la spiaggia de' Liguri *Ingauni*, ed *Intemelii*, che fu nell'anno 574., e finalmente di tutti questi Liguri nell' anno susseguente trionfò Q. Fulvio, come Livio ci narra *ibid. c.* 53. *e* 58., donde apparisce, che le qualità di luogo combinano colla narrazione di Floro, la quale però essendo di troppo compendiosa, confonde l' ordine di sì fatte imprese.

Facea mestieri, che la vittoria io rammentassi di Q. Fulvio sopra de' Liguri, acciò meglio si conoscesse, che al medesimo deesi riferire ciò, che narra Floro *loc. cit.*, e per avventura non si prendesse sbaglio, confondendo cotesto Fulvio ivi rammentato da Floro senza prenome con un altro, che ci vien ricordato nella seguente lapida ritrovata nell' antica terra di *Berzezio* situata quasi sulla sommità della Valle di Stura. Impariamo dai Fasti Trionfali, che nell' anno di Roma 630. *M. Fulvio Flacco* trionfò de' Liguri Transalpini. L' Abbreviatore di Livio *lib.* 60. scrive, che *M. Fulvius Flaccus primus omnium Transalpinos Ligures bello domuit, missus in auxilium Massiliensibus adversus Salvios Gallos, qui populabantur fines Massiliensium*. Confermasi ciò dall' istesso Floro *lib.* 3.

c.

Cap. 2. primi transAlpes arma nostra sensere Salyi, quum de incursionibus eorum fidissima, atque amicissima Civitas Massilia quæreretur. Appunto a quest' istesso M. Fulvio appartiene la divisata lapida, della quale se ne vede ancora un frammento avanti la Chiesa Parrocchiale di *Berzezio*.

IOVI . .
M. FULVIUS
DEVICTIS. ET. SUPERATIS
. . . . :
V. S. L. M.

La linea mancante si può supplire o *Transalpinis Liguribus*, oppure vi si faranno notati i popoli particolari de' *Liguri* vinti, come i *Salj*, e qualch' altro minor popolo. Ma che dobbiamo pensare in ritrovar questo monumento eretto da M. Fulvio quasi sulla sommità della Valle di Stura? certamente vuol dire, che i *Liguri* soggiogati da M. Fulvio giugnevano fino al famoso *Colle dell'Argentiera*. Chi sa, che allora siano stati parimente sottomessi i *Vagienni Montani* confinanti co' *Liguri* Transalpini? questo sospetto non è tanto inverisimile. Egli è però un danno, che questa iscrizione sia così mancante, e non ci faccia precisamente conoscere i popoli vinti, e superati, benchè sappiamo, ch' essi specialmente furono i *Salj*, e poichè Fulvio giunse fino alquanto di quà dal *Colle dell' Argentiera*, a riporre il monumento del-

la ſua vittoria, vi poſſiamo anche noverare gli *Svetri* e gli altri clienti de' *Salj*. Almeno è veriſimile, che M. Fulvio ſia quindi diſceſo in Italia per la Valle di Stura, e che già forſe i *Vagienni* inferiori ubbidiſſero ai Romani. Che nella Valle di Stura per il *Colle dell'Argentiera* vi paſſaſſe un' antica ſtrada Romana, oltre le veſtigie di eſſa, che tratto tratto ancor vi ſi veggono, coſta altresì da una lapida ritrovata appunto ſu l'iſteſſo *Colle* preſſo la Cappella di S. Maria Maddalena, vicina al lago donde eſce di quà la Stura, e dalla occidentale eſtremità del medeſimo vi naſce l'Ubaja, che ſcorre per la Valle di Barcellonetta, e va a perderſi nella Duranza. Dee molto rincreſcere a tutti gli amatori dell' antichità, che parimente queſt'altra iſcrizione non ci ſia intera pervenuta,

. . . .
(1) . . . . . US ALPIUM MARITIMARUM
VIAM HANC VETUSTATE COLLAPSAM
REFICIENDAM . . . .
(2) PENS. SUI. (3) . . . .
BALNEA SUSCIT. (4) . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Nella Valle di Stura vi ſono parecchi ſalubri fonti: ſon pur da molto tempo ivi aſſai celebri i Ba-

(1) PRÆFECTUS (2) IMPENSIS (3) SUIS (4) SUSCITAVIT.

Bagni di Vinadio. Apparisce adunque dalla surriferita iscrizione quanto antico sia in questa Valle il saluberrimo uso de' *Bagni*.

Apportai alla pag. 45. l'iscrizione ritrovata a Demonte, nella quale vi si nomina *il Proccuratore delle Alpi Maritime*; ivi pure quest' altra si ritrovò, non è guari.

VICTORIAE SACR.
T. VEAMONIUS
QUESTOR DINIENS.

Cioè *Diniensium* da *Digne* oggidì nota Città della Provenza. Di quà da Demonte, e di quà dal *Ponte dell' Olla* nel sito chiamato *Piano di Quarto* (*ad Quartum Lapidem*: a questo sito ancora in oggi si dà il nome di *Cittella Grande*.) quest'altra iscrizione vi si trovò assai corrosa, comunicatami insieme a parecchie altre dal sullodato sig. Teologo Proposto Meyranesio.

P. VIBIO SECUNDINO. P. F. POL.
DECUR. . . . .
. . . . SVETRIOR.

Quest' altra pure vi si trovò in que' contorni:

VICTORIAE. P. F.
VIATIUS QUE.... IN
DIVIORUM ET FRAV.
S. F. I.

Gl'

Gl' *Indivii* sono più oscuri, ma i *Frauli* son que' di *Frejus*, tutti popoli della Provenza; adunque la radice del nome della Città di *Frejus* deriva da quello dell' antico suo popolo, e non dal soprannome di *Forum Julii* ad essa imposto dai Romani. Ma ciò, che mi fa maravigliare, si è il ritrovarsi nella *Valle di Stura* sì fatti monumenti de' Romani Magistrati, i quali governavano alcune Città della Provincia delle Alpi Maritime. Almeno io penso di quì si possa inferire, che in una qualche antica Città di questa Valle s' intrattenessero talvolta i Magistrati, i quali alla Provincia presiedevano delle Alpi Maritime, di cui facea parte l' istessa *Valle di Stura*.

Il sito dell' *Augusta de' Bagienni* fu da alcuni ricercato nel luogo di *Basignana* di sotto a Valenza verso il confluente del Tanaro nel Pò; forse a motivo di qualche lieve somiglianza di nome, e perchè Plinio *lib.* 3. *c.* 5. dopo il *Forum Fulvii*, o sia Valenza, nomina subito l' *Augusta Vagiennorum*. Ma benchè Plinio nel descrivere i luoghi sia solito per lo più di osservare l' ordine di sito, o almen quello delle lettere, quì però solamente di passaggio, e senza un preciso ordine, enumerò i luoghi più illustri, ch' eranvi a suoi tempi lungo il Pò, o non molto lontani da questo fiume, e verso il lato settentrionale dell' Apennino. Cluverio collocò l' *Augusta Vagiennorum* nelle vicinanze di *Carmagnola*, e altri nel sito di *Saluzzo*, come il Cellario, o nelle sue

vi-

vicinanze, cioè nella piccola *Oſtana* ſituata nella Valle del Pò, come opinò il Senatore Ludovico della Chieſa, dalla qual opinione non ſembra eſſere ſtato alieno Monſignor della Chieſa, nella ſua più volte lodata *Deſcrizione MSS. del Piemonte*, nel capo, in cui tratta della Città di Saluzzo, ove parimente varie conghietture adduce intorno all'origine del nome, e de' popoli antichi di queſta Città. Convien confeſſare, che queſte ſue conghietture ſono ſtrane, ed ideali, ma non dimeno queſto benemerito ſcrittore, a cui di tante conſervate notizie è debitrice la ſtoria del Piemonte, avendo oſſervato, che Plinio collocò le ſorgenti del Pò, (dalle quali Saluzzo non è aſſai lontana) ne' confini de' *Vagienni*, ſoſpettò, che appunto Saluzzo foſſe la loro *Auguſta*, oppure agl' iſteſſi *Vagienni* appartenente. Egli vieppiù confermò la ſua conghiettura, dall' eſſerſi ritrovate molte antiche lapide, e medaglie in parecchi luoghi vicini a Saluzzo. Non è però da crederſi, che queſta Città eſiſteſſe già a' tempi de' Romani Imperadori, concioſſiachè il ſuo nome non abbia alcun veſtigio di tanta antichità, e per teſtimonio dell' iſteſſo Monſignor della Chieſa la Carta più antica, in cui facciaſi menzione di Saluzzo, ſia ſolamente dell' anno 1028., nella quale ſe le dà il titolo di *Corte Grande*, che c' indica, che infin d'allora incominciava ad eſſer capo di un territorio, manon già, che la ſua origine ſia anteriore al decimo ſecolo.

E'

E' bensì da riprenderfi Cluverio, il quale interpetrò per *Saluzzo* la Città da Tolomeo nominata Σαλίναι *Salinæ* nelle Alpi Maritime, e l' attribuì agli *Svetri*. Ma non fi può più dubitare, che le *Salinæ* di Tolomeo foffero nella Provenza, e poco preffo nel fito di *Caftellane* terra fulla deftra fponda del fiume Verdon al fuddeft di Senez dove lo Sponio ritrovò quefta lapida.

DECC. CIVITATIS. SALIN.

(*Decuriones Civitatis Salinenfium*) oppure nel fito di *Seillans* terra di quà dal detto fiume, e a poche miglia al fudeft di *Caftellane*, come arbitra con molta verifimiglianza il celeberrimo fignor d' Anville.

Da varie ifcrizioni fparfe per la campagna di *Centallo*, luogo diftante circa fei miglia da Cuneo, il fito fi ricava di un' antica Città, che alcuni fofpettano debba effere appunto l' *Augufta de' Vagienni*. Però in neffuna delle ifcrizioni coftì fcoperte il proprio nome fi ritrovò della Città, che in cotefto fito ricercafi. E' bensì vero, che tutto cotefto vafto territorio, comprefovi anche quello di Saluzzo, apparteneva ai *Vagienni*, ma non vi è alcuna verifimile conghiettura, per iftabilire la Città principale di quefti popoli nella campagna di *Centallo*. Narra Monfignor della Chiefa (*Defc. MSS. del Piem.*), che in quefto luogo fi ritrovò

a'

a' suoi tempi una lapida, che aveva un carro scolpito sotto la seguente iscrizione.

DIIS OMNIBUS
HVGINIVS PRIAMI FRATER
POSVIT.

Ma gli antichi monumenti, che si sono discoperti, non ci lasciano più dubitare, che l' *Augusta Bagiennorum* fosse poco presso nel sito, in cui in oggi vi è la Città di *Bene*, e che questa da quell' antica abbia avuto origine. Giulio Francesco Caglieri, il quale nell'anno 1660 pubblicò il suo *Racconto storico della Città di Bene*, dall'aver osservato le molte antiche medaglie, e lapide, che frequentemente ivi si scavavano, entrò in pensiero, che *Bene* veramente fosse l' *Augusta Bagiennorum*. Le conghietture da lui addotte in conferma di ciò sono certamente troppo vaghe, ed inconchiudenti; tanto più che quattro iscrizioni solamente apportò tra le molte ritrovate in Bene, e ne' suoi contorni, e queste così mal conce, e con tali stranissime interpretazioni, che nulla più. In una quasi affatto corrosa vi lesse soltanto:

AUGUSTUS IMPERATOR.

Altre due sono così malamente ricopiate, che non si possono dicifrare. Bensì in una di esse vi è notata la Tribù *Camilia*, cui era ascritta questa Città,

co-

come chiaramente apparisce da una iscrizione apportata da Giuseppe Castiglione (*Variæ Lectiones, & Opuscula pag.* 34.) stata discoperta in Roma nella Via Salaria.

D. M.

L. AURELIUS. L. F.
CAMILIA. FIRMUS
BAGENNIS. MIL. COH.
XI. URB. >. NIGRINI
VIX. ANN. XL. MIL. AN. XXI.
TESTAMENTO. PON.
IUSSIT.

Da questa iscrizione impariamo la vera lezione di questa Tribù, la quale comecchè nelle altre lapide colle sole sigle *Cam. Camil.* fosse indicata, gli Eruditi leggevano *Camilla*, o *Camillina*. Questa Tribù è una di quelle, che sono oltre le xxxv. più note, e più insigni.

La seguente iscrizione fu ritrovata nella campagna di Bene.

IMPER. CAESARI DIVI NERVAE F.
NERVAE. TRAIANO AUG. GERMANICO
DACICO. PONT. MAX. TRIB. POT. XVII.
IMPER. VI. CONS. VI. P. P. D.

Quest'

Quest' altro marmo pure vi si ritrovò, sopra cui vi si rappresentarono diversi personaggi d' intorno ad una tavola, e poi di sotto all' iscrizione seguente vi sono scolpite le fasci Consolari, ed una scure. Si trasportò questo marmo già da molti anni nella Chiesa di Santa Maria della Pieve nel territorio di Dogliani. Vi si fa menzione di un *Castriccio Secondo Pontefice dell' Augusta de' Bagienni*, e vi si nota pure la Tribù *Camilia*.

QUARTUS MARMORARIUS

V. V. F.

P. CASTRICIUS. P. F SECUNDUS PONTIFEX AUG.

BAG. VI. VIR. AUG. POLLENTIAE. ET. VICCIAE POLLAE.

MATRI. P. CASTRICIO M. F. CAM. P. . . . .

CASTRICIO P. F. MAXIMO. CASTRICIAE PRIMIGENIAE. LIB. CURA. . .

M. CASS. V. ERI. AUG. . . . .

IN F. P. XXXVI. IN. A. P. XXXXVI.

H. M. H. N. S.

L' *Augusta Bagiennorum* vien ricordata in un'altra iscrizione già pubblicata assai scorrettamente dal Guichenon, e così pure dallo Sponio *Miscellan. pag.* 164. Non è però difficile il ristabilirla alcun poco.

: . : . : . . : : CAM. CELSO

AED. PLEB. CERIAL. Q. ADLECT. : . . . *in amplissim*]

UM SENATUS ORDINEM AB I. : : . . *Imperatore D. Ner*.

VA TRAIANO AUG. GERM. DAC.

PRAEF.

PRAEF. COH. BREUCOT. MUNICIPI SUO
ALBA POMPEIÀ. PATRONO COLONIARUM
MUNICIPIORUM ALBAE POMPEIE
AUG. BAGIENNORUM. . . . .
. . : . ; . ENS. GENUENS. AQUENS. STATIEL.

Fu ritrovata questa lapida nel territorio d'Alba, la qual Città era pure ascritta alla Tribù *Camilia*, come da altre iscrizioni s'impara: così pure in questa di fresco ritrovata in *Menusiglio*, luogo di quel territorio, vi è notata l'istessa Tribù.

L. DIDIO M. F. CAM. . . . . .
CAEVA ATTIA C. F.
PRIMA UXOR. V. . . . .

Aedilis Plebis Cerialis: lo Sponio *l. c. p.* 163. apporta un'iscrizione, ch'ei dice ritrovata in *Cereale* antico luogo del territorio d'Alba S. P. Q. CERIALIS. Di questo luogo non rinvenni finora altra memoria, e non so, se di esso siavi più alcun vestigio. Dopo l'*Augusta Bagiennorum* i nomi corrosi erano verisimilmente *Astensium* e *Albingaunensium*. Ora siccome il territorio d'Alba assai poco si stendeva di quà dal Tanaro, perciò tutti i luoghi sopra di *Bene* fino alle radici delle Alpi Maritime appartenevano all'*Augusta Bagiennorum*. Di ciò ne abbiam anche una prova in quelle iscrizioni, ritrovate alle radici di esse Alpi, aventi la nota della Tribù *Ca-*

Camilia, cui in cotesto tratto altra Città non eravi ascritta fuori dell'*Augusta de' Vagienni*. Nell' antica Chiesa di S. Gioanni di *Vico*, noto luogo a due miglia sopra la Città di Mondovì, vi si collocarono le tre seguenti lapide, che furon trovate in quella campagna.

L. EVELTIUS. L. F.
CAM. BASSUS SIBI.
ET AURELIAE
. . . . BERTIAE UXORI

VALERIA T. F.
V. PRISCA. P.
ET. VALERIO C. F.
PUB. SECUNDO
ALIONI MILITI
LEGIONE QUARTA
T. C. VALERIO C. F.

---

r. ENNIUS
T. F. CAM.
RICU. NDUS
COELIAE C. P.
TERTULLAE
UXORI.
r. ENNIUS
CAM. D. . . . .
VIS. AN. . . . .

Nella

Nella Villa Sant' Anſelmo del Seminario di Mondovì queſt' altra pure vi ſi trovò di già molto mancante.

FIRMI. LUC.
A. I. GEMI... N.....
F. CAM. . . . .

Non dimeno vi ſi vede ſempre l' iſteſſa Tribù. E' molto curioſa, ed inſieme elegante un' iſcrizione ritrovata in *Vaſco*, terra al di ſopra di Mondovì.

MANILIA LUPA
MARITO. ET. FILIO
ET. MANILI
LUPUS. ET. URSUS
PATRI. ET. FRATRI
B. M.

Parimente alcune iſcrizioni ritrovate in altri antichi luoghi di que' contorni ſono notate colla Tribù medeſima. La ſeguente ritrovoſſi a *Brolongo*.

L.
COMINI
M. F. CAM.
MAXSUMI
V. VIR
VAI . . I . . . ALE . .
VI. . . . .
. . . .

Egli

Egli è noto, che *Brolongo* anticamente *Bredulum*, ovvero *Bredullum* è il luogo principale del celebre antico Contado di *Bredulo*. Questo luogo fu parimente Colonia de' Romani, come apparisce da una iscrizione ivi ritrovata, e apportata in un Codice MSS. insieme a molte altre fino dall'anno 1526.

IOVI. O. M.
COLONIA BREDUL
LENSIS

Molte altre antiche lapide ritrovaronsi parimente in questo luogo, e nella sua campagna.

Le molte rovine di antichi edifizj, che ancor si veggono nelle vicinanze di *Bene*, le vestigie di un Anfiteatro, e parecchie altre discopertesi anticaglie, non ci lasciano dubitare, ch' ivi anticamente siavi stata una grande Città: ma che questa fosse appunto l'*Augusta Bagiennorum*, si riconosce evidentemente, dacchè ancora nel nono, e decimo secolo, ed in appresso a questa Città il nome davasi di *Bagienna*, e *Baienna*; da cui poscia per corruzione si formò quello di *Bene*. Certamente siccome negli anzidetti due secoli poco o nulla eransi ancora cambiati gli antichi confini delle Province Italiche, così erano tuttavia in uso gli antichi nomi delle Città, e de'luoghi, benchè talòra con qualche alterazione si pronunciassero; ed erano altresì per lo più fresche, e note le rovine de' luoghi, e delle Città state dianzi

 di-

distrutte da' Barbari: anzichè colle rovine delle medesime, e a un di presso nei siti di quelle edificaronsi per lo più tanti piccoli luoghi, ch'oggidì esistono. Io comincierò con apportare un Diploma dato a favore della Chiesa d' Asti nell' anno 901., estratto dall' antico Cartolario Astense, appellato comunemente il *Libro Verde*, così *datum decimoquarto Kalendas Julii anno Incarnationis Domini Dcccci. indictione iv. anno primo Imperante D. Illudovico glorioso Imperatore in Italia actum Ticinensis.* L'Ughelli *Ital. Sacr. T. iv. col.* 342. legge *actum Ticini.*

Narra in questo Diploma l' Imperador Lodovico, che *Heilulphus Sanctæ Astensis Ecclesiæ Venerabilis Episcopus, nosterque admodum dilectus nostram adiens excellentiam, enixius postulavit, quatenus suæ Sacrosanctæ Astensis Ecclesiæ, quamdam nostram Imperialem Cortem, quæ dicitur Baienne, sitam juxta ejusdem loci plebem, suo pertinentem Episcopatui, habentem per mensuram iugera centum millia cum extimatione legitima, cum Castello muris circumdato, & aquæductu, cum omnibus terris, quæ sunt in circuitu terræ S. Mariæ ad Leucum, titulum, & Castellum pertinentem de Plebe Bajennis, quæ sunt per mensuram iugera triginta millia, & a Trifoldio usque in Bos* (*Ughelli col.* 341. legge *a Trifoldio usque in Boschum*) *cum Abbacia S. Virginis Mariæ Narzolis, & cum Ecclesia S. Gregorii de Villa, cum terris cultis, & incultis, montibus, & planiciebus usque in Sturiam,*

&

& Ecclesia S. Mariæ in Cervaria, habente iugera sexcentum, & Sarmadorium cum integritate montis, & cum omni terra, quæ circa ipsum montem esse videtur, habentem jugera mille septuaginta, atque etiam omnia regalia jura Bredolensis Comitatus, & publicas fonctiones, per praceptum more donacionis jure proprietario concederemus. Cujus dignis petitionibus assensum præbentes, hoc Serenitatis nostræ præceptum fieri decrevimus, per quod prædictus Episcopus Heilulphus noster fidelis, suique successores .... habeant, & possideant proprietario jure Astensis Ecclesiæ prædictam Cortem de Baiennis, cum omni sua integritate, quæ supra legitur...... & omnes Cortes, & terras nostri imperii publicas, quæ sunt in Comitatu Bredolense inter Tanagrum, & Sturiam, cum eodem Comitatu Bredolense, cum servis, & ancillis &c.

In questo Diploma vi sono sì fatte circostanze locali, che dimostrano evidentemente, essere *Bagienna*, o *Bajenna*, come quì vien detta, la medesima Città di *Bene*. Primieramente l'Imperadore concede questo luogo al Vescovo d'Asti *cum Castello muris circumdato, & aquæductu*: quì parla di un antico Castello di *Bene*, che in seguito a questa donazione fu poi chiamato *del Vescovo*, e di cui si fa menzione in diverse scritture del Cartolario Astense prima del 1150. Allorchè *Bene* venne sotto il dominio della Real Casa di Savoja, fu quel Castello accordato alla nobilissima famiglia *Costa*, allor signora di *Bene*, *Carrù*, e

 della

della *Trinità*, dalla quale fu fatto riedificare nell' anno 1531., e circondare di mura, e di cinque bastioni, avendo a tal fine fatto demolire quasi la terza parte delle case di *Bene*.

Altresì dell'acquedotto quivi ricordato se ne veggono ancora in oggi nella campagna di *Bene* dei tratti per la lunghezza di un miglio, andando verso *Pollenzo*, ch'è l'antica *Pollentia* rammentata da Plinio *lib.* 3. *c.* 5. per dove esso passava. Monsignor della Chiesa (*Descriz. MSS.*) dice, che cotesto acquedotto era a'suoi tempi tratto tratto *ancora adornato di bellissimi marmi pulitamente lavorati*. Vi si aggiugne nel Diploma *cum Abbacia S. Virginis Mariæ Narzolis*: *Narzole* oggidì, terra di quà da *Bene* andando verso Cherasco. Essa era forse uno de' Subborghi dell'*Augusta de' Bagienni*, o almeno eravi quivi alcun pubblico edifizio spettante all'istessa Città. Vi si trovò in *Narzole* questa iscrizione.

IMP. CAES.
M. AURELIO
CLAUDIO
PIO. FEL. AUG.
D. D.

Leggonsi poco presso le istesse cose, che osservansi nel surriferito Diploma, in un altro dell' istesso Imperadore Lodovico III., dato a favore del medesimo Vescovo Egilulfo delli 24. Febbrajo anno 902. già sopracitato (*pag.* 47.) In un altro dell' Im-

Imperadore Ottone I. dell'anno 969. concesso al Vescovo d'Asti Lamberto per rapporto alla nostra Città vi ha solamente *sylvas* (*donamus*) *de Andona*, *&* *Bannali*. La data di questo Diploma, che manca nell'Ughelli, è la seguente: *Dat. xiii. Kal. Junias*, *anno Dominicæ Incarnationis Dcccclxix. Imperii vero Domini Ottonis piissimi octavo*, *indicione duodecima*. *Actum in Romania prope Castellum*, *quod dicitur Coma*, *supra fluvium Atsaxana in sylva de Collatritave.* Alli 24. di Maggio di quest' anno Ottone ritrovavasi in Roma, dove intervenne ad un Concilio tenuto da Papa Gioanni xiii., come apparisce dalla Bolla di erezione della Chiesa di Benevento in Arcivescovado presso l' Ughelli *in Episc. Benevent. Dat. vii. Kal. Junii* di quest' anno 969.

Serve di molto ad illustrare il surriferito Diploma di Lodovico iii. dell'anno 901., ed a confermare il mio assunto, un altro Diploma (nell'istesso Cartolario Astense, e presso l' Ughelli *loc. cit.*) concesso a favore del Vescovo d'Asti Pietro dall' Imperadore Arrigo iii. *Dat. vii. Kal. Februarii*, *anno Dominicæ Incarnationis Mxli. indicione viiii. anno Domini Henrici Regis tertii*, *ordinacionis vero xiii. Regni ii. actum in Aquisgrani palacio feliciter.* Fra altre cose esso Imperadore concedette a quel Vescovo *plebem S. Mariæ de* Bagiennis *cum curte*, *castro muris circumdato*, *aquæductu*, *&* *omnibus terris*, *sylvam etiam* Bannale *habentem per mensura jugera centum millia cum æstimatione legi-*

 tima,

tima, cum villis, quæ ſunt in circuitu S. Mariæ, Lucum, titulum, & Caſtellum pertinentem de Plebe Bajennis, *quæ ſunt per menſuram jugera triginta millia a Triſoldio uſque in Boſcum, uſque ad cacumina Alpium. . . . . Cortem S. Albani cum caſtro, & capellis, molendinis, ſylvis uſque in Biſmalta. Plebem S. Mariæ de Pedona cum Canonica, Abbaziam S. Dalmacii, cum valle de Gexii uſque ad Feneſtras, Roccatentoria, & Ribolento, & Alvergnando, uſque ad montem Cornium* (forſe *Corinum*) *plebem* Baennæ ſuperioris *cum caſtro, Corte, cappellis, ſylvis, & omnibus ad ſe pertinentibus. Plebem S. Mariæ de Cariſtione* (altrove *Caraſtione*, cioè Caraſtone) . . . . . *omnia etiam jura Bredolenſis Comitatus, & publicas functiones, cum ſervis, & ancillis, cum plebe, & corte, & caſtro, cappellis, cum omnibus Villis, & Caſtellis, terris etiam cultis, & incultis, quæ dici, & nominari poſſunt inter Tanagrum, & Sturiam.*

Oſſervammo nel ſovraddotto Diploma di Lodovico iii. rammentarviſi *noſtram Imperialem Cortem, quæ dicitur Baienne habentem per menſura iugera centum millia &c.*, ora in queſto di Arrigo ſi dà il nome di *Bannale* a coteſta tanto vaſta tenuta di terreno (*ſylvam etiam* Bannale *habentem per menſura iugera centum millia*). In altre antiche ſcritture ſi fa pur menzione di queſto *Bannale*, delle quali in appreſſo ne vedremo alcune. Di eſſo ſcrive il Chieſa *Deſcriz. MSS. T. ii. c.* 11. così: il *Bannale è una grandiſſima campagna, per una gran*

parte

parte incolta, che ſi ſtende verſo Carruco, e la quale conteneva cento mille giornate di terreno, ſebbene ora a diverſi territorj ſia aſſegnata, tutta però negli andati ſecoli a Bene apparteneva. Poſcia ſoggiugne: *il territorio di Bene ancor di preſente è forſe uno delli più grandi di molte Città del Piemonte, indizio manifeſto della ſua antica magnificenza*. In un' antica ſcrittura, che ſi apporterà più ſotto, ſi dice *in nemore Bannali*, nel che concorda colle addotte parole del Diploma di Ottone iii. *ſylvas de Andona, & Bannali*, e di quello di Arrigo iii. *ſylvam etiam Bannale habentem*. Lo ſteſſo ritrovaſi nella donazione della Conteſſa Adelaide *die jovis idus junii indictione duodecima, anno Dominicæ Incarnationis* Mlxxxix., cioè *cum nuru mea Agneti, & filia ejus Agnete, reddimus, conceſſimus, & donamus D. Oddoni Eccleſiæ ejuſdem* (*Aſtenſis*) *deſignato Epiſcopo Abbaciam S. Dalmacii, & plebem de Govoldeſo* (Gavadiſi vicino a Savigliano) *ſicut Epiſcopus Girelmus aliquo tempore eas melius tenuit*, ſylvam etiam de Bannali, *ſicut inveſtiri poterit per incolas* Bajenne, *& S. Albani, qui jurejurando obſtricti illam judicaverint &c.*

Arrigo nella ſua donazione aggiugne *plebem Baennæ ſuperioris*: queſto luogo altro non può eſſere, che *Beinette* oggidì, terra vicino a Cuneo. Così vien pur nominata in altre ſcritture, che vedrem più ſotto a differenza dell' *Auguſta de' Bagienni*, la quale in queſti documenti, o diceſi preciſamente, e per dignità *Bagienna*, o *Bajenna*, o

 an-

anche talora vien intesa sotto il nome di *Bajenna inferior*, a motivo della sua situazione rispetto all'altra. Non si è però fatta questa distinzione dagli antichi Scrittori, i quali solamente conobbero, e rammentarono la nostra *Augusta*, ma pur si vede, che ad altri luoghi avean comunicato i *Bagienni* il lor nome, e ch' essi infatti giugnevano alle radici delle Alpi Maritime. Però non ritrovai sinora, che della *Baenna superiore* facciasi menzione prima dell' undecimo secolo; bensì dopo la metà di questo, ed in appresso vien sovente ricordata. Così nella Bolla di Papa Eugenio iii. al Vescovo d'Asti Anselmo dell' anno 1153. *Pontificatus anno ix.* vi ha *plebem Bredolensem cum curte, castro, & Ecclesiis ad se pertinentibus.... plebem de* Bagiennis Superioribus *cum curte, castro, capellis, sylvis, & curte Forfice usque in Bismalta .... plebem Moricinam, cum omnibus Ecclesiis ad se pertinentibus, plebem S. Albani, cum castro, curte, Ecclesiis, molendinis, & sylvis.* Altresì in una Bolla di Papa Anastasio iv. all' istesso Vescovo Anselmo dell' anno 1154. *tertio nonas Martii, indictione ii. Pontificatus anno i.* vi si legge *plebem de Bajennis cum castro, curte, sylva, Bannale, & cunctis Ecclesiis ad se pertinentibus.... plebem de Carrissione (Carastone) cum castro &ç. plebem Bredolensem cum curte &c. plebem de* Bagennis superioribus *cum curte, castro, capellis, sylvis, & castro Forfice usque in Bismalta ... plebem Morecinam cum omnibus Ecclesiis ad se*

per-

pertinentibus: *plebem S. Albani cum castro*, *curte*, *Ecclesiis*, *molendinis &c.* finalmente in altra Bolla di Papa Adriano iv. *Dat. Laterani xiii. Kal. Januarii ind. v. Incarnat. Dominicæ anno Mclvi. Pontificatus ejusdem anno iv.*, leggiamo *plebem de Bajellis* (cioè *Baiennis*) *cum castro*, *curte*, *sylva*, *Bannali*, *& cunctis Ecclesiis ad se pertinentibus .... Castro Carrucco*, *capellis*, *sylvis*, *& omnibus pertinenciis suis*. *Plebem de Carissione cum castro &c. Plebem Bredolensem cum curte &c. plebem de* Bagiennis superioribus *cum castro*, *curte*, *capellis*, *sylvis*, *& castro Forfice usque in Bismalto &c.*

Tra i luoghi rammentati nelle sopracitate carte vi ha *Leucum* oggidì *Lecco* vicino a *Bene.* Alquanto sopra di Bene verso la Stura vi si trova *la Trinità*, ed in riva della Stura *Sant'Albano*. Questi due luoghi una volta faceano un sol Comune, e *la Trinità* non era di più d'una contrada di *Sant' Albano*, ma circa da tre secoli in quà questi due luoghi si divisero, e formarono due distinti Comuni. Alcuni pensarono, che la terra di *Sant' Albano* siasi appellata dal nome di un Santo della Legion Tebea, il qual si suppone sia stato ivi martirizzato, ma l' antico nome di questo luogo debbe essere stato *Urbanum*, ed era forse un subborgo dell'*Augusta Bagiennorum*. Ciò s'impara da un' iscrizione ritrovata in questo istesso luogo.

IMP. CAESARI
DIVI. F. AUGUSTO
PONTIF. MAX. COS.

XII.

XII. TRIB. POT. XVIII.
URBANI.

Quivi pure ritrovossi quest' altra;

BABURIAE AFRO
DITENI. T.
LIBURNIUS
VALES
D. S. S. F. C. I. T.

Queste sigle deono forse interpretarsi così: *de suo sumptu fieri curavit intra tempus*. Certamente da *Urbanum* ne' bassi tempi per la somiglianza del nome vi si formò *Sant' Albano*. Di ciò ne abbiamo molti esempli, ed io altrove ne accennai alcuni (*del Vercellese art.* 3. §. 1. *pag.* 85.) Le addotte Carte nominano altresì *Plebem Morocinam*, ovvero *Morecinam*, ch'è in oggi il luogo di *Morozzo*, dove si ritrovò quest' iscrizione,

MATRONIS. SAC.
VARIUS I. L. NAX.
V. S. L. M.

Del medesimo *Vario* vi è pure quest' altra;

SILVANO SAC.
VARIUS. I. L. NAX,
V. S. L. M.

Quan-

Quantunque insin dall'anno 901. si fosse ceduto ai Vescovi d'Asti *Bene*, e quasi tutto il suo territorio, come si è osservato, essi però giammai non arrivarono ad acquistar un pieno possesso di tutti i diritti utili, e signorili. Certamente ampollose sono, ed assolute le espressioni degl'Imperiali Diplomi, coi quali si donavano ai Vescovi tanti luoghi, e poderi, ma l'effetto de' medesimi era limitato, anche allora, che per virtù di sì fatte donazioni un tal precario dominio i Vescovi acquistavano sopra i luoghi ceduti dalla sempre forzata liberalità di quegli Imperadori; i quali appunto prodigamente in Italia donavano tutto ciò, ch'essi non potean difendere, e ritenere. Il costoro sovrano dominio era perciò in Italia quasi allor solamente riconosciuto, ch'essi dalle Alpi scendevano con poderosi eserciti, e poco meno finiva, quand'essi ripassavano di là dalle Alpi. Noi veggiam quindi, che a dispetto di tanti favorevoli Imperiali Diplomi i Vescovi Astigiani aveano in *Bene* de' rivali, i quali divideano con esso loro i diritti utili, e signorili, come infra altre apparisce da una scrittura dell'istesso Cartolario Astense data in Gennajo dell'anno 1179. *indictione xii.*, per cui Sismondo de Sarmatorio figlio di Ardizzone finalmente cedette a Guiglielmo Vescovo d'Asti una porzione di *Bene inferiore*, e l'istessa Curia Vescovile senza gran fatto bilanciare le altrui ragioni *ordinavit, quod supradictus Sisinundus fecit finem in manibus ejusdem Episcopi de omni eo, quod*

quod ad Contile pertineret, & de fodro, banno, placito, & successione, & de omnibus rebus Contalibus, eo retento, quod prius habebat, nec in quæstione vertebatur...... Supradictus Episcopus persolvit libras quadraginta quinque monetæ januensis eidem Sismondo.,.. nominatim de eo, quod ad eum ex successione Petri de Porta pervenerat. Actum in S. Albano feliciter, & in Ecclesia S. Mariæ. Fu poi questa Sentenza contra l'istesso Sismondo confermata addì 4. di Giugno dell'anno 1194. dal Vescovo Nazario. E' bensì vero, che massimamente sul principio del tredicesimo secolo i Vescovi Astigiani acquistarono nella campagna di *Bene* da' diversi uomini di questa Città alcuni fundi, de' quali acquisti ve ne sono parecchie scritture nel detto Cartolario. Ma è vero altresì, che la giurisdizione de' Vescovi Astigiani sul fine del dodicesimo secolo avea preso un non so quale passaggiero accrescimento sopra gli uomini di *Bene*, della qual cosa ne abbiamo una prova in una singolarissima scrittura del succennato Cartolario *Dat. xiii. Kal. Aprilis anno Domini* Mcxcvi. *indictione* xiv., colla quale il Vescovo Nazario stabilisce gli usi, consuetudini, e privilegj, ch'egli concedeva agli uomini di *Bene*, i quali però di buon grado accettarono sì fatte leggi, che altrimenti sarebbero state di nessun valore.

Primieramente esso Vescovo *investivit homines de Baennis inferioribus de usibus, seu consuetudinibus in præsenti pagina scriptis, promittens, quod*

nullo

nullo tempore per se, vel per interpositam persona eas consuetudines infringeret ..... nisi forte hoc faceret consensu eorumdem hominum. Cum itaque quatuor tantum domus militum in loco Baennæ subjectorum (a) *esse debent personæ illarum quatuor domuum, & quæ ab eis descenderunt, quæ per duodecim ejus loci viros*, (o sia che debbasi leggere *vicos*) *ab eis consignatæ sunt sub juramento descendisse, quæque etiam ab eis descenderunt pro feudo militari, in nemore Bannali viride, ac siccum debent habere tempore glandium, unaquæque harum domuum suos homines prima die cum majoribus Dominis ad eas legendas potest habere. Post primum vero diem tam Domini, quam milites, atque pagenses ad libitum colligere possunt. Ecclesia eumdem habet usum, quem milites: pagenses autem de viridi non habent in prædicto nemore potestatem, nisi quantum pro faciendis utensilibus, & instrumentis necessariis agricolturæ iis necessarium fuerit, de sicco vero quantum sufficiet eis liceat accipere. Iterum prædicti milites, & qui ab eis originem duxerint, universitatem rerum suarum decimas ad directum habere debent. Item iterum milites non tenentur justitiam facere pro villico Domini Episcopi; licet ipsis militibus de propriis possessionibus*

(a) Monsignor della Chiesa nel sopracitato manoscritto nomina in *Bene* le famiglie *Aragnà*, *Aurelia*, *Gazzera*, *e Manastera* antiche, e nobili, le quali in un privilegio loro concesso da Americo Vescovo di Mondovì son parimente onorate del titolo di famiglie Militari, cioè di ordine di Cavalieri, e sono desse certamente, le quali sono indicate in questa Carta,

ſionibus homines ſub ſe facere, qui non eſſent prius homines Epiſcopi, in quibus Dominus Epiſcopus neque fodrum, neque drictum debet habere. Item milites dare debent cuſtodes Epiſcopo per dies quindecim in quocumque caſtrorum ſuorum voluerit, & quia dubitatur, utrum Epiſcopus eis deberet impenſas miniſtrare, an ipſi de propriis eas celebrare deberent, relictum eſt hoc ſub veteris Inſtrumenti memoria terminandum. Inſuper unaquæque quatuor domuum debet Dominum unum in Romano itinere Domino Epiſcopo comodare, quem cum redierit, eis reddere debet, ſi ipſum habuerit. Pro guerra vero unaquæque illarum domuum militem unum tenere debet. Nullus militum de venatione ſua tractum dare tenetur. Omnibus comuniter hominibus de Baennis licet bona ſua vendere, alienare, & pro animæ ſuæ remedio ea relinquere, dumodo debita, redditus, & alias condiciones venditorum, alienatorum, aut teſtatorum ſucceſſores facere valeant. Alioquin alienaciones noviſſime factas Dominus Epiſcopus, & ejus nuncius reſcindere poſſunt, quandouſque novum hominem ſibi reſtituant, & reditus, atque condiciones prædictas cum integritate poſſint habere. Iterum licet hominibus de Baennis vendere bona conſortibus ſuis, ſine tercio aliquo, quod ſi alii, quam conſorti vendiderint, ſive fuerint de domibus militum, ſive de pagenſibus, tercium dare debent. Omnibus alienigenis licet vendere omnia, quæ aquiſierint, ſine tercii exibitione. Homines de Baennis debent facere Carrettum Domino Epiſcopo ubicumque voluerit inter

Ta-

Tanagrum, & Sturiam, infra Episcopatum Astensem, & usque Pollenciam. Unusquisque mastus debet condicionaliter duodecim rosias facere, & tria plaustra lignorum trahere. Totidem facere debet unumquodue iugum bovum, quod in masto fuerit. Item frater debet fratri succedere, nepos avunculo, & patruo, & e converso. Deinceps Episcopus defuncto succedere debet. Moriens non debet legare nisi partem terciam rerum mobilium. In domibus pupillorum Dominus Episcopus rosias non debet habere, nisi boves habuerint. Mulier vidüa non debet de domo conjugis, neque de bonorum expelli possessione, dum honeste vixerit. Eodem modo neque maritus de bonorum uxoris possessione dum vixerit ejciendus est post mortem uxoris. Praeterea unaquaeque custodia vinearum de loco Baennae debet unum canistrum uvarum Domino Episcopo, & non amplius. Praesentem consuetudinem praenominatus Episcopus dedit, atque concessit hominibus de Baennis; hoc modo ut ulterius non liceat sibi, nec alicui Nuncio suo praesentem consuetudinum paginam infringère, aut ei novis usibus contraire. Hoc addito, quod si quae alia consuetudo posset in veteri instrumento inveniri, quae ad Episcopi, sive hominum de Baennis utilitatem facere videretur, praesenti posset instrumento subjungi. Actum apud Baennas in Castello Domini Episcopi feliciter &c.

Queste cose avea stabilito il Vescovo Nazario, ma il suo successore Bonifazio dimostrò di lì a poco agli uomini di *Bene*, ch'egli non era men ge-

generoso, e grande, e gli esentò dalla prestazione del fodro, *eo quod injuste exigebatur*, come egli stesso confessa in una scrittura del sullodato Cartolario; ma volle la costui magnificenza, non ostante la conosciuta ingiustizia di cotesto tributo, ch'egli perciò aboliva, gli si pagassero per compenso cento lire Genovesi, ed altre regalie, che vedremo. Questa Carta è in data degli otto di Novembre, la terza indizione, e vi manca l'anno; ma siccome questo Vescovo sedette sul fine del secolo dodicesimo, e che appunto l'anno 1200. correva la terza indizione, egli è chiaro, ch'essa appartiene all'istesso anno 1200. Adunque gli uomini di *Bene* secondo lui dovevano annualmente *pro hac donacione, & remissione* (del fodro) *dare Domino Episcopo, & suis successoribus pro jugo bovum unum sextarium frumenti ad festum S. Michaelis. Mercator, qui cum equo, vel jumento iverit, debet dare duodecim denarios Januenses. Mercator pedester sex denarios, sappator quatuor annuatim ad festum S. Martini. Hanc donacionem, & remissionem debet facere confirmare Episcopus Canonicis, & Vassallis Astensis Ecclesiæ bona fide, & pro posse. Insuper bona fide debet Episcopus a Domino Archiepiscopo Mediolanensi impetrare hujus facti confirmationem; expensis hominum Baenne debent ire ad hanc impetrationem quicumque de Baennis ierit. Actum est hoc in loco Montisregalis &c.*

Ne' tumulti delle fazioni Guelfe, e Ghibelline la Città di *Bene* scosse il giogo de' Vescovi

Asti-

Aſtigiani, e nell' anno 1236. entrò in lega cogli Aleſſandrini, con quegli di Mondovì, Cuneo, Savigliano, e Buſca, ſotto la protezione de' quali libera per qualche anno vi ſi mantenne, ſino a che ſi diede in potere del Marcheſe Manfredo Lancia Luogotenente Generale di Federico II. nella Lombardia; per la qual coſa fu il Lancia interdetto nell' anno 1240. dal Veſcovo d' Aſti Uberto. Ma comecchè negli anni 1259. e 60. la fortuna di Carlo d' Angiò Conte di Provenza (che fu poi Carlo I. Re di Napoli) giunſe ad occupar nel Piemonte molte terre, e caſtella a danni del Marcheſe di Saluzzo, degli Aſtigiani, e dell' iſteſſo Veſcovo d' Aſti per le terre, e luoghi da eſſo tenuti nelle parti ſuperiori del Piemonte, e che la Città d' Alba allora ſuddita anch' eſſa del Conte di Provenza, avea tirato ſeco ſotto l' iſteſſo dominio *Bene*, e ſue terre dipendenti, o per dir meglio, l' iſteſſa Città d' Alba ſotto l' ombra, e fortuna del ſuo Signore eraſi arrogata di dar leggi a que' di *Bene*; aſſolvette quindi i medeſimi per atto Conſolare de' dì 3. di Aprile dell' anno 1260. di quanto erano ſoliti a preſtare all' iſteſſa Città d' Alba, con che doveſſero convertirlo in un tributo da pagarſi a Carlo Conte di Provenza, e Signore d' Alba. Quindi il Veſcovo, ed il Comune d' Aſti aſſai volte querelaronſi, e proteſtarono contro di Carlo Conte di Provenza, come da varie ſcritture appariſce del ſullodato Cartolario, fra le quali vi ha un atto Conſolare della Città d'

Afti delli 7. di Febbrajo dell'anno 1262., in cui si prescrive agli Ambasciadori Aftigiani di non mai contrattar pace, e nemmeno tregua col Conte di Provenza, s'egli prima non restituiva loro quanto avea occupato a' danni della Chiesa d'Afti, e suo Vescovado.

Ricadde poi *Bene* nuovamente sotto il precario dominio de' Vescovi Aftigiani nella maniera suddivisata. Evvi una lettera di Papa Innocenzo VI. *anno* Mccclvii. xiv. *Kal. Februarii Pontificatus anno* V. *dilectis filiis universis Castri Baen*, nella quale gli esorta a difendersi vigorosamente, e sostenere *potius damnum temporale*, *quam infamiam infidelitatis*, e in essa loro notifica altresì, che pure altra lettera avea scritto, *quam defert lator præsentium*, a Gioanni Vescovo d'Afti loro Signore, nella quale lo animava alla loro difesa. Erettasi poscia nell'anno 1388. la Sede Vescovile di Mondovì, furono nel 1435. assegnate alla medesima tutte le terre, e castella situate fra il Tanaro, e la Stura, e perciò vi si comprese anche *Bene*, (Ughelli *T.* iv. *col.* 1089.) Ma già infino dall'anno 1412. aveanla *i Costa* ottenuto da Lodovico Principe d'Acaja in feudo, e ve la tennero finchè la medesima si riunì al Regio Demanio. Finalmente nell'anno 1763. con grandissima fortuna, ed impareggiabile onore di questa Città fu dall'invittissimo Re *CARLO EMANUELE* investito Principe di *Bene* S. A. R. BENEDETTO *MARIA MAURIZIO di Savoja Duca di Chablais.*

Il

Il tempo, in cui l' *Augusta Bagiennorum* fu dedotta colonia, ci fu precisamente notato da Vellejo Patercolo *lib.* 1. verso il fine, cioè nel sesto Consolato di Mario con Valerio Flacco, che fu l' anno di Roma 654. ovvero 650. giusta il computo del Sigonio. Deesi quivi leggere il testo di Vellejo *in Vagiennis*, & *Eporedia*, e non *in Vagiennis Eporedia*, come scorettamente portano quasi tutte le edizioni di questo Autore. Dalle antiche rovine, e dai molti monumenti ritrovati quà e là sparsi per la campagna di *Bene* l' insigne ampiezza raccogliesi dell' *Augusta de' Vagienni*, la quale se non era precisamente nel sito di *Bene*, che ritrovasi sopra un elevato poggio, però anche questo istesso sito una parte esser potette di quella Città. Io penso, che diverse antiche lapide, le quali si trasportarono nella Città di Fossano, fosser tratte di quì: ve n' ha però alcune, che ritrovaronsi in non molta distanza da Fossano, come si è la seguente stata discoperta in una regione appellata *Mellea*.

V. F.

Q. MINICIUS

FABER

AB. ASSE. QUAESITUM.

VIVIR. AUG.

 RE-

RECVIAE. ET. MEMORIAE
DIUTURNAE.
LOLLIAE SEVERAE.
. UXORI. TAESTAE F.
M. FILIO. SALVILLO F.
MESSORI F.
FLAVIAE. PRISCAE. UXOR.
P. MINICIUS. MARMURIS
QURAM. EGIT.
IN F. P. L. IN. AG. P. L.

Egli è però verisimile, che nelle vicinanze di Fossano vi sia stato anticamente un qualche cospicuo luogo. Alcune antiche lapide ritrovate in questi contorni, e portate quindi nella detta Città, furon trascritte da Monsignor della Chiesa, ma per lo più son esse così mal conce, che non se ne può trarre alcun senso, e per esempio ne apporto quì le due seguenti:

DIANAE AUG. SACRUM. ASCIA.

DIANAE SACRUM. SUB. ASCIA.

Del titolo di *Augusta* dato a Diana ne abbiamo degli esempli; ma il dedicare a Diana un' Ara,

o qualunque lapida ella si fosse, ed apporvi la formola *sub Ascia*, mi è nuovo affatto. Son note le molte conghietture; e le tante cose scritte, per interpetrare questa formola sepolcrale, la qual era forse una specie d'investitura, o d'immissione in possesso del luogo, in cui uno desiderava essere seppellito, ed in segno di questa sua volontà con un qualche strumento tagliente, e capace per una tal cosa, alcuni colpi menava sopra il sito, o sulla cassa, in cui dovea poscia esser rinchiuso, oppur sia che altri in sua vece, ed a suo nome tal cosa adempiesse. Ma che ha con ciò a farvi Diana? Quando però nulla in queste iscrizioni vi mancasse, esse potrebbono esercitare la prodiga erudizione degli Antiquarj, e nuove più strane idee suscitare sulla spiegazione della formola *sub Ascia.*

Maxima de nihilo nascitur historia.

Si è detto di sopra, che alcuni avean fissato il sito dell'*Augusta de' Bagienni* in quello della Città di *Saluzzo*, o nelle sue vicinanze, dove molte anticaglie si discoprirono. Piuttosto l'amor della patria avea impegnato il Senator Lodovico della Chiesa a difendere una tal opinione; ma egli è certo, ch'entro la Città di Saluzzo non si disotterrò giammai alcun antico monumento, ma bensì parecchi se ne ritrovarono ne' luoghi a Saluzzo vicini. Così a *Costigliole* si discoprì questo frammento di marmo.

A *Villanuova* terra vicino a *Moretta*, e non assai distante da Saluzzo quest' altra lapida vi si trovò assai mal concia, sopra cui vi si vedea pure scolpito la fama, per testimonio di Monsignor della Chiesa.

Q. TEILIUS. P.
VATIA. SIV.
V. S. L.

A *Pagno* luogo situato a cinque miglia al Nordovest di Saluzzo vi si vede ancor di presente nel Coro della Chiesa Parrocchiale dietro l' Altar Maggiore quest' altra lapida, della cui iscrizione, come pur dell' altra, che subito apporterò quì appresso, me ne favorì copia un mio dotto amico, il quale dalle lapide medesime di fresco esattamente le trascrisse.

V. .F.
V. ANIVIUS
AUCI. F. MOCTI
US. F. SICULA
ANITA. UXOR.

La seguente poi ritrovasi nell' antica Chiesa Abaziale di *Pagno* dedicata a S. Maria, ed a S. Pietro. L' iscrizione è sopra una gran tavola di marmo bianco,

bianco, che diceſi eſſere ſtato il coperchio del ſepolcro di una Regina de' Longobardi. Era una volta collocata a piè dell'Altar Maggiore, che da oriente, dove pria riguardava, fu poi rivolto ad occidente, e quindi il detto marmo ſpezzato ora in tre parti ſi traſportò quaſi ſotto i cancelli avanti il nuovo Altare. Però l' intiero marmo è di oncie 43. in lunghezza, e largo oncie 17. e mezzo giuſta la miſura ultimamente preſa dal detto mio amico. Le lettere dell'iſcrizione ſono tonde; e le linee diſpoſte, come quì le traſcrivo. Alcune lettere ſon già corroſe, ed altre reſtan coperte ſotto i cancelli.

CAELESTES ANIMAE
DAMNANT. QUAE. CRIMINA
VITAE. TERRENAS. METUU.
NT. LABES. SUB. JUDICE. CRIS
TO. CORPOREO LAETAE. GAUDE
NT. SE CARCERE SOLVI. SIC
REGINA POTENS MERITIS
............VINCULA SAECLI
AETERNAM REPETIT SE
NIL INNOXIA MORTI.
HAEC TALAMIS ALBINE TUIS
SER.. I QUE FED LIS
VIRGINEAS CASTO SERVAVIT
PECTORE TAE ....
CONIUGII OM
DIC NATA SECUNDI

HAEC DAMNUM NATURA TUUM
QUOD INVIDA NATOS
NON TRIBUIS VOTIS MATRIS
SUB MENTE BENIGNA.
ADFECTU SUPERARE VOLENS
NOS IAMQUE VOCAVIT
ALBINI CLARO GENERATAM
SANGUINE PROLEM.
EXOSUM NOMEN NIL
MAGNIS MORIBUS ....
NAM VERAS BEA
TI CORPORE MATRI.

La fama, che questa iscrizione appartenga ad una Regina de' Longobardi, è nata dalle parole *sic Regina potens &c.* io non saprei indovinare nè di qual Regina quì si parli, nè chi sia questo *Albino*, il qual certamente non era un Re. Ma chi conosce l' indole de' secoli barbarici, ne' quali l' ignoranza, l' interesse, e la vanità faceano ingrandire ogni cosa, crederà con ragione, che la Regina, di cui quì parlasi, non fosse di più di una qualche nobile Matrona. L' istessa ambizione de' Monaci diretta da qualche circostanza loro vantaggiosa ha potuto un titolo così alto attribuire ad una illustre privata Donna. Ne abbiamo di sì fatte imposture alcuni esempli.

Astolfo Re de' Longobardi, il quale a detta dell' Anonimo Salernitano (*Rer. Italic. Scriptor. part. ii. T. ii.*) *ad sacra Monachorum cœnobia ædificanda*

per

per certas Provincias multa est dona largitus, ha fondato parimente il Monastero di *Pagno* , come narra il Cronista Novalesiano *lib.* 3. *c.* 27., il qual soggiugne, che poscia dall' Imperador Lotario fu donato, ed annesso all' Abazia della *Novalesa*, e lo nomina *Pagum quemdam ditissimum*, *& regale Monasterium*, ma deesi leggere *Pagnum quondam ditissimum &c.* questa lezione vien confermata dall' istessa carta di donazione fatta da Lotario, e pubblicata dal *Muratori Antiquit. Italic. T.* iii. *col.* 577., nella quale è chiamato *Monasterium quoddam*, *quod Appannis* (cioè *a Pannis*) *nuncupatur.* In una Bolla di Papa Benedetto viii. dell' anno 1014. data a favore del Monastero di *Breme* (presso il Chiesa *Aggiunte all' Istoria Cronologica*) vi si legge *cellam*, *quam a Pagni vocant*, *cum omnibus suis pertinentiis &c.*, e in un' altra parimente a favore dell' istesso Monistero di *Breme* di Papa Eugenio III. dell' anno 1151., non ancor pubblicata, vi si nomina *in Pagno Ecclesiam S. Petri.* Non già, che questa Chiesa sia appunto nel moderno luogo di *Pagno*, ch' è diviso in Borgate , ma bensì sopra un colle distante quasi un terzo di miglio dalla Chiesa Parrocchiale. Ora il Priorato di *Pagno* resta unito alla Mensa Vescovile di Saluzzo.

Monsignor della Chiesa (*Descriz. MSS. del Piem.*) apporta la seguente iscrizione ritrovata alla *Gerbola*, o sia alla *Torre della Gerbola* vicino a Saluzzo. Egli è un danno , che questa iscrizione

sia

sia mancante di alcune parole massimamente sul principio.

DIVISIO .... RELIG. .. CONSENTIENTE
PLEBE. IN. MUNUS. GLADIATOR.
INSEPTA. LIGNEA. IMPEDIRE
ITAUT. DEDICATIONE STATUAE
IMP. ANTONINI. AUG. PII.
..... INCOHETUR. ET. EODEM
DIE OMNIBUS. ANNIS. CELEBRE
TUR. DUM. EA. QUAE. LEGIBUS. PLEBISVE
SCITIS. SENATUSQUECONSULTIS
CAUTA. COMPREHENSAQUE
SUT. SERVENTUR.

Si sa, che principalmente per l'insigne merito del grande Imperadore *Antonino Pio* furon poi tutti gli Antonini venerati dai popoli più che gli stessi Dei, come può vedersi presso Lampridio, e Giulio Capitolino, cosicchè in onor loro aveano alcune Città istituiti i giuochi, che perciò chiamavansi *Antoniniani* (si vegga l'Arduino *De Num. p.* 104. *e* 269.) Qualche cosa di simile ci si vuole indicare in questa lapida: adunque circa il sito, in

in cui vi ſi trovò, eravi anticamente un qualche inſigne luogo? è appunto veriſimile, che vi ſia ſtato.

Parimente in *Alpiaſco* (detto nelle antiche carte *Alpeaſcum*) terra della Valle di *Varaita*, altri antichi monumenti vi ſi ritrovarono. Due iſcrizioni ne apporta l'iſteſſo Chieſa *loc. cit.*

NUMINI. VICTORIAE. IMP. CAES.
M. AURE. ANTONINI. AUG. INVICTI
PRINCIPIS. EULALIUS LIBERTUS
P. P. STAT. HUIUS. P. ET. V. SACR.

Queſta iſcrizione era ſcolpita ſopra una tavola di marmo, che doveva eſſer poſta a piè della ſtatua innalzata da queſto *Liberto* a Marco Aurelio Antonino, donde ſi conferma l'eſtimazione, a cui eran pur quivi ſaliti gli *Antonini*. L'altra era ſcolpita ſopra un piedeſtallo: incomincia VICTORIAE SACRUM, ed è poſta da un certo AVITUS PATERNUS. Dalle altre lettere di coteſta iſcrizione di già troppo corroſa niun ſentimento ſi ricava. Oſſervo bensì, che negli antichi tempi il ſuperior Piemonte fu aſſai popolato nella pianura, e d'inſigni Città, e di molti luoghi abbondò ſingolarmente: ma che niente meno fu popolato verſo le radici de' monti, e ne' ſuoi colli; tanta è la copia degli antichi monumenti, che coſtà parimente ritrovanſi.

Io devo però quivi amendare alcune cose, che mi sono trascorse: l'iscrizione del figliuolo del Conte *Erico pag.* 29. nella terza linea deve dire HIRICE, e non CHIRIC, come ivi si è scritto, e nell'ultima linea vi ha il numero xvi. e non xv.. Così pure le parole dell'iscrizione apportata alla pagina 43. QUIR., non devonsi leggere *Quinquevir*, ma veramente indicano la Tribù *Quirina*, cui fu ascritta *Pedona*. Su di ciò tolsemi ogni dubbio quest' iscrizione statami ultimamente comunicata.

SEX. PUBLICIO. S. F.
QUIRINA. VICCIO. PEDO..
. . . .
TERMINIA Q. F. . . . .
L. M.

Laonde ivi l'*Adjutoris* non è nome di officio, ma veramente il sopranome di quel *Marco Stazio*. Parimente nell' ultima linea dell' iscrizione posta in fine della *pag.* 11., in vece di IO GENE. S. deve dire DIOGENES. Me n' avvertì il più volte lodato signor Conte Giuseppe Alfassi Grimaldi di Bellino possessore di questi monumenti, il qual gentilmente m' inviò il disegno del Bassorilievo, e dell'iscrizione eretta da questo *Diogene*, fatto ricavare esattamente dal medesimo marmo, siccome pur egli fece degli altri da me surriferiti. Il monumento quivi apportato, in cui si figurano una donna, ed un uomo giacenti nel letto mori-

IVLIAE MLTYRAN
NIDI APHRODISIO
F CIVLIOAPHRODATI

DIOGENE SPOSVT

ribondi, è tanto più prezioso, quanto che della Religion de' Pagani nell'atto di morire pochi saggi ne abbiamo tra gli avanzi, che ci restano dell' antichità. Il Bellori (*Admiranda Romanarum Antiquitatum Vestigia*) apporta un Bassorilievo, in cui si figurano il decombente poco innanzi spirato, la sua famiglia all'intorno piagnente, ed un cane, che alza la testa verisimilmente ai gridi, e al pianto degli attristati circostanti. Somigliante a questo, ma più singolare, ed erudito si è il Bassorilievo pubblicato dal Marchese Maffei (*Osservaz. Letterar. tom.* 1. *pag.* 223.) in cui tre togati Sacerdoti, e coronati di lauro vi sono da una parte del letto, ove giace la moribonda donna, e d'accanto un vaso, che contiene la fiamma: d'altra parte due uomini suonanti l'uno il corno ritorto, e l'altro la tromba; una donna, che siede piagnendo con un fanciullo innanzi, e più indietro un giovane alato, cioè un Genio, che tiene una face inversa: appiè del letto vi ha un cane corcato. Ma il monumento, ch'io quivi apporto, ch'è d'un marmo finissimo, ed intagliato da eccellente scalpello, e ritrovossi altresì nel suddescritto sito di Caraglio verso i confini della Città di Busca, e non nella camera sepulcrale, come si è detto *pag.* 11., nuovo altro rito c'insegna riguardo alla Religion de'Gentili nel morire.

L'uomo il quale accanto al letto de'moribondi sta alzato coll'aspergillo, o sia aspersorio nella sinistra mano, con cui soleasi spargere l'acqua

lustrale, debbe essere un sacerdote. Egli è vero, che i sacerdoti de' Gentili non doveano restar presenti ai cadaveri, ma vi poteano restare co' moribondi. Molti ordini, e riti de' Gentileschi antichi sacerdoti sono ancora od oscuri, od ignoti. Il leone giacente, con un monte sulle spalle, donde escono fiamme, e la cui coda finisce nella testa di un serpente crestato, che pure getta fiamme dalla bocca, rappresenta la celebre favolosa Chimera, quivi appunto espressa, quale ce la descrive il noto verso di Esiodo (*Theogonia v.* 323.), che fu poi tradotto da Lucrezio *lib.* 5.

Prima leo, postrema Drago, media ipsa Chimæra.

ch' è quel noto monte della Licia così appellato (veggasi Servio *ad Aeneid. vi. v.* 288.) Ovidio *Metamorph.* ix. *v.* 646. ce la descrive, quale appunto vedesi in questo Bassorilievo:

Quoque Chimaera jugo mediis in partibus ignem,
Pectus, & ora Leæ, caudam serpentis habebat.

Poco fa a *Colegno* nello escavarsi le fondamenta dell' antica Chiesa dedicata a S. Massimo, la quale vien pur ricordata dal Canonico Galizia nella vita, ch' ei descrisse di questo Santo Vescovo di Torino, si discoprì una lapida di marmo bianco, in capo a cui vi è figurata la testa di Medusa attorcigliata da' serpenti, sotto cui due leoni vi sono effigiati, e due altri pure appiè di questa iscrizione.

AEBUTIAE. C.
BOUNI
Q. ATTIUS M. F.

SEX.

SEX ATTIUS M. F.
NIGER
V. MATRI POSIERUNT.

Confiderando i molti, e prezioſi monumenti diſcoperti verſo la Cappella Campeſtre di *S. Lorenzo* di Caraglio, convien dire, che coſtì a un di preſſo vi ſia ſtata la Città, che dicemmo doverſi appellare *Germanicia*, o ſia che queſta foſſe una dipendenza di quella d' *Auriate*, la qual però ſembra, ch' eſſer doveſſe più ſopra Caraglio, e più veriſimilmente preſſo la terra di *Valoria*, che *Vallis Aurata* ſi appella in alcune antiche carte, onde Benvenuto di S. Giorgio nella ſua ſtoria de' Marcheſi di Monferrato traduſſe *Valle Dorata*, come pur fece Gioffredo della Chieſa nella ſua Cronaca MSS. di Saluzzo, e talora è nominata *Valauria*. Queſta terra confina coi luoghi di Ritana, di S. Dalmazzo, Mojola, Gajola, e Demonte.

Ma per riſalire ancora alla ſommità della Valle di Stura, donde diſcendemmo, da un' altra iſcrizione ritrovata ſul *Colle dell' Argentiera* preſſo la ſuddeſcritta Cappella di S. Maddalena, ſempre più impariamo, che la Provincia, o Prefettura delle Alpi Maritime comprendea parimente la Valle di Stura; e dà fuori un altro *Prefetto delle Alpi Maritime* a' tempi dell' Imperador Antonino. Bensì puoſſi aſſerire, che ſendo ſtata (da quanto appariſce dai quì addotti monumenti) queſta Provincia amminiſtrata ſolamente da un *Proccuratore*, e

dal

dal *Prefetto*, e non da un Proconsole, nè da un Legato, essa non dovea punto essere molto vasta, e nobile. Si sa, che la condizione delle Prefetture era durissima, la forma delle quali assai poco differiva da quella delle Province (veggasi Festo alla voce *Praefecturae pag.* 374) Questa è l'accennata iscrizione però già alquanto mancante.

ANTONINO
PIO. FELICI. INVICTO. AUGUSTO
P. P.
. . . .
M. LUCIUS. AURELIUS VALENS
PRAEFECTUS. ALPIUM. MARITTI
MARUM. STATUAM. POSUIT. ET.
. . CUM . . . . . . BUS ORNATUM
DEDICAVIT.

Sembrami, che le parole mancanti nella penultima linea si possano supplire così, *Arcum insignibus ornatum* &c. Nulla però restaci in oggi di sì fatto monumenro. Quest' iscrizione fu apportata in un manoscritto del 1559. contenente una descrizione di tutto il Contado di Nizza fatta verisimilmente ad uso degli Esattori de' regali tributi, in cui vi sono esattamente descritti i confini di ciascun comune colle Chiese, e Cappelle campestri, che in essi ritrovansi. Nel margine accanto alla surriferita iscrizione vi è questa annotazione, ch' è però scritta da altra mano, e di

un carattere, che sembra del 1600.: *sul Colle dell' Argentiera vicino ai rottami di un' antica Cappella, che si distrugge, ve n' è ancora un' altra, della quale non so che mi dire, perchè non la potetti leggere, e quella, che ho qui trascritta, è in un marmo bianco in lettere gialle, ma ve ne sono alcune, che mancano, prese, e tolte via dai viandanti, i quali credeanle d' oro*. Io tengo questa notizia dal sullodato signor Proposto Meyranesio, il qual pure mi avvisò, che Autore di questo manoscritto è Antonio Galli di Luceramo, terra del Contado di Nizza, il qual fu commissario *Ducalium extentarum*, come egli s' intitola anche in altre sue scritture: ivi scrive il Galli, che *il territorio di Berzezio giugneva sino alla Cappella di S. Maria Maddalena, sopra il Colle dell' Argentiera, vicino al lago della Maddalena, dove si legge una pietra, ch' è vicino ai rottami del Forte, ch' ora è quasi tutto rovinato, e dice così* ANTONINO *ec...... Al di là del Lago incomincia il finaggio dell' Archia ec.* Vi son pure in questo manoscritto altre iscrizioni, ma di poco momento, e di alcune di esse vi ha solamente poche parole, dalle quali per lo più niun senso ricavasi. Altresì vi ha alcuni dissegni di anticaglie formati assai male. Con tutto ciò sempre più apparisce dai molti antichi monumenti ritrovati in diversi luoghi di questa Valle, ch' essa è stata ne' tempi del Dominio Romano assai colta, e popolata, tanto più che per essa passava la suddivisata pubblica strada.

Alla

Alla Cappella della SS. Trinità, ch'è alquanto fuori all'Oriente dell'antica terra di *Berzezio* già ricordata di sopra, questa iscrizione vi si ritrovò, che ci nomina un Soldato Pretoriano di *Pollentia* (Polenzo)

M. TITIUS
C. F. PUDENS
DOMO POLLENCIA
MILITAVIT. IN. COH.
VII. PRE. ANN. XXVI.
. . . . VIXIT.
ANN. LII. ET.
TESTAMENTO
I. PONI IUSSIT.

A *Berzezio* quest'altra cristiana lapida fu discoperta, ch'è molto pregievole per le sue note cronologiche.

HIC REQUIESCIT IN SOMPNO PACIS
LAURENTIUS LEVITA, QUI VIXIT ANNOS
XXVIIII. DEP. SUB. D. IV. ID. AUG. IND. XV. P. C.
DOMPNI N. IUSTINI PP. ANNO II.

Serve maravigliosamente quest'iscrizione a sempre meglio decidere la celebre quistione su l'anno del

Consolato di Giustino II. Il Muratori ne' suoi *Annali d'Italia* agli anni 567. e 69. accennò cotesta controversia, e si attenne al miglior partito, ma non si spiegò in maniera abbastanza evidente, per rischiarare sì fatta cosa. Quest' *indizione xv.* era incominciata nel Settembre del 566., e la veggiamo perciò continuare nell' Agosto del seguente anno 567. Ora se nell' Agosto del 567 Giustino segnava tuttavia l'anno *secondo dopo il suo Consolato* (nell' iscrizione quest' anno del Consolato si computa al modo *Vittoriano*) adunque Giustino aveva assunto il Consolato nelle calende di Gennajo dell' anno antecedente 566., ed era entrato Imperadore nel Novembre del 565. Certamente quest'*anno secondo dopo il Consolato* non si può prendere al modo *Marcelliniano*, cioè computandolo dopo passato l'anno del suo Consolato, che sarebbe dall' anno 567., perocchè allora la deposizione di questo *Lorenzo Levita* verrebbe a cadere nel seguente anno 568., che più non conviene con l'*indizione xv.* Così restano pienamente riprovati, e convinti tutti coloro, i quali sotto questa *indizione* xv. hanno riposta la morte di Giustiniano, e la succeffione di Giustino.

In una carta d' investitura fatta dal Marchese Bonifacio di Monferrato al Marchese Bonifacio di Saluzzo delli 6. Dicembre 1197. apportata dal Cronista di Saluzzo Gioffredo della Chiesa, *Berzezio* vien chiamata *Brues*, e Benvenuto di S. Giorgio, il quale nella sua Storia apporta parimente l'

l'isteſſa investitura, però in compendio, la chiama *Berceſo*. In altre ſcritture poſteriori alla ſuddetta ſi nomina ora *Berceſium*, e *Brezezium*, ora *Brizizium*, e *Bricizium*: vi resta però ſempre la radice di un antichiſſimo nome derivato dalla lingua de' popoli, i quali abitavano anticamente la Valle di Stura, cioè i *Veneni*, e i *Vagienni*. Laonde quando voleſſimo ritenere per più antico il nome di *Brues*, lo potreſſimo derivare dalla Celtica parola *Bruchen*, cioè *ſorgente*, a cagione delle acque, che ſcaturiſcono dalle montagne, e che ſopraſtano a queſto luogo. Anche i Greci dicono βρύειν per iſcaturire, pullulare. *Bruck* diceſi ancora dai Tedeſchi un luogo palludoſo.

Ma ſembrami aſſai più veriſimile, che il vero antico nome di queſto luogo ſi pronunciaſſe *Bregeſium*, ovvero *Brigizium*, donde poi ſi diſſe *Brizizium*, o *Brezezium*, e *Berceſium*, o ſia *Bergeſium*. Infatti i Celti quando non aveano altra ſingolar cagione, denominavano i loro luoghi dalla natura del ſito de' medeſimi: ora *Berzezio* dal ritrovarſi quaſi alla ſommità della Valle di Stura, ed attorniato da alti monti, è aſſai naturale, che così ſiaſi appellato a paragon del ſito, che occupa. *Bre* ſignifica un monte, un colle: *Brenner* appellavanſi dai Celti i monti altiſſimi, e così pure appellaſi la ſommità delle Alpi del Tirolo. *Brynn* parimente ſignifica un colle, e di quì pure deriva la voce *Berg*, monte, come fu anche così ſpiegata da Catone preſſo Plinio *lib.* 3. *cap.* 17., parlando

 della

degli antichi Bergamaschi, *Bergomates etiamnum prodente* (cioè *nomine*) *se altius*, *quam fortunatius sitos.* Laonde o diciamo *Bregesium*, o *Bricizium*, sempre torna l' istessa significazione, cioè un luogo situato tra monti, e sopra di un posto elevato, come appunto ritrovasi *Berzezio* riguardo alle altre terre di questa Valle lungo il fiume Stura.

E' verisimile, che *Berzezio* appartenesse una volta al Regno di Borgogna, ma è certo, che dal 1197. fu suddita del Marchese di Saluzzo fino al 1250. Da questo tempo insino al 1388. soggiacque al Conte di Provenza, e Re di Napoli, della Casa Angioina, e quindi passò sotto il fortunato dominio della Real Casa di Savoja. Era anticamente questo luogo tutto circondato di mura, delle quali se ne veggono ancor di presente alcune vestigie. Di là della Stura qualche rovina pur vi si vede del suo antico Castello.

Qualche celebrità ritrasse pur questo luogo dall' antichissimo suo Priorato di S. Lorenzo de' Monaci Benedittini. Il fu signor Priore di *Berzezio* D. Giovenale Trucchetti di Pietraporcio (egli morì nel 1750.) tra le antiche memorie, che con non poca fatica radunò di questo Priorato, dice di averne ritrovate alcune fino del 915.. Me ne diede notizia l' istesso signor Proposto Meyranesio, il quale parimente soggiugne, aver ricavato dai documenti da lui veduti, che nel Monastero di *Berzezio* vi risiedeano sette Monaci Sacerdoti, e tre Laici, i quali riconosceano per Superiore l' Abate

del

del Monastero di S. Teoffredo in Vienna di Delfinato, già Diocesi d'Annesfy. Il Rettore de' Monaci di S. Lorenzo di *Berzezio* avea sempre titolo di Priore, da cui dipendeano nello spirituale la maggior parte delle terre della Valle di Stura; le quali però insino dal 1400., o poco più doveano essersi liberate dalla cura di que' Monaci, avvegnachè già del 1440. vi si trovano i Parrocchi di queste Terre, Preti secolari, però con titolo di Cappellani Curati.

Maggiormente ciò apparisce dalle Lettere Patenti scritte nel suddetto Monastero di S. Teoffredo *per manus Magistri Claudii Elizii, alias Chaulet, Notarii dicti Monasterii, die penultima mensis Maii, anno Domini* Mccccxcvii. Esse sono in capo di un Monaco eletto Priore di *Berzezio*, appellato D. Stefano Lupi nativo di S. Stefano, terra del Contado di Nizza, *jurium Doctoris, Monachi nostri præfati Monasterii* (*S. Theofridi*) *& Prioris Prioratus nostri de Berzezio, Taurinensis Diœcesis*. Furono queste Lettere Patenti spedite da *Francesco de Flangino*, il qual s'intitola *Decretorum Doctor, S. Sedis Apostolicæ Prothonotarius, D. nostri Francorum Regis Consiliarius, Abbasque Commendatarius devoti Monasterii S. Theofridi, Ordinis S. Benedicti, Diœcesis Annicienfis*. Ivi adunque lo crea suo Vicario Generale, riguardo alle Terre, nelle quali si stendea la sua giurisdizione, *in spiritualibus, & temporalibus, in Diœcesi Taurinensi, Ducatu Sabaudiæ, & Principatu Pedemontis*, e gli sottomette *Prioratum, & Ecclesias B. Mariæ de Valgrana*,

B. Mariæ in Colle Argenteriæ in Valle Sturiæ, Prioratum S. Martini de Vignolio, & omnes alios, & singulos Prioratus a nostro jam dicto Monasterio S. Theofridi mediate, & immediate dependentes. In queste lettere più non si parla delle Parrocchie della Valle di Stura. I Benedettini di *Berzezio* si estinsero interamente verso la metà del secolo decimosesto; e infatti il signor Proposto Meyranesio ritrovò, che del 1556. fu Priore di *Berzezio* un Prete secolare nativo dell' istesso luogo. Nè dal Mabillon negli *Annali Benedettini*, e nemmeno nella *Gallia Cristiana*; dove si fa pur ricordanza dell' Abazia di S. Teoffredo, si parla di questo Priorato di *Berzezio*: tanto sono ancora ignote molte antiche memorie di questa nostra Provincia!

Le surriferite Lettere Patenti ci rammentano *Prioratum S. Martini de Vignolio*, che ancor soggiace al Priore della Parrocchia di *Berzezio*, comunque *Vignolo* appartenga alla Diocesi di Fossano. E' bensì vero, che di questo Priorato di S. Martino in oggi vi esiste solamente una Cappella, e dove furonvi la casa, e l'antico cimiterio, ora è campo, e questo è goduto dal Priore di *Berzezio*, cui sembrami perciò, che anticamente fosse soggetta anche una gran parte delle Parrocchie della Valle di Stura inferiore. Questo avanzo dell' antico Priorato di S. Martino è presso ad un terzo di miglio distante da *Vignolo*, e si sa anche per tradizione, ch' era l'antica Parrocchia di questa terra, la quale ritrovasi di sotto *Rocca Spar-*

ve-

vera (ch'è l'ultima terra della Valle di Sturà inferiore) in un bel sito, e niente più lontana di due miglia dal luogo, in cui fuvi *Germanicia*.

Nella succennata investitura delli 6. Dicembre 1197. presso Gioffredo della Chiesa (Cronica MSS. di Saluzzo) questa terra si appella *Vinolio*, nè di essa finora vi comparve altra più antica memoria. In una carta del 1223. presso Benvenuto di S. Giorgio (*Rer. Italic. Scriptor. T.* xxiii. *Col.* 380. 381.) è detta parimente *Vinolium*, e in altra del 1224. (*ibid. col.* 336.) *Vineol.* Ma in una scrittura, che conservasi nell' Archivio Arcivescovile di Torino, dalla quale apparisce, che i Vescovi di Torino nel 1291. aveano su *Vignolo* qualche diritto, e vi si contengono alcuni patti tra il Vescovo di Torino Gaffridio, e i signori di *Vignolo* circa le Decime, già vi si legge *Vignolii*. In un sito della strada vicina all' antico cimiterio di S. Martino di *Vignolo* da una lapida, ch' ivi esisteva, fu trascritta, sono pochi anni, la seguente cristiana iscrizione:

✠ HIC REQUIESCIT IN SOMPNO PACES
B M BERTALDUS PRESB. QU. VIXET
IN HOC SEC. ANN. PLM XC. DECES.
DE HUNC SEC. SUB DIEM VII. KAY
AUG. REGNANTE DN. N. ARIPERTUS
REGE AN. IIII. IN. . . . . . FE ✠

Non

Non è egli un danno, che sia corroso il numero, che notava l'indizione? Si sarebbe così vie-più confermata l' epoca del Regno di *Ariperto*, e la lezione della lapida apportata alla *pag.* 23., secondo cui l' anno quinto di *Ariperto* coincide colla prima indizione, laonde si può in questa supplire *indictione* xv., che secondo il calcolo ivi fatto, dee coincidere coll' anno quarto di *Ariperto*. Anzichè l' epoca di questo Re per mezzo della divisata lapida, resta così bene stabilita, che su di essa non vi rimane più dubbio, e vedesi come isbagliarono su questa epoca tutti i Cronografi per mancanza di monumenti. Ora si può quivi osservare, che se nelle loro memorie sepolcrali di rado li Gentili notavano il giorno della loro deposizione, però sovente esprimeanlo i Cristiani antichi: cioè il giorno della loro sepoltura, onde sapere il tempo, in cui poscia correva il loro anniversario, e assai più di rado notavan quello della loro morte. Anche i Gentili una specie ebbero di anniversario, nel qual giorno i congiunti, e gli amici del defunto spargeano fiori sul monumento, o vi portavano cibi. Dovressimo però dire, che un tal uso non fosse assai frequente, avvegnachè rare volte si ritrovi ne'loro epitaffi farsi memoria del giorno della deposizione. Con tutto ciò si osservi, che in alcuni monumenti si rammenta il giorno della morte, e non della sepoltura: di questa specie è l' iscrizione surriferita. La lapida era posta a piè del cadavere di questo *Prete*

Ber-

Bertaldo, il cui oſſame ivi veduto fece conghietturare, ch'è ſia ſtato di una ſtatura poco meno, che giganteſca. La doppia croce, che vi ſi vede ſcolpita, è appunto un diſtinto ſegno del carattere Sacerdotale.

Parecchi altri antichi monumenti ritrovaronſi in queſta parte del ſuperior Piemonte, e ſpecialmente nelle vicinanze di *Caraglio*, e della Città di Buſca, alcuni de' quali io pubblicherò in altra operetta. Non voglio però ommettere di apportar quivi due iſcrizioni ritrovate a *Vinadio*, che dicemmo (*pag.* 64.) eſſere ſtato il luogo principale degli antichi *Veneni*.

D. M.
AURELIAE CONSIDENAE
CONIUGI INCOMPARABILI.
H. M. H. N. S.

Pregievoliſſima ſarebbe la ſeguente, ſe ci foſſe intera pervenuta:

. . . .
HERCULI
M. AURELIUS . . . .
. . . .
STATUAM POSUIT.

Il ritrovarſi nella Valle di Stura un monumento del culto, che pur quì preſtavaſi ad Ercole, comprova ſempre più l'opinione da molti anti-

ca-

camente ricevuta, ch'Ercole ſia ſtato il primo a valicare le Alpi maritime. All' Ercole Tebano attribuirono queſto vanto Dionigi d'Alicarnaſſo *lib.* 1., Diodoro Siculo *lib.* 4., Giuſtino *lib.* 24., Amiano Marcellino *lib.* 15., ed altri. Ma queſto paſſaggio di Ercole, e il coſtui combattimento contro de' Liguri ſono favole, che s' immaginarono veriſimilmente i Greci di Marſiglia, dai quali Eſchilo le ricopiò (preſſo l' Alicarnaſſeo *loc. cit.*) Altri degli Antichi vogliono, ch' Ercole foſſe paſſato per le Alpi *Graje*, come Plinio *lib.* 3. *c.* 17. *e* 20., Servio *ad Aeneid. lib.* x., Cornelio Nepote *in Annibal.* &c. Ma Livio *lib.* 5. ſaggiamente condannò queſte favole.

Però anche dalle favole ſovente ſi può ritraere qualche lume per la ſtoria. L' eſſerſi anticamente creduto, che il primo a varcare le Alpi maritime ſia ſtato Ercole, ſpecialmente derivò dal nome dell' antica Città di Monaco (*Portus Herculis Monæci*) così pure il nome di Alpi *Graje*, diede origine all' altra favola. I noſtri antichi Alpini popoli appellavano coteſte montagne quaſi *the graice Alben.*, le Alpi grigie, o bianche, avvegnachè nella loro ſommità ſono ſempre coperte di neve. Anche gli Sciti chiamavano il Caucaſo *Graucaſum*, o come legge l' Arduino, *Groucaſum*, cioè montagna ſempre coperta di neve, come oſſerva Plinio *lib.* 6. *cap.* 17.: ſi dice ancora *Gris* nel baſſo Bretone, e *Grau* dai Tedeſchi. La ſomiglianza di queſto Celtico vocabolo col la-

latino *Grajæ*, fece credere, che queste montagne fossero dette Alpi Greche, donde nacque appunto la favola del passaggio d' Ercole per le medesime.

Altresì i Greci, e Latini Scrittori s' ingannarono, quando attribuirono un *Ercole* alla gente de' Celti, e verisimilmente il loro inganno derivò, come osserva il sig. Pelloutier (*Histoir. des Celt. T.* II.) dacchè i Celti davano il nome di *Carl*, o *Kerl* a tutti i loro Eroi, e valenti uomini, onde *Karloman* uomo valoroso. Nel punto di dar battaglia cantavano le lodi de' loro Eroi. Adunque quei supposti *Ercoli* erano i loro *Karles*, cioè i loro valorosi Avi.

Nella Dissertazione *del Vercellese* io tentai (*Artic.* I.) di rinvenire il tempo, in cui le Romane Legioni passarono la prima volta di quà dal Ticino, e dal Tanaro a' danni de' *Libici*, e *Taurini*, nè mai di ciò ritrovai memoria presso alcuno antico Scrittore; laonde fin verso l' anno di Roma DLXXXVII. io potetti salvamente conchiudere, che di quà dai suddetti fiumi i Romani non erano ancor penetrati con idea di soggiogare i divisati popoli. Bensì nel Consolato di Cajo Sulpicio Gallo, e Marco Claudio Marcello, che secondo la cronologia del Sigonio cade nell'anno di Roma 584., e secondo altri nel 587., l' Epitomatore di Livio (*lib.* 46.) ci ricorda, che M. Marcello avea soggiogato i Galli Alpini, e Sulpicio i Liguri. La perdita del libro 46. di Livio, in cui egli

avea

avea descritto coteste imprese, è molto fatale per la storia de' nostri antichi Alpini popoli: io non seppi allora investigare, quali fossero i popoli Alpini soggiogati da Marcello, e mi parve di potervi ancora escludere i *Libici*, e *Taurini*. Però è chiaro, ch'ivi Livio parlava de' Galli Alpini di quà dal Ticino, e dal Tanaro; siccome dicendo, che in quell'anno Sulpicio Gallo avea sottomesso i Liguri, comprese forse ugualmente i Cisapennini, e Transapennini. Cosicchè Marcello prima di giugnere a combattere di quà gli Alpini popoli, necessariamente avea conquistato il territorio de' *Libici*, e *Taurini*; seppur i medesimi non eransi già dianzi umiliati alla prepotenza Romana, come parmi il più verosimile. Ad ogni modo convien dire, che per la più certa epoca del principio del Dominio Romano di quà dal Ticino, e dal Tanaro abbiamo l'anno del Consolato di M. Marcello, e di Sulpicio Gallo, cioè di Marco Marcello figliuolo di quel celebre Claudio Marcello, che fu Consolè per la quinta volta, e nell'anno di Roma 532. insieme al Consolo Cajo Cornelio Scipione debellò gl' Insubri, e prese Milano (Polibio *lib.* 2.) e di cui Plutarco ne scrisse la vita.

Dal numero de' Galli Alpini soggiogati da Marcello noi dobbiamo eccettuare i *Salassi*, i quali furono per la prima volta assaliti dal Console Appio Claudio l'anno di Roma 610., come parlando de' medesimi io osservai *loc. cit. pag.* 23., e fu-

furon poscia interamente sottommessi da Terenzio Varrone (*ibid. pag.* 25.) il quale nella Valle di Aosta eresse poscia questa iscrizione:

IOVI. O. M.
GENIO LOCI
FORTUNAE
REDUCI
TERENTIUS VARRO
DEDIC.

I Popoli Alpini soggiogati da Marcello furono quelli delle Alpi Taurine: egli vi salì per la Valle di Viù, e quindi sopra di *Usselio* dedicò ad Ercole questo monumento della sua vittoria.

DIVO HERCULI
M. MARCELLUS
SUPERATIS. ALPIBUS
POSUIT.

Questa pregievolissima lapida conservasi tuttavia incastrata in un muro della Chiesa Parrocchiale di *Usselio*. Quì non è luogo d' investigare, se Marcello sia salito per queste Alpi sulle tracce della strada, donde Annibale alquanti anni prima era disceso, bensì puossi asseverare, che i Romani specialmente prima di Augusto abbian anche frequentato questa strada per andar nelle Gallie. Infatti vi si trovano ancora per la Valle di Viù,

e tra le Alpi, che la soprastano, parecchi lunghi tratti di un'antica, e comoda strada, a dispetto delle angustie di questi luoghi, e lastricata, e costrutta sì fattamente, che vi apparisce l'opera de' Romani. Così questa strada, che tende nella Savoja, e come più breve frequentasi ancora dai Contadini di queste contrade in tempo d'estate, è tuttavia per qualche tratto assai buona sopra di *Usselio*; incominciando dalla terra di *Marciussia* seguita giri delle Alpi, e sinuosamente s'indirizza alla montagna dell' *Altaretto*, verso cui resta poi rovinata, e donde tra l'asprezza di queste Alpi scendesi nella Savoja passandosi così dietro al monte Cinisio. Altro avanzo di antica, e comoda strada vi ha, che dalla istessa Valle di Viù tende in quella di Lanzo, e passa rasente la montagna detta *Torre di Novarda*, e va fin verso la terra di *Balme*, dove dicesi, che una volta vi ci fosse la Posta. Con questa strada gli Antichi agevolarono vieppiù la comunicazione per le suddette due Valli. Da *Usselio* si vien parimente per gli angusti giri delle montagne nella Valle di Susa.

Però le nevi, e le acque ad ogni anno traendo seco alcuna piccola parte de' monti imminenti, rovinarono il più di queste strade, e renderole assai poco praticabili. Quando bisognasse, non sarebbe molto difficile il ristorarle, e agevolarne il passaggio.

Nella campagna di *Usselio* oltre la surriferita lapida, altre se ne ritrovarono, delle quali ancora

non

non n'ebbi copia. Intanto aggiugnerò, che il sito dell'antichissimo luogo di *Ocelam* interpetrato da Cluverio per *Exilles*, e da altri per *Oulx*, deve appunto essere *Usselio*. Non mi fermo sulla somiglianza del nome, che però accostasi più di qualunque altro all'antico di *Ocelum*; tanto più che questi popoli rendono quasi sempre la *C.* per la *S.*, Laonde il pronunciarsi *Usselio* vale *Ucelio*; ma piuttosto osservo, che Strabone *lib.* 4. dicendo, che *Ocelo* è il termine del territorio del Re Cozio, e Cesare *de Bel. Gal. lib.* 1. *cap.* 6. soggiugnendo, che *Ocelo* è l'ultimo luogo della citerior provincia, ò sia Gallia Cisalpina, apparisce, che non dobbiam ricercar questo luogo troppo verso la Moriena, o il Delfinato, ma bensí di quà nelle Alpi Taurine. Strabone poi dice *ibid.*, che da *Scingomago* già incomincia l'Italia, per dove egli c'indica il passaggio delle Alpi, ch'è l'istesso, che ci si nota dall'Itinerario Burdegalense, quando *Scingomagum* sia veramente il luogo di *Sezane*, come parmi il più verosimile, e dovressimo dire, che a' tempi dell'Autore del detto Itinerario questo luogo mutò l'antico suo nome in quello di *Gesdaone*, come chiamasi nell' Itinerario, il cui sito conviene appunto a *Sezane*, donde venendo da Brianzone, scendesi ad *Oulx*, quindi ad *Exilles*, e finalmente a *Susa*. Ma se Strabone non fossesi inteso della descritta strada per il *Mont Genevre* aperta dal Re Cozio (veggasi Marcellino *lib.* 15. *cap.* 10. quella del monte Cinisio,

 fu

fu aperta molto dopo) e che per *Scingomagum* si dovesse intendere la Città di *Susa*, come s' immaginarono Onorato Bouche, e l' Arduino, tuttavia sempre torna l' istesso, cioè che *Ocelum* distante xxvii. miglia (che fanno circa 20. de' nostri) da *Scingomagum*, come attesta Strabone, non puo essere *Oulx*, da cui a *Sezane* ve ne sono due, e otto da Susa, e neppure *Exilles*, da cui a *Sezane* ve ne sono sei, e da *Susa* quattro, nè tampoco *Ussò* (*Huseau*) piccola Terra un mezzo miglio di là dal Forte di Fenestrelle, salendo verso il Colle *de la Fenestre*, donde a Susa non vi ha più di sei miglia. Nemmeno andando quindi lungo queste Alpi verso il monte Vesulo, trovaremo mai altro opportuno luogo, per fissarvi *Ocelum*, senza o passare nel Delfinato, e discendere affatto appiè delle Alpi, e quindi nessuna di queste situazioni potrà mai ad *Ocelum* convenire. Tanto più che da questa parte ci si è già fissato da Strabone *Scingomagum* per il principio dell' Italia, laonde *Ocelum*, ch' era pur nelle Alpi altro termine della Cisalpina Gallia, non doveasi ritrovare dalla parte di *Scingomagum*. Cluverio *Ital. Antiq. lib.* 1. *cap.* 12. sulla supposizione, che *Ocelum* fosse *Exilles*, dice, che Augusto avanzò poi il termine tra l' Italia, e la Gallia fino a quest' altro giogo del monte *Matrona* (*Mont Genevre*) ch' è tra Brianzone, e *Sezane*, lusingandosi egli così di conciliare Strabone con Cesare. Ma si rifletta, che Strabone *loc. cit.* avendo notato la distanza de' confini de' *Voconzi* al sudovest, fino la

ve incominciavasi a salire le Alpi, soggiugne, che quindi sino agli altri confini de' *Voconzi*, e alla terra di *Cozio* (Πρὸς Τὴν Κοττίου) vi sono cento miglia: *di quì ve n' ha altrettanti passando per Brianzone*, (sicchè qui parla degli altri confini de' *Voconzi* al nordest, dopo i quali incominciava la terra di *Cozio*) e da (o sia) per *Scingomago*, *e l' alto varco delle Alpi insino ad Ocelo, ch' è il termine della terra di Cozio, e da Scingomago già si chiama Italia. Di quì inoltre ad Ocelo vi ha miglia ventisette*. Laonde Strabone assegna cento miglia di lunghezza al Regno di *Cozio* dal sudovest al nordest, con che descrive quasi una diagonale. Secondo il suddetto Itinerario le Alpi Cozie incominciavano al di sopra del luogo di *Rame* posto sulla destra sponda della Duranza tra Ambrun, e Brianzone, che ancora in oggi chiamasi *Ram*. Alquanto di là da questo luogo fino ad *Ocelo* vi ha la distanza indicataci da Strabone, tenendo la strada da lui descritta (massimamente che fra le terre di *Cozio* deesi comprendere *Ambrun*), con che sempre più apparisce, che *Ocelo* dee collocarsi nelle Alpi della Valle di Viù, e non mai dalla parte di Susa, e tanto meno al ponente, o al mezzodì di questa Città. Così pure da *Scingomago*, o sia *Sezane* ad *Ocelo*, ovvero *Usselio* vi è la distanza segnataci da Strabone di miglia xxvii., che a un di presso sono xx. delle nostre. Inoltre se *Ocelo* era l' ultima terra di *Cozio*, tanto più dobbiam situarlo nella

estremità delle Alpi Cozie, e appunto il sinistro ramo della Stura, che scende da *Grossocavallo*, divide queste dalle Alpi *Graie*, siccome altresì l'istesso fiume divide la Valle di Viù da quella di Lanzo. Tra il Regno di *Cozio*, e i *Salassi*, sembra, che Strabone collochi l'altro di *Donnò*, o *Ideonno*, a settentrione del primo nelle Alpi Graie, ma questo Regno è un solo con quello di *Cozio*, siccome questi era figliuolo di *Donno*, come c'insegna l'iscrizione del celebre Arco di Susa. Finalmente si osservi, che siccome Cesare *loc. cit. ab Ocelo, quod est citerioris Provinciæ extremum, in fines Vocontiorum ulterioris Provinciæ die septimo pervenit*, egli certamente non avrebbe fatto sette giorni di marcia, per entrare ne' confini de' *Vocontzi*, quando *Ocelo* fossesi ritrovato verso *Exilles*, ed *Olux*, o anche *Ussò*, e partendo di quì, fosse passato per *Brigantium*, ancorchè viaggiando per difficili montagne, la marcia, che faceano in un giorno le Romane Legioni, fosse più breve di alcune miglia. S' ingannarebbe poi assaissimo, chi s'immaginasse, che l'antico *Ocelum* fosse *Acelio* oggidì, luogo situato quasi alla sommità della Valle di *Magra*, ovvero *Maira*, e distante più di due giornate di camino da Sezane, e da Susa. La somiglianza di questi due nomi a niente influisce: bensì dal ritrovarsi parecchi antichi Alpini luoghi col nome di *Ocelum*, si può conghietturare, che anche *Acelio* si chiamasse anticamente *Ocelum*; tanto più che qualche antico monumento vi si scoperse.

La Stura, che scorre per la Valle di Viù, e per quella di Lanzo con due precipui rami, che poi si riuniscono, è l'istessa, di cui parlò Plinio *lib.* 3. *cap.* 16., avvegnachè ivi descrive i fiumi, che dalle Alpi scendono nel Pò, come appunto vi sbocca la *Stura* circa due miglia di sotto Torino, e inoltre subito nomina il fiume *Orgo*, che nasce parimente nelle Alpi Graie a settentrione di essa *Stura*, divide la Valle di Lanzo da quella di Ponte, e si scarica nel Pò alquanto sopra di Chivasso. La *Stura*, che dal colle dell' *Argentiera* scende giù per la Valle più volte rammentata, che perciò chiamasi di *Stura*, sbocca nel Tanaro; e comunque lungo questo fiume vi sieno stati anticamente de' luoghi cospicui, pure di esso non vi si trova menzione presso gli Antichi, e dubito, ch' abbianlo confuso coll' altro poco innanzi descritto.

Dopo questo sviamento per istabilire il sito di *Ocelo*, io ritornerò alle due surriferite iscrizioni dedicate ad *Ercole*. Specialmente da quella eretta da *M. Marcello* qualche lume possono trarre que' versi di Petronio (*Satyricon cap.* 122.); ne' quali l' orrore, e l' asprezza descrive delle Alpi *Graie*.

Alpibus aereis, ubi nunc Grajo nomine pulso
Descendunt rupes, & se patiuntur adiri,
Est locus Herculeis Aris *sacer, hunc nive dura*
Claudit hyems, canoque ad sidera vertice tollit.
Cœlum illinc cecidisse putes; non solis adusti
Mansuescunt radii, non verni temporis aura:

Sed glacie concreta rigens, hyemisque pruinis,
Totum ferre potest humeris minitantibus orbem.
Hæc ubi calcavit Cæsar juga milite læto,
Oravitque locum, summo de vertice montis
Hesperiæ campos late prospexit &c.

Cluverio *Ital. Antiq. lib.* 1. *cap.* 32. *pag.* 338., e *cap.* 33. *pag.* 356. pensa, che Petronio abbia quivi confuso il passaggio delle Alpi *Graie* con quello delle marittime. Dai libri di Cesare non si raccoglie, per qual passaggio delle Alpi è sia disceso in Italia, quando ci venne dalle Gallie ad aprir la scena della guerra civile. Però Virgilio *lib.* 6. *v.* 831. fa apertamente discendere Cesare dalle Alpi marittime, e da Monaco:

Aggeribus socer Alpinis, atque arce Monœci
Descendens, gener adversis instructus Eois.

Non si potrebbe egli conghietturare, che piuttosto Virgilio abbia confuso questa discesa di Cesare con altre da esso veramente fatte per le Alpi maritime? così fuggito d'Italia Pompeo, Cesare se 'n ritornò nella Gallia per questa strada, onde pervenne a Marsiglia (*Cæs.*, *Bel. Civil. lib.* 1. c. 16.) e quindi per questa strada se n'ritornò da Marsiglia a Roma (*lib.* 2. *c.* 8.) Forse Virgilio indicò piuttosto questa strada, perch'era più celebre, e forse fecesi lecito di confondere la prima colla seconda discesa di Cesare. Ma ciò che sembrami maggiormente favorire Petronio si è, che Cesare prima di calare la prima volta in Italia contro di Pompeo, vi s'intratteneva nella Gallia Belgica, come da lui stesso raccogliesi *lib.* 8. *cap. ult.*, e

dall'Aggiunta d'Hirzio *ibid.*, donde per venire in Italia, non è verisimile, ch'abbia voluto tanto allongare il suo viaggio, con passare per Monaco, e costrignersi quindi a valicare l'Apennino, per recarsi a Rimini, mentre non vi apparisce ragione, per cui abbia ciò dovuto fare, che anzi seguito soltanto dalla Legione xiii. sen venne dalla Gallia dirittamente a Rimini (*Bel. civ. lib.* 1. *c.* 6.) dove poi *reliquas legiones ex hibernis evocat*, *& subsequi jubet*: il che dimostra, ch' ei ci venne quasi precipitosamente, e a gran giornate. Comunque però sia, egli è più facile, che Petronio abbia quivi confuso i confini delle Alpi *Graie* con que' delle *Cozie*, avvegnachè i loro termini non siano precisamente fissati, laddove insieme confinano; e infatti la descrizione, ch' egli fa di queste Alpi, conviene interamente alle medesime. Laonde siccome dall' iscrizione di Marco Marcello innalzata negli estremi confini delle Alpi *Cozie*, là ve queste vanno ad unirsi alle *Graie*, impariamo, ch' ivi *Ercole* veneravasi, e perciò ad *Ercole* egli dedicò quel suo monumento, si può inferire, che quivi appunto vi fosse il luogo *Herculeis Aris sacer*, di cui parlò Petronio, e dove giuntovi Cesare *oravitque locum*: cosicchè Cesare sarebbe allora più speditamente discesò per la Valle di Viù. Il varco, ch' aprono le Alpi *Graie* per la Valle di Aosta, non era ad *Ercole* dedicato, e infatti Terenzio Varrone ivi dedicò a *Giove* il suo monumento apportato pag. 127. Laonde Cluverio ignorando questo passaggio delle Alpi

 per

per la Valle di Vrà, dove il luogo era sagro ad *Ercole*, credette forse anche per questo riguardo, che i suddetti versi di Petronio dovessero riferirsi alle Alpi maritime, per dove il culto d' *Ercole* era più celebre, come anche apparisce dalla lapida ritrovata a *Vinadio*, e descritta *pag.* 123. Però le Alpi maritime non sono nè così orride, nè così alte, e difficili, nè così coperte di perpetua neve, e di ghiaccio, alle quali perciò vi si possa adattare la descrizione, che ne fa Petronio, che anzi è tutta propria delle altre divisate Alpi, le quali veramente *nive dura claudit hyems, canoque ad sidera vertice tollit; non solis adusti mansuescunt radii, non verni temporis aura: sed glacie concreta rigens, hyemisque pruinis &c.*

Egli è vero, che Polibio presso Strabone (*lib.* 4. *in fin.*) solamente nomina quattro passaggi delle Alpi, cioè per gli Liguri varcando il Varo, per gli Taurini, per gli Salassi, e pei Reti: non che altri non ve ne fossero, ma perchè cotesti erano i più frequentati. Strabone non ignorava gli altri passaggi per le Alpi, come quello discoperto dal gran Pompeo, di cui Pompeo istesso ne diè notizia al Senato nella lettera apportata ne' frammenti delle Storie di Salustio *lib.* 3., *hostesque in cervicibus jam Italiæ agentes ab Alpibus in Hispaniam summovi: per eas iter aliud, atque Annibal, nobis opportunius patefeci*. Appiano indica questa strada di Pompeo per le Alpi a mezzo spazio tra le sorgenti del Pò; e del Rodano; indizio assai troppo vago, per ritrovarne il preciso sito. Ma

ſiccome Strabone non ne parlò, conviene dire, ch' egli ſiaſi piuttoſto attenuto a deſcrivere lo ſtato antico delle Province, e parcamente abbia parlato di ciò, che fu fatto poco innanzi a lui, e che a' ſuoi tempi era noto abbaſtanza. In verità egli non parlò della ſtrada fatta dal Re *Cozio* per le Alpi in favore di Ottaviano Auguſto, ſebbene egli parlò del paſſaggio delle Alpi per lo ſtato di *Cozio*.

Altrove io parlai (*del Vercelleſe* pag. 44. 45.) delle mutazioni fatte dal gran Coſtantino ai nomi, ed ai confini delle antiche regioni d'Italia, e ſpecialmente alle Alpi Cozie: ora qualche diſpoſizione un pò diverſa da quella della *Notizia delle Dignità dell' uno, e dell' altro Imperio*, e dal libro *delle Province dell' Imperio Romano* vi ſi ritrova in un Manoſcritto poco fa ſcopertoſi contenente la Notizia delle Dioceſi, o ſieno Regioni, che componevano l'Imperio Romano (veggaſi *Journal des Sçavans* ne' meſi di Luglio, e Dicembre di queſt'anno 1768.) io noterò quivi alcune coſe per rapporto alle Alpi Graie, e Cozie. Non vi ſi può negare, che in queſt' altra *Notizia* vi ſiano ſcorſi degli abbagli: l'iſteſſa ſua diſpoſizione è parimente ſingolare. Talora ſembra, ch'eſſa ſia ſtata formata prima della *Notizia delle Dignità*, e d' altra parte poi ſembra piuttoſto poſteriore all'Impero di Onorio. Però ſe la ſua diſpoſizione ſi oſſerva, eſſa è certamente anteriore a Giuſtiniano, e può eſſere ſtata formata al tempo di Valentiniano III. Egli è vero, che queſta *Notizia*, come pur quella *delle Dignità*, novera in Italia XVII.

Province, ma poi discorda da questa ultima circa la distribuzione, e il nome particolare di alcune di esse Province. L'ordine, ch'esse hanno nella *Notizia delle Dignità*, è noto abbastanza, io apporterò l'ordine, che tengono in quest' altra. *In Italia Provinciæ sunt numero xvii. Campania in qua est Capua. Tuscia cum Umbria. Emilia. Flaminia in qua est Ravenna. Picenum. Liguria in qua est Mediolanum. Venetia cum Histris, in qua est Aquileia. Alpes Coiciæ* (*Cottiæ*) *Samnium. Apulia cum Calabria, in qua est Tarentus. Bruttia cum Lucania. Retia prima, Retia secunda. Sicilia. Sardinia. Corsica. Alpes Graiæ.* Sicchè ripone le *Alpi Graie* tra le Province Italiche: poi nel numero delle Province delle Gallie torna a riporvi *Alpes Graiæ*: io prescindo da alcune altre notabili differenze, che vi s' incontrano.

Però dal vedervisi quivi la Provincia delle Alpi Graie compresa nella Diocesi dell' Italia, e che appunto compie il numero delle xvii. Province, fa nascer sospetto, che questa *Notizia*, almen riguardo all' articolo dell'Italia, sia stata formata, o ricopiata da un'altra anteriore alla *Notizia delle Dignità dell' Impero*. Ma piuttosto io direi, che l'Amanuense in vece di separare le Alpi Pennine, e noverarle tra le province dell' Italia, abbia egli stesso riposto le Alpi Graie, ed abbialo indotto in quest' errore l' unione posteriore delle Alpi Graie, e Pennine, che poi formarono un' istessa provincia. Certamente prima del gran Costantino le Alpi Graie, come pure le Cozie, e Maritime appartenevano all'Italia.

Forſe dovreſſimo dire, che molto tempo dopo l'unione delle Alpi Graie alle Pennine ſiaſi aggiunta quella della *Provincia Apennina*, che Paolo Diacono ripone per la nona delle Province d'Italia, delle quali ne novera XVIII., e condanna coloro, i quali la confondeano colla Provincia Coziana. Io però oſſervai di già (*loc. cit.*) ch'egli avea confuſo l'Apennino colle Alpi Pennine: infatti la lunghezza dell'Apennino, che traverſa tutta l'Italia, avrebbe formato una Provincia aſſai troppo eſteſa, per ommettere altre oſſervazioni, che vi ſi poſſono fare, dalle quali ſempre più riſulterebbe queſto errore di Paolo Diacono. Inoltre egli penſa, che l'Apennino ſeguiti le Alpi Cozie, e quindi contradice a ſe ſteſso, e non ſi accorda colla Geografia, avvegnacchè nè l'Apennino, nè i paeſi, che egli attribuiſce a queſta montagna ſono limitrofi delle Alpi Cozie, e poich' egli dice, che Annibale valicò queſte Alpi, per diſcendere in Italia, vieppiù appariſce, che confuſe l'Apennino colle Alpi Pennine. Convien però confeſſare, che Paolo Diacono ci fa abbaſtanza conoſcere il vero ſito di alcuni paeſi, de' quali ivi parla, coſicchè ſembra, ch' abbia avuto qualche fondamento in aggiugnere la Provincia Apennina; e ſiccome anche Procopio, ed Agazia collocano de' tratti delle Alpi Cozie ne'ſiti, ove Paolo Diacono li collocò, e ne fanno quindi limitrofo l'Apennino, non vi mancherà forſe chi poſſa ſoſpettare, che veramente alle altre Italiche Province ſiaſi aggiunta quella dell' Apennino in un tempo

posteriore alla *Notizia delle Dignità dell' Impero*.

Io ometterò quivi alcune conghietture, che sembrarebbero favorire questa opinione, e piuttosto mi sia lecito il quì conghietturàr di passaggio, e con maggior fondamento, che quel *Celso Cittadino d' Alba Pompea*, cui perciò questa Città eresse l'iscrizione apportata in fine della pagina 77., deve appunto essere quel celebre *Lucio Pubblicio Celso*, il quale sotto Trajano l'anno 113. fu Console per la seconda volta, e di cui perciò dicesi nell' iscrizione, che Trajano avealo *eletto nell' ordine del Senato*. Si sa, che i *Patroni* de' Municipj, e delle Colonie erano uomini Consolari, Patricj, o Senatori: qual altro *Patrono* poteansi eleggere Alba, e le altre Colonie, e Municipj in essa iscrizione rammentati, che migliore fosse di questo lor concittadino? Fu poi *Celso* per sospetto di macchinato tradimento fatto uccidere da Adriano, insieme a Domizio Negrino, Cornelio Palma, e Lusio Quieto, tutti personaggi ragguardevoli (vegganfi Dione *lib.* 69., e Sparziano *in Adrian.*) E' verisimile, che dopo la disgrazia di *Celso* abbiano gl' istessi cittadini d' Alba levato via il costui nome dal detto monumento, come era uso di farsi in odio di chi caduto era in disgrazia del Principe. Così pure ivi AED. PLEB. CERIAL. non vuol già dire *Edile della Plebe di Cereale*, o *Ceriale*, che nessun luogo vi fu mai di questo nome nel territorio d'Alba, checchè s'immagini il Chiesa *Histor. Chronol.*, ma bensì *Edile Cereale*, siccome ai giuochi celebrati in onore di Cerere presiedevano gli Edili,

e talora altri Magistrati (Livio *lib.* 30.) Laonde l' iscrizione apportata da Sponio *Miscel. p.* 163. S. P. Q. CERIALIS è certamente falsa, ed è stata supposta sulla parola CERIAL, che vi ha in questa di *Celso*, ed indusse anche Cellario nell'errore di credere *Ceriale*, o sia *Cereale* per il nome di un luogo del territorio di Alba (*Geograph. Antiq. T.* 1. *p.* 528.)

Continuazione del §. *III.*

IO chiuderò finalmente questa Dissertazione, con osservare alcune altre cose per rapporto al monumento riferito *pag.* 2., onde incominciai la medesima. Ivi le lettere R. P. CABUR. si sono spiegate *Reipublicæ Caburrensium*: evvi però nel territorio di Caraglio una regione distante un miglio al ponente di questo luogo lungo il torrente Grana, nominata *Cavorla*, ma di quì non si può inferire, che a questo sito riguardino le parole della suddescritta lapida. Bensì sempre più ne apparisce, che questo nome è antichissimo, e davasi specialmente ai luoghi collocati o su i colli, o appressantisi ai monti. Così pure abbiamo in Piemonte *Cavoretto*, e in alcuni territorj di altri luoghi montuosi parimente qualche regione, cui resta tuttavia il nome di *Caborla*, *Cavoria* ec. Non v'è però alcuno di cotesti luoghi, che abbia monumenti, o vestigie di antichità, cosicchè l' ivi mentovata *Respublica Caburrensium* indica precisamente la terra di *Cavor*, di cui aggiugnerò ciò, che ne scrive Mon-

ſignor della Chieſa (*Deſcriz. MSS.*) per vieppiù confermare ciò; che ſi è detto §. 3.

Dalla Valle di Lucerna verſo noi ritornando, paſſato il Pelice, non più di due miglia da Bagnolo, vedeſi in una larga pianura un gran ſaſſo in forma di monticello, dalle radici degli altri monti con un poco ſpazio di piano quaſi miracoloſamente ſeparato. Sopra la ſommità di eſſo vi è un' antica rocca, che non potendoſi battere da parte alcuna, nè tampoco minare, per eſſere ſopra il vivo ſaſſo fabbricata, nè avendo altra ſtrada, per la quale dalla Terra, che reſta al piede di eſſo monte, alla foreſta ſi va, fuorichè un anguſto ſentiero di difficile ſalita, è ſtimata quaſi ineſpugnabile. Queſto Caſtello, che Cavorre ſi dice, fu già da' Romani abitato, ond' è, che ſi ſono in eſſo di tempo in tempo ſcoperte antiche iſcrizioni latine in tavole di marmo intagliate, tra le quali una è di queſto tenore, che fu ritrovata nel 1552. (quivi deſcrive la lapida, ch' io apportai pag. 59.) *La terra, che con la campagna fa più di cinquecento fuochi, era cinta di mura, e civilmente fabbricata.* Così ſcriveva il Chieſa l' anno 1639.

Nel Novembre del 1592. Franceſco di Bona, signor di Dighieres, il qual fu poi Conteſtabile di Francia, intrapreſe l' aſſedio di Cavor, e tentò pure di prender d' aſſalto il caſtello, ma per la difficoltà dell' impreſa ſi accinſe poſcia ad un formale aſſedio, e quindi la mancanza de' viveri coſtrinſe i Piemonteſi alla reſa, che ſeguì addì 6. di Dicembre. Occupato Cavor da' Franceſi, le coſtoro

scorrerie desolarono le circonvicine Terre. Bensì nell'estate del 1593. il Duca Carlo Emanuele I. riprese d'assalto il luogo di Cavor, e avea di già ridotto a mal partito i Francesi, i quali erano nel castello; ma essendosi intanto stabilita una tregua di sei mesi tra le Potenze allora belligeranti, si levò dall'impresa. Ricondottosi poi il Duca nell'Aprile del 1595. sconfisse il Dighieres, e l'obbligò a ripassare di là da' monti; in diciotto giorni d'assedio astrinse i Francesi a rimettergli il castello, e ad uscirne fuori addì 3. di Maggio.

Cadde nel mese di Luglio del 1638. un fulmine nella munizione della polvere da fuoco entro il castello di Cavor: vi s'accese, scoppiò, e una gran parte atterrò di questo castello; cosicchè nell'anno seguente Madama Cristina di Francia madre, e tutrice del Duca Carlo Emanuele II. conoscendo di quanta importanza fosse il conservarsi questa piazza, per sempre più impedire, che gli Spagnuoli vi s'introducessero, la consegnò a' Francesi suoi confederati, i quali a nome del Duca vi entrarono sul finir di Settembre, e vi costrussero nuove fortificazioni, riparando le rovine del precedente anno.

Degli antichi Signori di Cavor scrive così il Chiesa (*loc. cit.*) *La giurisdizione di Cavorre sin da principio, che furono deputati i primi Castellani del Piemonte, passò in potere di una famiglia, la quale, come fecero le più antiche del paese, ha preso dal luogo il suo cognome. Questi nella pace, che fecero i Torinesi, e loro aderenti con*

quelli di Chieri nel 1200. *erano stati con Chieri uniti*, *e nel* 1228. *furono d'ordine dell' Imperador Federico II. in compagnia de' Signori di Piosasco*, *Barge*, *e Bagnolo fatti cittadini di Torino*. *Essendosi poi i medesimi estinti intorno al* 1300., *passò Cavorre in potere del Principe Filippo d'Acaja*, *cui è succeduto il Principe Lodovico suo nipote*, *e morto questi senza legittima prole*, *lasciollo a Lodovico Signor di Racconigi suo figlio naturale*. Si estinse la costui linea, e a' tempi del Chiesa era già Cavorre unito al Regio Patrimonio.

Nulla io soggiugnerò dell' Abazia de' Monaci Benedettini di Cavorro, della cui fondazione dissi *pag.* 61. Assai abbondarono nel Piemonte in que' tempi i Monasterj, e le celle de' Benedettini: essi vi si annidarono in quasi tutti i migliori luoghi. Que' Monaci apportarono sovente molti vantaggi ne' paesi ove si stabilivano, massimamente con promuovere l' agricoltura: colle loro ricchezze a mano a mano trassero anche i popoli a riabitare gli abbandonati antichi luoghi, o a fabbricarne de' nuovi in vicinanza per lo più de' loro Monisterj, o celle. Ma per propagare il tanto numero delle loro case, i Monaci insidiarono, e sollecitarono spesso la facile pietà de' popoli, avvegnacchè ove qualche loro particolar interesse spigneali, *tamquam Apes ex cœnobiali alveario de more egressi*, *nova Monasteria*, *sive dicas cellas*, *construere amabant* (*in Not. ad Chronic. Cassinen.*)

IL FINE.